

14

La casa del Dono

INDAGINE SUGLI ORATORI LOMBARDI
E IL VOLONTARIATO



GLI SGUARDI
DI ODL

QUATTORDICESIMO VOLUME

La casa del Dono

INDAGINE SUGLI ORATORI LOMBARDI
E IL VOLONTARIATO

a cura dell'équipe
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore



GLI SGUARDI
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde

Responsabile scientifico
Prof. Domenico Simeone

Coordinamento operativo
Dott. Diego Mesa

Equipe di ricerca
Prof.ssa Livia Cadei
Dott.ssa Dalila Raccagni
Dott. Diego Mesa
Dott. Paolo Barabanti
Dott.ssa Valeria Della Valle

Consulenza metodologica
Dott. Krzysztof Szadejko

La collana *Gli Sguardi di ODL* nasce dal desiderio della ricerca e dell'approfondimento.

All'interno della Legge Regionale n. 22/01, che riconosce la funzione educativa degli oratori, questa dimensione viene particolarmente sostenuta da Regione Lombardia.

La presente collana è la restituzione a tutti gli incaricati di Pastorale Giovanile delle parrocchie delle diocesi lombarde del lavoro di ricerca compiuto in questi anni, con la prospettiva di sostenere e promuovere un rinnovato e qualificato impegno educativo delle giovani generazioni.



INTRODUZIONE

“In oratorio, chi arriva nuovo così come chi lo abita da tempo, il ragazzo come l’adulto, vi trova il suo spazio di espressione e di partecipazione, la valorizzazione delle capacità, e soprattutto l’opportunità di essere riconosciuto e accolto come persona. Da una fase iniziale a quella più avanzata si delinea quel processo di coinvolgimento che spesso induce a sentire l’ambiente oratoriano come la propria seconda casa, il luogo dove ci si sente a proprio agio e dove si assumono impegni e responsabilità, dove si impara che c’è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr. At 20,35).”¹

“La casa del Dono” è uno sguardo sull’oratorio per esplorare, indagare e portare alla luce, con il metodo proprio di una ricerca, quanto e come il contesto e il metodo oratoriano sia generativo in ordine alla gratuità e al dono di sé.

Chi abita o ha abitato l’oratorio sa bene che, come in una famiglia, tutte le attività e le iniziative si reggono quasi esclusivamente grazie alla condivisione che le persone fanno di se stesse per la crescita degli altri, in particolare di chi è più giovane.

L’oratorio è infatti stato “la casa del dono” per generazioni di persone che in esso hanno speso tempo, energie, passione; ma è stato “la casa del dono” anche per quanti, a vario titolo, hanno beneficiato di tanta gratuità e di innumerevoli servizi, spesso nascosti, a sostegno delle attività educative e pastorali in esso promosse.

¹ CEI, *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell’educazione alla vita buona del Vangelo*, Roma 2013, n. 18.

In oratorio donare (il proprio tempo, le proprie capacità...) è normale. Questo dato – non certo scontato e alquanto prezioso - rende l'oratorio e le esperienze in esso vissute un ambiente privilegiato per assimilare, in modo del tutto naturale o quasi "per gioco" (nel senso più alto di questa espressione) lo stile proprio del volontariato.

È questo un dato interessante, soprattutto se consideriamo il valore che ha oggi la presenza e la funzione del volontariato dentro i meccanismi dell'attuale contesto socio-culturale.

Come nasce – possiamo e dobbiamo chiederci - una cultura del volontariato? Dove e come si forma e cresce la sensibilità e disponibilità al volontariato? Che cosa la favorisce?

L'oratorio è "casa del dono" perché si conferma via privilegiata e consolidata per quell'"imparare facendo" che è spesso alla base di tante scelte di impegno, responsabilità e partecipazione in ambiti diversi (civile, sociale, politico, assistenziale...).

In oratorio alle giovani generazioni è infatti offerta l'occasione di esercitarsi nell'appassionante passaggio dall'essere beneficiario, all'essere protagonista di un servizio o di una azione educativa; in oratorio ci si può sperimentare e progressivamente coinvolgere, lasciandosi appassionare da una dinamica di "restituzione del bene" che permane nella memoria e nell'impegno di tanti volontari.

Certamente oggi questo processo ha bisogno di essere meglio accompagnato e custodito. Anche all'oratorio si chiede di guardare ai propri volontari e ai giovani che si apprestano a mettere a frutto i propri talenti per il bene degli altri con più attenzione e con maggior cura dei passaggi e della formazione.

È certamente una nuova e ulteriore sfida che è posta alle comunità cristiane perché l'ambiente e l'attività dell'oratorio sia ancora e sempre "casa del dono", dove si impara che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (cfr. At 20,35).



Indice

Introduzione	03
I. La ricerca su “La casa del Dono”	07
1. Il volontariato in italia e negli oratori lombardi: alcuni dati di Contesto sulla situazione pre-covid19	08
2. Obiettivi e fasi della ricerca	12
3. L’esperienza dei volontari attualmente impegnati in oratorio: I focus group e i questionari.....	13
4. Le esperienze degli ex-volontari di oratorio ora impegnati in altri ambiti: Le storie emblematiche	16
5. Analisi del materiale raccolto e trattazione dei diversi temi nel presente lavoro	20
II. La ricchezza delle esperienze di volontariato in oratorio.....	23
1. Le attività significative	24
2. Elementi di valore delle esperienze	31
3. Le sfide da affrontare.....	39
III. I significati del volontariato in oratorio.....	47
1. Il volontariato è come... ..	48
2. Gli aspetti emotivi delle esperienze	56
3. Il senso del vivere il volontariato in oratorio nei profili indagati.....	63
IV. Il valore formativo del volontariato in oratorio	73
1. In oratorio ho imparato... ..	74
2. Le competenze per la vita	81
3. Come si impara in oratorio	88
4. Gli aspetti imprescindibili dell’oratorio per i volontari di ieri e di oggi	92

V.	Prospettive per rigenerare la cultura del dono dentro e fuori gli oratori.....	103
1.	Alcuni interrogativi sul futuro del volontariato in oratorio... ..	104
2.	Rigenerare la cultura del dono: per una lettura pedagogica della ricerca ODL	113
3.	Respirare l'aria della civitas: per una lettura socio-politica della ricerca ODL	121
4.	La cerniera della carità: per una lettura pastorale della ricerca ODL	130



La ricerca su “La casa del Dono”

Nel contesto lombardo gli oratori svolgono un ruolo storicamente rilevante non soltanto nell'ambito della formazione religiosa, ma anche in quella civile e sociale dei cittadini. Uno dei tratti peculiari dell'oratorio è dato dal fatto che il suo funzionamento si regge sulla partecipazione attiva dei volontari intesi come espressione visibile della gratuità e dell'intento educativo e testimoniale della comunità cristiana verso i più giovani.

In un contesto attraversato da forti cambiamenti e caratterizzato da consistenti spinte verso il logoramento dei legami sociali, ODL (Oratori Diocesi Lombarde) ha realizzato, con il supporto del Cesvopas (Centro studi sul volontariato e la partecipazione sociale) dell'Università Cattolica di Brescia, uno studio esplorativo con l'obiettivo di comprendere in che modo gli oratori riescano ad essere anche oggi un terreno fertile per la crescita di quella cultura del dono e dell'impegno per il bene comune che sta alla base dei processi di rigenerazione dei legami sociali, comunitari, ecclesiali e civili.

Già in passato le indagini pubblicate nella collana *Gli sguardi di Odielle* si sono occupate direttamente o indirettamente di alcuni ambiti specifici del volontariato in Oratorio: “E-state in Oratorio 1” ha analizzato per la prima volta l'esperienza degli adolescenti volontari dei Cre-Grest mentre “Lo sport in gioco” ha preso in esame la realtà delle società sportive. Alcuni dati di carattere generale sono stati raccolti anche nel censimento degli oratori effettuato nel 2013 e pubblicato nel volume “L'oratorio oggi”. A partire da queste conoscenze di sfondo, il presente lavoro propone un approfondimento del volontariato in quanto tale, inteso nella

¹ Stesura del capitolo a cura del dott. Diego Mesa.

sua globalità come esperienza sui generis di iniziazione alla partecipazione e di sviluppo di cittadinanza.

Tale approfondimento è propedeutico all'individuazione di possibili linee di intervento volte a qualificare ulteriormente sul piano progettuale e formativo la partecipazione dei volontari all'interno degli oratori.

1. IL VOLONTARIATO IN ITALIA E NEGLI ORATORI LOMBARDI: ALCUNI DATI DI CONTESTO SULLA SITUAZIONE PRE-COVID19

La ricerca sui volontari e le organizzazioni di volontariato in Italia vanta una tradizione consolidata di studi che si è sviluppata a partire dagli anni Ottanta del '900. Negli ultimi anni l'interesse dedicato alle attività volontarie, seppure persistente, a livello nazionale «è stato adombrato dalla crescente attenzione verso le organizzazioni del terzo settore, in particolare quelle economicamente rilevanti e attive nella co-produzione di politiche e servizi pubblici»². Sicché mentre dal 2016 è stato attivato dall'Istat un Censimento permanente delle istituzioni non profit con aggiornamenti annuali, i dati più recenti sui volontari e sulle attività di volontariato a livello nazionale risalgono all'indagine multiscopo realizzata dall'Istat nel 2013, in collaborazione con CSVnet (rete dei Centri di Servizio per il Volontariato) e Fondazione Volontariato e Partecipazione. In quella rilevazione, che adottava per la prima volta un'accezione ampia di volontariato, non legata solo alla partecipazione ad un'organizzazione del terzo settore, ma anche in comitati, movimenti, gruppi informali e altro si stimavano oltre 6 milioni di volontari, di cui poco più di 4 milioni attivi in organizzazioni e circa 3 milioni impegnati in attività gratuite a beneficio di altri in maniera diretta, non organizzata. Tra i volontari organizzati la quota più consistente (il 29,6%) era rappresentata dai volontari impegnati nell'ambito dell'assistenza (per lo più assistenza sociale, protezione civile e assistenza sanitaria). Il secondo profilo maggiormente presente con il 25% era quello dei volontari coinvolti in attività educative, per lo più in organizzazioni religiose. Questo sotto-gruppo era caratterizzato da una quota superiore di persone con impegno a lunga durata (con il 41,9% di volontari attivi da dieci anni e ben oltre l'89,5% dei

² R. GUIDI, K. FONOVIC' E T. CAPPADOZZI (a cura di), *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*, Il Mulino, Bologna 2017, p. 21.



volontari attivo nella stessa organizzazione) con una presenza maggiore rispetto agli altri profili di donne (57,7%), casalinghe (17,6%) e studenti (13,2%)³.

Per quanto attiene la distribuzione territoriale l'indagine evidenziava una diffusione maggiore del volontariato non organizzato nell'area del Centro e del volontariato organizzato nelle aree del Nord-ovest e soprattutto del Nord-est del Paese. Rispetto alla regione Lombardia i dati evidenziavano tassi di volontariato individuale e soprattutto di volontariato organizzato superiori alla media Italiana e a quelli delle altre regioni del Nord-ovest.

Tabella 1. Tassi di volontariato per aree territoriali

Territorio	Tasso di volontariato individuale (%)	Tasso di volontariato organizzato (%)	Tasso di volontariato totale (%)
Italia	5,8	7,9	12,6
Nord-ovest	5,6	9,3	13,9
Lombardia	6,1	10,1	15,3
Nord-est	7	10,1	16
Centro	6,7	7,9	13,4
Sud	4,1	5,2	8,6
Isole	5,7	5,9	10,4

Fonte: rielaborazione dati indagine multiscopo Istat 2013

Dello stesso periodo è anche il primo censimento degli oratori lombardi svolto da ODL nel quale è stato rilevato il grado di capillarità e di diffusione delle strutture oratoriane nelle diocesi lombarde.

«Delle 3.068 parrocchie lombarde, il 75% (pari a 2.307) ospita al suo interno un oratorio attivo, mentre 66 di esse hanno avuto un oratorio in passato oggi non più attivo, e 695 non hanno gli spazi adibiti a questo servizio. L'incidenza della

³ Ibid. p. 47.

presenza di oratori all'interno delle parrocchie varia molto da una diocesi all'altra, passando dalla diocesi di Lodi, che risulta, con i suoi 104 oratori su 123 parrocchie, quella con più oratori in percentuale sulle parrocchie (85%), fino a Vigevano, dove poco più di una parrocchia su due ha al suo interno un oratorio (54%)».⁴

Una sezione del censimento era dedicata anche alla rilevazione delle risorse umane coinvolte in oratorio, nella quale si stimava una presenza di circa 179.000 laici attivi in qualità di educatori, volontari o collaboratori. Nell'analisi non si distingueva tra volontari e operatori retribuiti, tuttavia si può supporre che questi ultimi rappresentassero una quota molto ridotta della popolazione considerata.

Rispetto alla composizione d'età il profilo dei volontari impiegati nell'oratorio era mediamente più giovane rispetto a quello della rilevazione generale dell'Istat. Il 32% era costituito da soggetti con un'età fino ai 18 anni, il 19% da giovani maggiorenni fino ai 30 anni e il 51% da adulti con più di 30 anni. In termini numerici gli adolescenti impegnati negli oratori erano oltre 57.000 (pari all'11% della popolazione di pari età della Lombardia), i giovani tra i 19 e i 30 anni 34.000 (pari al 3% della popolazione lombarda di quella fascia d'età), gli adulti con più di 30 anni erano oltre 87.000 (pari all'1% della popolazione over 30).

Tabella 2. Educatori, collaboratori e volontari laici nell'anno pastorale 2012-2013; espansione all'universo dei frequentanti e incidenza sui residenti in Lombardia

	Educatori/volontari/ collaboratori laici dell'oratorio	Totale residenti in Lombardia	% sulla popolazione lombarda
Ragazzi (13-18 anni)	57.388	524.629	11%
Giovani (19-30 anni)	34.074	1.154.755	3%
Adulti (con più di 30 anni)	87.876	6.891.669	1%
TOTALE	179.338	8.571.053	2%

Fonte: dati censimento Oratori Odielle 2013

⁴ L'oratorio oggi, collana "Gli sguardi di ODL", 2015, p.18.



Un aspetto caratteristico del volontariato degli oratori è la forte contiguità tra attività di “frequentazione” e attività di “servizio volontario”, soprattutto tra le fasce d’età giovanili. Tra i frequentanti adolescenti (13-18enni) il 51% collaborava attivamente alla vita dell’oratorio, percentuale che saliva al 69% in chi frequentava l’oratorio tra i 19 e i 30 anni. In sintonia con quanto rilevato dall’Istat relativamente al profilo dei volontari coinvolti in organizzazioni religiose, si evidenziava una prevalenza di donne in tutte le fasce d’età (nonostante tra i giovani frequentanti la percentuale di uomini fosse regolarmente più elevata), molto marcata soprattutto nella fascia d’età adulta: 53% tra gli adolescenti, 52% tra i giovani e 59% tra gli adulti.

Dal punto di vista dei ruoli assunti all’interno degli oratori, la figura più diffusa era quella del catechista/responsabile di gruppo, presente nel 96% degli oratori. Dopo i catechisti e i responsabili dei gruppi le figure maggiormente presenti erano i volontari che si occupano dei servizi (pulizie, gestione del bar...) registrate nel 90% degli oratori. Si trovavano in più di 8 oratori su 10 anche gli animatori del tempo libero e gli educatori degli adolescenti. Gli allenatori sportivi erano presenti in poco più della metà delle strutture. Seguivano infine le persone che si occupano di servizi di supporto o supervisione e di controlli per la sicurezza dell’oratorio e dei ragazzi.

Sul piano della caratterizzazione del profilo generale dei volontari - composizione d’età, tipologia dei ruoli e grado di diffusione - si può ipotizzare che questa fotografia possa rispecchiare, a livello di massima, anche la situazione odierna, sebbene con alcune variazioni. Un dato non rilevato nell’indagine, ma in probabile crescita, è per esempio quello dei volontari di origine straniera.⁵

Ben più difficile appare, all’indomani della pandemia, stimare dal punto di vista quantitativo la numerosità e il grado di partecipazione dei volontari alle diverse attività dell’oratorio. L’andamento delle attività educative, sportive e culturali, come è noto, è stato fortemente penalizzato dalle restrizioni imposte periodicamente dal governo per limitare la diffusione dei contagi; pertanto, realizzare un’indagine quantitativa delle attività svolte e dei volontari coinvolti in tale periodo avrebbe risentito della fase e della stagione nella quale sarebbe stata condotta l’indagine.

⁵ Nell’indagine del 2013 è stata rilevata la presenza nell’85% degli oratori di almeno un minore straniero. I minori stranieri risultavano il 9% della popolazione totale dei frequentanti.

Per tale ragione si è optato, in un momento di instabilità e di forte cambiamento, per approfondire da un punto di vista qualitativo gli aspetti di fondo caratterizzanti l'esperienza dei volontari e l'impatto che sta avendo/ha avuto su di loro.

2. OBIETTIVI E FASI DELLA RICERCA

L'intento principale di quest'indagine è, dunque, quello di esplorare l'oratorio come luogo generativo di una cultura e di una pratica del volontariato.

In tal senso si è voluto in primo luogo ricostruire, attraverso la viva voce dei volontari, i tratti peculiari delle loro esperienze di impegno e di servizio in oratorio (le motivazioni, le modalità di partecipazione, le forme di apprendimento e di consolidamento dei legami), ponendo attenzione alla varietà dei profili dei volontari ingaggiati e alla peculiarità dei contesti territoriali.

In secondo luogo, si è cercato di approfondire l'impatto che le esperienze di volontariato vissute in oratorio hanno sulla maturazione di scelte di impegno politico, sociale e culturale che sono successivamente assunte nel contesto più ampio della vita sociale.

Dato il carattere esplorativo della ricerca, come già enunciato, si è optato per una metodologia di tipo qualitativo, volta a far emergere la varietà delle caratteristiche del fenomeno indagato e a mappare le connessioni tra le diverse dimensioni. L'individuazione di dimensioni rilevanti con le relative proprietà potrebbe essere propedeutica ad un eventuale successivo lavoro di approfondimento anche sul piano quantitativo dei fenomeni osservati.

La ricerca è stata effettuata nel periodo compreso tra dicembre 2020 e novembre 2021 e ha previsto tre fasi di lavoro:

1. la ricognizione della letteratura e la ricostruzione quantitativa del fenomeno attraverso le fonti secondarie disponibili;
2. la raccolta delle esperienze dei volontari attualmente in servizio attraverso la realizzazione di 12 interviste di gruppo e di 91 questionari;



3. la raccolta delle testimonianze scritte di 31 ex-volontari di oratorio oggi impegnati in altri ambiti di volontariato.

3. L'ESPERIENZA DEI VOLONTARI ATTUALMENTE IMPEGNATI IN ORATORIO: I FOCUS GROUP E I QUESTIONARI

La prima rilevazione ha riguardato un campione di 91 volontari che, a vario titolo, operano negli oratori lombardi, con un'attenzione particolare alle fasce giovanili.

L'indagine è stata realizzata attraverso l'organizzazione di 12 focus group. Il focus group è un gruppo di discussione composto solitamente da 6/8 partecipanti condotto con la tecnica dell'intervista, a partire da alcune domande, sotto la guida di un moderatore. A differenza delle interviste singole, questa tecnica di rilevazione permette di favorire uno scambio diretto tra gli intervistati in merito al medesimo argomento e non solo tra intervistato e intervistatore. Si è deciso di comporre gruppi formati da volontari appartenenti al medesimo oratorio in modo tale da raccogliere non soltanto informazioni relative ai percorsi dei singoli, ma che riguardassero anche il racconto collettivo di una determinata esperienza comunitaria.

In considerazione del protrarsi delle limitazioni relative alla gestione della pandemia tutti i focus group sono stati realizzati a distanza tramite la piattaforma "Microsoft Teams" nel periodo compreso tra aprile e maggio 2021.

Per definire la composizione dei gruppi si è proceduto ad un campionamento ragionato non casuale, costruito a partire da tre criteri principali:

1. l'età;
2. il grado di strutturazione dell'oratorio;
3. la collocazione in diverse macro-aree della regione.

Per quanto riguarda le fasce d'età i gruppi sono stati costituiti nel seguente modo: 4 gruppi composti da adolescenti (14-17 anni), 4 da giovani (20-24 anni) e 4 da adulti (35-50 anni).

Rispetto al grado di strutturazione, i gruppi sono stati suddivisi equamente tra oratori a strutturazione semplice, ossia realtà con un numero relativamente ridotto di volontari e con un grado minore di strutturazione degli incarichi tra di essi e oratori a strutturazione complessa, che si caratterizzano viceversa per una maggiore suddivisione di ruoli e incarichi e per un numero più ampio di volontari e di gruppi.

Rispetto alle macro-zone si è cercato di individuare realtà afferenti sia a diverse aree geografiche della regione sia a diverse caratteristiche territoriali (oratori posti in centri urbani, di pianura e di montagna).

Stabilita la griglia di campionamento, la selezione vera e propria degli oratori è stata effettuata dai responsabili degli Uffici diocesani di Pastorale Giovanile di ODL. L'individuazione dei volontari è stata poi effettuata dai responsabili degli oratori selezionati, con l'attenzione a favorire il più possibile l'eterogeneità dei componenti in termini di appartenenza di genere e afferenza ai diversi ambiti di servizio dell'oratorio (catechesi, animazione, sport, segreteria...). Nella tabella 3 sono riportate le caratteristiche dei componenti dei 12 focus group.

Tabella 3. Caratteristiche del campione dei focus group

Denominazione e luogo dell'oratorio	Fascia d'età			Strutturazione		Codice
	14-17	20-24	35-50	Sempl.	Compl.	
FG 1 B. V. Addolorata_VIGEVANO	7			7		FG 1 14-17 SS
FG 2 Binasco_PAVIA			8	8		FG 2 35-50 SS
FG 3 Bresso_MILANO		8			8	FG 3 20-24 SC
FG 4 Castiglione d'Adda_LODI	6				6	FG 4 14-17 SC
FG 5 Cernusco sul Naviglio_MILANO	8				8	FG 5 14-17 SC
FG 6 Clusone_BERGAMO			8		8	FG 6 35-50 SC



FG 7 Curtatone_MANTOVA			7		7	FG 7 35-50 SC
FG 8 Delebio_COMO	8			8		FG 8 14-17 SS
FG 9 Madignano_CREMA			8	8		FG 9 35-50 SS
FG 10 Orzinuovi_BRESCIA		8			8	FG 10 20-24 SC
FG 11 S. Francesco_CREMONA		7		7		FG 11 20-24 SS
FG 12 Zanano_BRESCIA		8		8		FG 12 20-24 SS
Totale	29	31	31	46	45	

I *focus group* sono stati organizzati e condotti seguendo una traccia strutturata in quattro fasi principali:

1. *Fase iniziale di riscaldamento del gruppo.* Dopo un saluto dei partecipanti, è stato introdotto il tema e sono state condivise le regole di base della rilevazione (tra cui la registrazione e l'anonimità dei dati raccolti) e della conversazione (improntata all'ascolto reciproco e all'assenza di giudizio);
2. *Brain storming sulle esperienze di oratorio.* Con l'ausilio di alcune immagini-stimolo, è stato chiesto a ogni partecipante di scegliere l'immagine maggiormente associata alla propria personale esperienza di oratorio e di indicare una parola o un'espressione che sintetizzasse tale esperienza;
3. *Giro di tavolo sulle esperienze significative.* A ogni volontario è stato poi chiesto di raccontare un'esperienza vissuta in oratorio da cui ha imparato qualcosa o che gli ha lasciato qualcosa, spiegando poi le ragioni della propria scelta;
4. *Produzione di metafore sul volontariato.* A ogni volontario è stato infine chiesto di rappresentare la propria esperienza di volontariato in oratorio attraverso una metafora.

Al termine dell'intervista collettiva, ogni partecipante ha compilato un *questionario online* nel quale è stata somministrata una batteria di item, ovvero di frasi sotto

forma di differenziale semantico⁶ riguardante l'esperienza di volontariato vissuta durante la pandemia. Oltre a questo set di domande è stato posto un ultimo quesito relativo alle caratteristiche ritenute fondamentali per l'oratorio del futuro.

4. LE ESPERIENZE DEGLI EX-VOLONTARI DI ORATORIO ORA IMPEGNATI IN ALTRI AMBITI: LE STORIE EMBLEMATICHE

Il secondo filone di rilevazione riguarda la raccolta di 31 storie emblematiche di soggetti che hanno svolto un'esperienza formativa in oratorio e che oggi sono impegnati gratuitamente e attivamente in un altro contesto di servizio della comunità ecclesiale e civile.

Le informazioni sono state raccolte attraverso interviste scritte autosomministrate. Si è deciso in questo caso di raccogliere brevi memorie autobiografiche perché la scrittura di un testo consente ai testimoni di avviare, attorno ad una domanda-stimolo, un processo riflessivo di ricostruzione a posteriori e di ricomposizione dei vari "segmenti" delle esperienze di vita, favorendo l'individuazione dei nessi che collegano le esperienze formative precedenti (tra le quali anche quella dell'impegno in oratorio) con le scelte di impegno successive.

In questo caso si è proceduto ad un campionamento ragionato costruito sulla base di due caratteristiche:

1. L'età;
2. L'ambito nel quale i volontari sono attualmente impegnati.

Rispetto all'età, tenendo conto dell'obiettivo di analizzare percorsi più articolati di volontariato, si è deciso di considerare un campione con età media più elevata suddiviso in due classi: *35-50 anni* e *51-70 anni*.

⁶ Il differenziale semantico è una tecnica di rilevazione che si usa per esplorare il significato implicito di un termine o di un'espressione. In questo caso è stato utilizzato per esplorare le dimensioni sottese al "volontariato in oratorio" (per un approfondimento si rimanda al par. 3.3).



In relazione all'ambito di impegno sono state individuate tre macro-categorie: *ambito socio-politico* (es. amministratori locali, membri di partiti che svolgono attività a titolo gratuito, membri di comitati di quartiere o movimenti sociali); *ambito socio-assistenziale o educativo* (es. Caritas, San Vincenzo, Unitalsi, Scout, AGE, associazioni di volontariato laiche...); *ambito sportivo - artistico - culturale - ambientale* (es. CSI, WWF, Protezione Civile, gruppi locali...). Di seguito sono riportati i nominativi dei testimoni con le relative caratteristiche di profilazione.

Considerando anche la distinzione tra organizzazioni di ispirazione cristiana e organizzazioni di matrice laica, sono stati individuati 5 *cluster* principali a loro volta suddivisi nei due sotto-gruppi d'età per un totale di 10 tipi di profili, per ognuno dei quali sono stati individuati almeno 3 testimoni. Una volta stabilita la griglia di campionamento, è stato chiesto ai responsabili degli Uffici diocesani di Pastorale Giovanile di individuare dei nominativi di candidati che si distinguessero per l'impegno profuso nel loro ambito.

La griglia è stata composta ponendo attenzione anche in questo caso a rispettare un equilibrio di genere e una distribuzione territoriale eterogenea degli intervistati. La raccolta delle storie è iniziata a giugno 2021 e si è conclusa all'inizio di novembre 2021.

Tabella 4. Caratteristiche del campione degli ex-volontari degli oratori ora impegnati in altri ambiti

Testimone	Fascia d'età		Ambito di impegno attuale	Codice
	35-50	51-70		
Enrico Micheli (Bg)	1		socio-politico	St1 35-50 SP
Milena D'Imperio (Pv)	1		socio-politico	St2 35-50 SP
Roberto Toninelli (Bs)	1		socio-politico	St3 35-50 SP
Angelo Mazza (Co)		1	socio-politico	St4 51-70 SP
Barbara Manfredini (Cr)		1	socio-politico	St5 51-70 SP
Luca Ghezzi (Milano)		1	socio-politico	St6 51-70 SP
Elena Adobati (Bg)	1		socio-assist./educ. (org. laica)	St7 35-50 SAE L
Massimo Bestazza (Lodi)	1		socio-assist./educ. (org. laica)	St8 35-50 SAE L

Tiziana Riva (Bs)	1		socio-assist./educ. (org. laica)	St9 35-50 SAE L
Angelo Pianta (Bs)		1	socio-assist./educ. (org. laica)	St10 51-70 SAE L
Federico Cazzaniga (Mi)		1	socio-assist./educ. (org. laica)	St11 51-70 SAE L
Laura Cottica (Mn)		1	socio-assist./educ. (org. laica)	St12 51-70 SAE L
Luciana Cavagna (Bs)		1	socio-assist./educ. (org. laica)	St13 51-70 SAE L
Patrizia Biddau (Cr)	1		socio-assist./educ. (org. ispir. crist.)	St14 35-50 SAE C
Alberto Fusar Poli (Cr)	1		socio-assist./educ. (org. ispir. crist.)	St15 35-50 SAE C
Michele Senici (Bs)	1		socio-assist./educ. (org. ispir. crist.)	St16 35-50 SAE C
Davide Anselmini (Bs)		1	socio-assist./educ. (org. ispir. crist.)	St17 51-70 SAE C
Francesca Arella (Pv)		1	socio-assist./educ. (org. ispir. crist.)	St18 51-70 SAE C
Giovanni Ernesto Cefis (Bg)		1	socio-assist./educ. (org. ispir. crist.)	St19 51-70 SAE C
Davide Scalfi (Pv)	1		spor-art-cult-amb. (org. ispir. crist.)	St20 35-50 SACA C
Laura Spoto (Mi)	1		spor-art-cult-amb. (org. ispir. crist.)	St21 35-50 SACA C
Luisella Filippini (Bs)	1		spor-art-cult-amb. (org. ispir. crist.)	St22 35-50 SACA C
Francesco Foletti (Bs)		1	spor-art-cult-amb. (org. ispir. crist.)	St23 51-70 SACA C
Giuliano Foresti (Bs)		1	spor-art-cult-amb. (org. ispir. crist.)	St24 51-70 SACA C
Laura Vavassori Bisutti (Bg)		1	spor-art-cult-amb. (org. ispir. crist.)	St25 51-70 SACA C
Paolo Franciosi (Mn)	1		spor-art-cult-amb. (org. laica)	St26 35-50 SACA C
Silvia Gualdi (Bs)	1		spor-art-cult-amb. (org. laica)	St27 35-50 SACA L
Simone Agnetti (Bs)	1		spor-art-cult-amb. (org. laica)	St28 35-50 SACA L
Claudia Bonomi (Cr)		1	spor-art-cult-amb. (org. laica)	St29 51-70 SACA L
Claudio Ardigò (Cr)		1	spor-art-cult-amb. (org. laica)	St30 51-70 SACA L
Donato Brogin (Pv)		1	spor-art-cult-amb. (org. laica)	St31 51-70 SACA L
Totale	15	16		



La traccia consegnata ai testimoni si componeva di cinque domande aperte. I primi quattro quesiti chiedevano di ripercorrere a ritroso la propria esperienza di volontariato dalla situazione attuale alle esperienze iniziali, individuando il ruolo che ha avuto in questo percorso il volontariato in oratorio. L'ultima domanda si riferiva invece al futuro e chiedeva di individuare, sulla base dell'esperienza vissuta, alcuni aspetti ritenuti imprescindibili anche per l'oratorio del futuro.

Tabella 5. Traccia con le domande-guida per la raccolta delle storie

- 1.** In cosa consiste il tuo impegno attuale?
(In quale realtà operi? Quali ruoli, compiti o attività?)

- 2.** Raccontaci la tua esperienza attuale di impegno.
(Che cosa sai adesso che prima di iniziare questa esperienza non conoscevi? Cosa sai fare ora che prima non sapevi fare? Che qualità personali possiedi ora grazie a questa esperienza?)

- 3.** Volgendo lo sguardo al passato quali esperienze sono state per te significative per il tuo impegno odierno?

- 4.** Pensi che la tua esperienza di volontariato in oratorio sia collegata al tuo impegno di oggi? Se sì, in che modo (difficoltà, sfide, aspetti positivi, aspetti negativi...)?
Se no, perché?

- 5.** Quali sono gli aspetti dell'oratorio che hai vissuto che secondo te sono fondamentali anche per l'oratorio del futuro?

5. ANALISI DEL MATERIALE RACCOLTO E TRATTAZIONE DEI DIVERSI TEMI NEL PRESENTE LAVORO

Il materiale empirico raccolto si compone dunque di tre fonti principali:

1. le trascrizioni dei *focus group* dei volontari presenti in oratorio;
2. i dati dei questionari individuali compilati dai medesimi
3. i volontari
4. i racconti scritti degli ex-volontari dell'oratorio ora impegnati in altri contesti.

Le trascrizioni dei *focus group* e i racconti sono stati analizzati dall'equipe di ricerca con l'ausilio di un software di analisi qualitativa (MAXQDA) con il quale sono stati individuati i nuclei argomentativi più ricorrenti. Attraverso un lavoro di codifica sono state classificate e comparate le affermazioni degli intervistati e sono state elaborate delle mappe concettuali in grado di rappresentare la gamma di posizioni che sono emerse attorno ad ogni tema principale.

I dati dei questionari individuali sono stati elaborati attraverso un'analisi statistica che ha permesso di porre in evidenza alcune differenze tra i profili degli intervistati.

Gli esiti principali di questo lavoro sono riportati nei seguenti tre capitoli e organizzati secondo la scansione tematica indicata nella Tabella 6.



Tabella 6. Aspetti analizzati nei capitoli 2-3-4 e relative fonti

	Volontari attuali dell'oratorio		Ex-volontari Storie
	Focus group	Questionari individuali	
Capitolo 2	Le esperienze significative di oratorio		Le esperienze significative di oratorio (nel passato)
Capitolo 3	Metafore del volontariato Le esperienze significative di oratorio (aspetti emotivi)	Significati associati al volontariato (differenziale semantico)	
Capitolo 4	Cosa ho imparato in oratorio		Cosa so fare nel volontariato attuale, se e come si collega all'esperienza in oratorio
		Aspetti importanti per il volontariato del futuro	Aspetti importanti per il volontariato del futuro

Nel capitolo 2 si riporta quanto è emerso dai *focus group* relativamente alle esperienze che sono ritenute significative dai volontari in servizio. Fanno da contrappunto a questa narrazione principale le esperienze che gli ex-volontari hanno vissuto in passato in oratorio, raccolte nelle loro storie.

Nel capitolo 3 si approfondiscono i significati che i volontari attualmente impegnati attribuiscono al loro servizio in oratorio attraverso due diversi approcci. In primo luogo, viene offerta un'analisi in chiave psicologica delle metafore e delle espressioni emotive emerse nei *focus group*; successivamente, a partire dai dati dei questionari, viene proposta un'analisi in chiave sociologica dell'influenza che l'età, il genere e il grado di strutturazione dell'oratorio possono avere sul modo di intendere il volontariato.

Nel capitolo 4 si considera l'insegnamento che, attraverso i *focus group*, i volontari attuali dicono di aver ricevuto dall'oratorio sia in termini di "scuola di vita", sia in termini di apprendimenti concreti. Parallelamente, si considera il percorso di apprendimento degli ex-volontari e in che misura ciò che è stato maturato nell'esperienza

dell'oratorio ha inciso sulla carriera e sulle successive scelte di impegno. Il lavoro di esplorazione si conclude con un'analisi comparativa di ciò che i volontari attuali – nei questionari – e gli ex-volontari – nelle storie – hanno espresso rispetto agli aspetti che ritengono fondamentali per l'oratorio del futuro.

Alla luce di ciò che è emerso nella ricerca, nel capitolo 5 vengono posti alcuni interrogativi riguardanti le prospettive future del volontariato in oratorio. Il testo si conclude con l'intervento di tre autori che, a partire dalla loro specifica prospettiva (socio-politica, pedagogica e pastorale) si mettono in ascolto delle voci dei volontari proponendo alcune considerazioni sul valore presente e sul futuro del volontariato in oratorio.



La ricchezza delle esperienze di volontariato in oratorio

Per comprendere l'impatto che l'esperienza di volontariato ha avuto sul vissuto dei volontari e degli ex-volontari di oratorio, è stato chiesto loro di raccontare una loro esperienza significativa e di spiegare perché la ritengono tale.

Dai racconti sono emersi momenti emozionanti, che fanno parte ora del presente (*focus group*) e ora del passato (storie di vita). La memoria di ciò che abbiamo fatto per gli altri, difesa ed educata in noi stessi, ci restituisce il senso di ciò che abbiamo vissuto; essa è come una «matita che sottolinea avvenimenti, momenti, persone che ci hanno fatto essere quelli che siamo e che hanno fatto essere il nostro mondo quello che è»².

Le risposte, raccolte attraverso le interviste e gli scritti autobiografici, mostrano la bellezza del tempo vissuto e speso *per gli altri e con gli altri*. Analizzando e mettendo a confronto i diversi racconti è stato possibile individuare una vera e propria mappa di temi e questioni ricorrenti che i volontari associano spontaneamente alle "esperienze significative in oratorio".

Nelle pagine successive vengono approfonditi i tre principali snodi tematici che compongono questa mappa:

¹ Stesura del capitolo a cura del dott.ssa Dalila Raccagni.

² M. CRUZ, *I brutti scherzi del passato. Identità, responsabilità, storia*, Bollati Boringhieri, Torino 2010, p. 112.

1. il tipo di attività vissuta come maggiormente significativa;
2. gli elementi di valore che caratterizzano queste attività rendendole significative;
3. le sfide e le difficoltà associate a queste esperienze.

1. LE ATTIVITÀ SIGNIFICATIVE

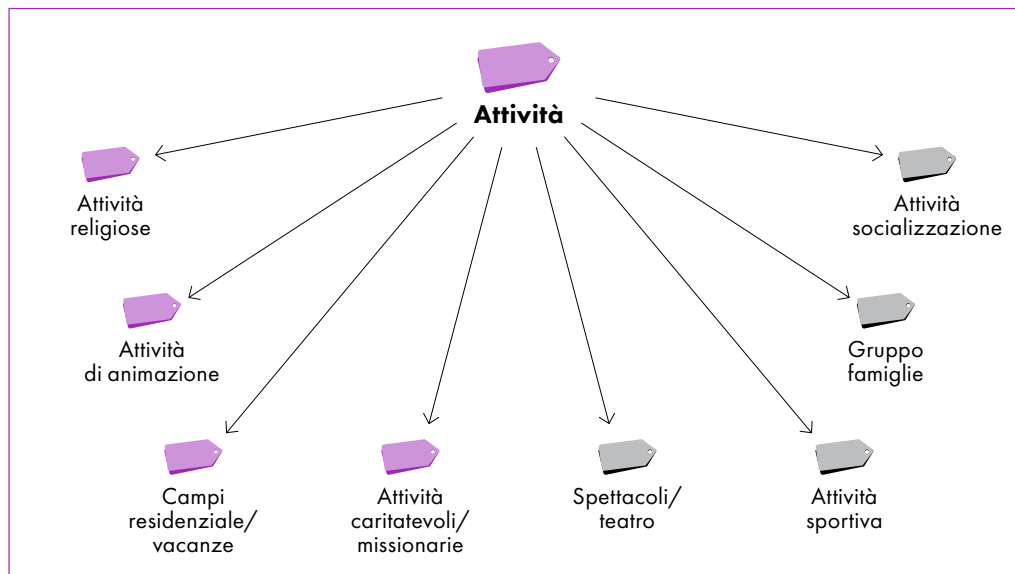
L'oratorio è da sempre luogo di esperienze, pratiche, attività che rendono protagonisti bambini, ragazzi, giovani e adulti: un ambiente aperto, capace di accogliere l'intera comunità in spirito di servizio e di carità fraterna.

Come avremo modo di approfondire, le interviste raccolte nei *focus group*, hanno evidenziato come le attività generatrici di esperienze significative non siano un *unicum* bensì molteplici. Tuttavia, dalla ricerca, emerge che alcune attività lasciano più frequentemente il segno di altre nella vita dei volontari.

A tal proposito, nella figura 1 sono riportati otto ambiti di impiego su cui si sono soffermati gli intervistati. I primi quattro riguardano le attività più citate all'interno delle interviste (etichette rosse) e comprendono: le attività religiose, le attività educativo-animative, i campi residenziali/vacanza ed infine le attività caritative. Oltre a questi ambiti gli intervistati hanno anche citato, sebbene con minor frequenza, altri quattro tipi di attività: le attività artistiche e teatrali, quelle sportive, le esperienze legate ai gruppi famiglia e le attività di tipo prettamente ricreativo, quali feste e iniziative di aggregazione.



Figura 1 - Attività vissute in oratorio associate ad esperienze significative**Con l'etichetta rossa sono indicati i nuclei tematici più ricorrenti



*Con l'etichetta verde sono indicati i nuclei tematici più ricorrenti

Fonte: focus group volontari attuali

1.1 LE ATTIVITÀ RELIGIOSE

Nell'ambito delle attività religiose, una delle esperienze nella quale i volontari si raccontano maggiormente è la catechesi. La crescita della fede è legata, soprattutto fino all'età preadolescenziale di coloro che frequentano l'oratorio, alla partecipazione al catechismo (di tipo dottrinale) e ai sacramenti. Il compito educativo a riguardo è affidato al catechista, il quale è chiamato ad annunciare il messaggio evangelico. È questa un'"esperienza bella", come afferma una delle volontarie parlando del suo servizio di volontariato: «ho pensato alla mia esperienza da catechista per i bambini, perché è una cosa che mi piace fare tantissimo e mi sento esempio per i bambini, per un futuro che avranno anche loro. Mi piace quando mi ascoltano, fanno delle domande. A me far star bene, non sono da sola ma con una mia amica,

si vede che mettiamo tutto quello che abbiamo per far felici i bambini, per dargli qualcosa che può rimanere per il loro futuro». (FG 4 14-17 SC)

Altri volontari testimoniano di come la catechesi possa diventare occasione di cura reciproca, che non richiede loro solo del tempo da offrire, ma che regala anche delle "attenzioni" da parte dei destinatari. Un volontario, pensando al gruppo da lui condotto, afferma: «noi catechisti siamo portati alla cura, i ragazzi sono un po' come il nostro orto, il nostro giardino, a volte viene un bel fiore, a volte un'erba un pò così. È bello quando sono i ragazzi stessi che si prendono cura di te! A volte si entra talmente in empatia con un gruppo di ragazzi che sono loro a preoccuparsi, a chiederti come stai, della tua vita, delle tue difficoltà». (FG 6 35-50 SC)

Oltre alla catechesi anche le celebrazioni liturgiche e i riti occupano un ruolo chiave tra le esperienze significative. È noto come la preghiera e la celebrazione siano considerate, nella dimensione del Sacro, canali della grazia che si espande nelle azioni quotidiane. Sappiamo che «i sacramenti e la preghiera hanno sempre occupato un posto irrinunciabile nell'oratorio. La "fede oratoriana" non è mai stata una fede intellettualizzata, ridotta a modo di pensare la vita, o a mistica dell'attivismo. Fa spazio in modo decisivo ai momenti di tipo celebrativo e alla preghiera»³.

Questa dimensione emerge in modo forte anche dai volontari che raccontano il loro servizio di ministranti o animatori liturgici durante le celebrazioni comunitarie o nell'animazione dei momenti di preghiera. Proprio quest'ultima assume connotazioni diverse a seconda degli intervistati. Alcuni ricordano come significativi soprattutto i tempi di preghiera vissuti durante momenti specifici, quali i campi estivi o le veglie notturne organizzate in occasioni e luoghi particolari. Altri fanno riferimento alle esperienze più "ordinarie" e continuative, come i momenti di *lectio*, di lettura della Parola di Dio vissuta come occasione per riflettere ed incontrarsi, come racconta un altro intervistato: «è stato bello vedere come siamo partiti da un numero ridotto e oltretutto da persone che si conoscevano poco. Poi la voglia di incontrarsi nella realtà parrocchiale e approfondire l'ascolto della Parola di Dio ci ha uniti e ci ha, pian piano nel corso degli anni, resi amici». (FG 7 35-50 SC)

³ F. FLORIS, M. DELPIANO, *L'oratorio dei giovani. Una proposta di animazione*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1992, pp. 58-59.



Tra le pratiche religiose considerate significative alcuni intervistati parlano dell'esperienza del pellegrinaggio. Un'analisi della fenomenologia della pratica mostra chiaramente che la tensione sottesa a questo gesto è l'incontro con il mistero. A tal proposito il termine latino *peregrinatio*, derivato da *per ager*⁴, «attraverso il campo», richiama al cammino, mentre il verbo arabo *hagg*, utilizzato come termine nel mondo islamico per individuare il pellegrinaggio, ha il senso di «andare verso». Una pratica diffusa che anima, come narrato nelle interviste, le esperienze dell'oratorio e consiste nel recarsi a un santuario o a un luogo sacro per compiersi esperienze di crescita umana e spirituale.

Tra quelli più conosciuti abbiamo il Cammino di Santiago o i viaggi a Lourdes, ma anche la via Francigena che, come racconta una adolescente, è stata vissuta «in bicicletta con tutti gli altri giovani della comunità e diciamo che da lì ho iniziato a vedere i frutti di questo seme che ho piantato investendo tempo, che tantissime volte mi sono chiesta se avesse senso investire, e la risposta alla fine è sì!». (FG 5 14-17 SC)

Infine alcuni intervistati ricordano come esperienza significativa l'aver partecipato alle Giornate Mondiali della Gioventù. Istituite nel 1985 da san Giovanni Paolo II sono dall'origine una delle occasioni più rilevanti di incontro internazionale tra i giovani cattolici. Nella maggior parte delle volte la partecipazione alla GMG è stata vissuta come esperienza di oratorio. A tal proposito un giovane-adulto ricorda: «abbiamo fatto una settimana a Parigi, tutti i preparativi [...] 1997-98. Quella prima di Roma, in cui come gruppo di Clusone, abbiamo partecipato e anche l'aspettare il Papa ecc. [...] Poi nel 1998 abbiamo contraccambiato, ospitando delle persone che venivano da tutta Italia, alcuni anche presso le nostre abitazioni, per contraccambiare quello che era successo a Parigi» (FG 6 35-50 SC). Un oratorio dunque capace non solo di offrire esperienze di respiro internazionale ma anche spazi di incontro.

Le esperienze religiose analizzate mostrano come queste attività siano un'occasione di aggregazione oltre il gruppo, tra persone di età diversa, in quello che può diventare il nucleo centrale di una comunità.

⁴ C. BATTISTI, G. ALESSIO (a cura di), *Dizionario etimologico italiano*, Barbèra, Firenze 1966, vol. IV, p. 2826.

1.2 LE ATTIVITÀ EDUCATIVO-ANIMATIVE

Un secondo nucleo tematico particolarmente presente nelle narrazioni riguarda le attività educativo-animative. Quelle di cui si parla principalmente come esperienze significative sono: le esperienze estive del Cre-Grest, l'esperienza scout e le attività di animazione legate all'Azione Cattolica. Infine ci sono anche riferimenti a momenti specifici di animazione che hanno coinvolto persone in stato di marginalità o fragilità.

Il Cre-Grest, storica proposta di animazione estiva degli Oratori lombardi, è in assoluto una delle attività più citate come significativa dai partecipanti ai *focus group*, a riprova del carattere popolare e trasversale di questa esperienza.

Nei racconti è descritta come un'occasione di gioia, divertimento e di costruzione di relazioni, come sottolinea un'adolescente affermando: «mi sono divertito molto, anche perché grazie al Grest, conoscevo già la maggior parte delle persone che erano lì e sto convincendo anche altri del mio gruppo a partecipare. Mi sono divertito, ho creato legami, è stato molto bello». (FG 1 14-17 SS) Un'attività, quella dell'Oratorio Estivo, anche dalla valenza formativa che ha segnato la vita di molti volontari tutt'ora impegnati in altri servizi. Dalle storie di vita, un volontario sottolinea come la sua esperienza in oratorio «è stata legata all'animazione del Grest estivo [...]: potersi sperimentare, anche da giovanissimo, in esperienze a diretto contatto con le persone assumendo anche alcuni ruoli di responsabilità in qualche modo motiva la propensione attuale a mantenere sempre un rapporto diretto con l'utenza insieme a ruoli più "politici" e di coordinamento». (St15 35-50 SAE C)

Altre esperienze educativo-animative sono riferite ad attività associative svolte in oratorio quali lo scoutismo dell'Agesci e l'Azione Cattolica. Si tratta di momenti descritti come molto impegnativi che comportano un coinvolgimento a vari livelli, come ben emerge nel racconto di questo volontario: «è stata fondamentale sia per la militanza nei gruppi parrocchiali sia per gli incarichi ricoperti nel Movimento Studenti, nel gruppo adulti e in Presidenza. In particolare, ho attivato esperienze di scuola politica ispirata alla Costituzione, *format* utilizzato in diocesi. [...] Stimolante e sempre costruttivo il rapporto con sacerdoti e laici straordinari che



ho avuto modo di incontrare e frequentare, esempi di dedizione e competenza». (St5 51-70 SP)

Infine, tra le attività di animazione ve ne sono alcune che ricorrono meno frequentemente, riguardanti esperienze episodiche presso strutture per persone con disabilità, o residenze per anziani che rappresentano per alcuni un'occasione preziosa di incontro e confronto con la diversità, come emerge dall'intervista di questa adolescente: «siamo andati a fare delle attività con le persone che si trovano nella casa di riposo. Abbiamo fatto, per esempio, delle scenette, la tombola e dei giochi per farli divertire. È stata una bella esperienza perché non ero mai entrata a contatto con una realtà del genere e quindi è stata molto arricchente». (FG 5 14-17 SC)

1.3 I CAMPI RESIDENZIALI/VACANZA

Come si è visto nel caso delle visite a strutture per disabili e residenze per anziani, le esperienze significative di animazione non avvengono solamente all'interno degli spazi propri dell'oratorio. Non mancano a questo proposito i riferimenti alle attività residenziali e ai Campi Estivi/Invernali. Le narrazioni raccolte ci offrono una panoramica variegata: dal campeggio, al campo estivo (al mare o in montagna), al campo di servizio, a settimane residenziali in cui i giovani possono sperimentare forme particolari di vita comunitaria.

A testimonianza della loro significatività in termini di esperienza di volontariato una giovane racconta: «sono stati tre giorni di campo invernale dove abbiamo anche fatto dei lavori, abbiamo aiutato dei bambini di questo quartiere di Torino, a fare i compiti, a giocare. Abbiamo fatto anche lavori pesanti, spostare mobili ecc. sicuramente mi ha insegnato che non è solo divertimento, ma è aiutare anche le persone, tendere la mano, stare insieme aiutando gli altri. Mi è restata tanto dentro questa esperienza!». (FG 8 14-17 SS)

Tra coloro che vivono queste esperienze – come viene diverse volte narrato nelle interviste – ci sono bambini e ragazzi di diverse età, a sottolineare come l'Oratorio non offra solo un'esperienza ludica, ma anche occasioni di carattere educativo e di incontro intergenerazionale.

1.4 LE ATTIVITÀ CARITATIVE

Alcuni intervistati sono stati segnati dalla partecipazione ad iniziative di tipo caritativo, dall'incontro con persone fragili, che vivono in situazione di disagio sociale ed economico.

Tra queste si fa riferimento «all'esperienza alla mensa dei poveri» (FG 3 20-24 SC), ma anche ad altre iniziative più o meno continuative: «ci sono delle attività che vengono proposte per aiutare, per esempio la Caritas [...], come fare la spesa [...], preparare i pacchi durante i periodi di Avvento o di Quaresima». (FG 5 14-17 SC)

Inoltre, sono richiamate anche esperienze «legate al banco: la raccolta dei vestiti: oltre al dare ci si mette a disposizione per sistemarli e fare gli scatoloni» (FG 1 14-17 SS). Non mancano i riferimenti a viaggi missionari in luoghi segnati dalla povertà o che hanno vissuto, in tempi più o meno lontani, l'orrore della guerra. (FG 6 35-50 SC)

1.5 LO SPORT E ALTRE ATTIVITÀ SIGNIFICATIVE

Altre esperienze collocate in ambiti particolari, si sono rivelate significative perché attraverso di esse i volontari hanno sperimentato nuovi ruoli e competenze. A tal proposito, si segnala la proposta dello sport, come racconta in una intervista un volontario che afferma: «negli ultimi anni abbiamo creato prima una squadra di calcetto e poi una squadra di calcio a undici [...]. In questo percorso ho avuto un ruolo oltre che da giocatore, anche da dirigente». (FG 11 20-24 SS)

A tal proposito, in un racconto autobiografico, una volontaria ricorda come «un paio di anni dopo [*l'inizio di altre esperienze di volontariato, ndr.*] è arrivato l'impegno nel gruppo sportivo, dapprima in supporto al gruppo che organizzava il torneo estivo e successivamente ad occuparmi del gruppo vero e proprio». (St22 35-50 SACA C)

Oltre allo sport, un'altra attività ritenuta significativa perché in grado di valorizzare e far crescere i talenti personali è il teatro. Un giovane racconta: «ho iniziato da



bambino a fare tutto il mio percorso, poi nei primi anni da adolescente, ho iniziato a fare il tecnico del teatro. C'era questo teatro un po' in disuso e c'era bisogno di un gruppo di ragazzi che lo gestisse. Secondo me, negli anni, l'oratorio è diventato proprio questo: un posto in cui riscoprire i propri talenti, in cui mettere in gioco i propri talenti». (FG 6 35-50 SC)

Questa attività si declina nei diversi contesti in modalità differenti, che vanno dalla costruzione di uno spettacolo a momenti più laboratoriali, spesso declinati per fasce di età e realizzati con un linguaggio narrativo proprio del teatro.

Un'altra esperienza ritenuta significativa da alcuni intervistati è quella del gruppo famiglie. I gruppi sono strutturati e organizzati in modo diverso da oratorio a oratorio e diverse sono le iniziative sperimentate. Sempre poste nell'orbita degli oratori e delle parrocchie, le attività dei gruppi famiglie si declinano in incontri di preghiera, conferenze tematiche sulle problematiche dell'educazione, ma anche in momenti di formazione spirituale e catechistica per adulti. La maggior parte sono caratterizzate da momenti conviviali.

Una volontaria condivide a riguardo: «siamo partiti da una condizione nella quale non ci si conosceva, se non un paio di coppie, sembrava difficile poter cementare anche le amicizie e invece in realtà, con il tempo, con la pazienza siamo riusciti a formare un gruppo e a diventare amici, che poi era uno degli obiettivi principali che avevamo dall'inizio, ovvero quello di formare un gruppo di persone che non fosse solo unito per la realtà parrocchiale, ma crescevano delle vere e proprie amicizie». (FG 7 35-50 SC)

Dalle testimonianze emerge dunque come l'oratorio sia un contesto di attività significative che coinvolgono i volontari a trecentosessanta gradi.

2. ELEMENTI DI VALORE DELLE ESPERIENZE

Osservando in filigrana i racconti delle diverse esperienze si possono individuare alcuni "ingredienti" ricorrenti che contribuiscono a renderle "significative" e impor-

tanti per chi le ha vissute, indipendentemente dall'ambito specifico nel quale sono state portate avanti.

Tali elementi di valore sono: 1) la reciprocità e il dono; 2) la condivisione; 3) il confronto intergenerazionale; 4) la relazione con alcuni presbiteri; 5) la fede.

2.1 LA RECIPROCIÀ E IL DONO

Nella maggior parte delle interviste uno dei temi ricorrenti nel definire significative le attività in oratorio è quello della reciprocità nella cura. Nella sua fenomenologia la cura si declina come «una pratica che ha luogo in una relazione in cui qualcuno si prende a cuore un'altra persona dedicandosi, attraverso azioni cognitive, affettive, materiali, sociali e politiche, alla promozione di una buona qualità della sua esistenza»⁵. La cura, intesa in questo senso, permette la nascita di legami che facilitano la costruzione di capitale sociale, una risorsa preziosa per gli oratori.

La reciprocità, valore-chiave per l'inclusione sociale e comunitaria, emerge nei racconti in forme e declinazioni diverse. Una volontaria ci parla di come la motivazione che la porta a prendersi cura nasca dall'aver sperimentato essa stessa l'aiuto degli altri: «sono riuscita un po' di più a rivivere questo senso di unione e amicizia di persone [dell'Oratorio, ndr.] che ti sostengono e ti aiutano anche nei momenti di difficoltà che ho trovato anche nell'arco della mia vita». (FG 9 35-50 SS)

Oltre alle forme di mutuo-aiuto tra i membri adulti della comunità, i volontari si riferiscono anche all'aiuto e al sostegno morale ricevuto dai più giovani: «è bello quando sono i ragazzi stessi che si prendono cura di te! A volte si entra talmente in empatia con un gruppo di ragazzi che sono loro a preoccuparsi, a chiederti come stai, della tua vita, delle tue difficoltà». (FG 2 35-50 SS)

Il tema della reciprocità si declina per alcuni anche nel cercare di restituire ciò che si è ricevuto in termini di supporto nell'educazione dei figli, come testimonia questa mamma volontaria: «ho imparato che come io posso essere stata appagata a ve-

⁵ L. MORTARI, *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano 2006, p. 55.



dere i miei figli nell'oratorio del paese, cerco anche io di dare il mio tempo [...]. Ho imparato che, siccome io sono stata contenta di vedere i miei figli giocare in questa bella struttura, anch'io cerco di far di tutto per aiutare e dare un contributo». (FG 9 35-50 SS)

In altri casi è il coinvolgimento in prima persona ciò che ha spronato al servizio, come per questa volontaria: «mi sentivo coinvolta in cose nuove, cose anche importanti, perché il servizio è stata sempre una parte importante». (FG 7 35-50 SC)

Altri evidenziano in modo più diretto il valore della gratuità, come questo ex-volontario che tra gli aspetti fondamentali dell'oratorio che ha vissuto pone «il lavoro di gruppo, l'organizzazione ma soprattutto una forte motivazione alla gratuità e al dono». (St26 35-50 SACA C)

Dalle interviste si evidenzia in modo forte una logica dettata dal «ricevere e dunque dare», tale per cui coloro che hanno gratuitamente ricevuto si sentono ingaggiati nel dare, riconoscendone la bellezza. Le attività in oratorio si intrecciano dunque con la gratitudine, come nella storia di vita di una volontaria che afferma di aver imparato il «senso di gratitudine per quello che riceviamo in dono ogni giorno e la gioia di poter restituire, anche solo in parte, ciò che abbiamo ricevuto fin da piccoli, senza meriti, e che è molto, moltissimo, soprattutto in confronto a tantissime altre persone che hanno molto meno, in termini di salute, di libertà, affettivi, economici». (St25 51-70 SACA C)

È chiaro come la dinamica del dono sia intesa dai volontari come uno dei motori principali che li sprona ad impegnarsi in oratorio.

2.2 LA CONDIVISIONE

Le relazioni che abbiamo e che coltiviamo, inevitabilmente scavano nel profondo e cambiano i soggetti. Ognuna di esse arricchisce quello che siamo, portando del valore aggiunto. L'oratorio è in questo senso il luogo delle esperienze collettive nella consapevolezza, come condivide un volontario nelle interviste, che «non è tanto l'oratorio l'ambiente/la struttura che fa, ma comunque le persone, il cuore che le

persone ci mettono in quello che fanno perché comunque per la mia esperienza di adolescente avevamo pochissimo come struttura [...] ma si sentiva molto la gioia, l'esperienza dell'amicizia, del gruppo [...]». (FG 9 35-50 SS)

Nello spazio comune dell'oratorio «fai amicizia, conosci persone nuove ed impari da loro. Anche con il volontariato in sé, durante le feste, puoi dialogare, scoprire nuovi punti di vista, diversi comportamenti, è per questo che lo paragono ad una scoperta» (FG 1 14-17 SS) afferma un giovane intervistato.

In questo senso l'ambito della convivialità ha un ruolo centrale se si pensa all'importanza delle esperienze in oratorio. Si pone in evidenza, in questo caso, il valore dell'oratorio come luogo in cui le persone si incontrano e stanno poiché è bello e importante stare insieme; un luogo «di legami e di costruzione della comunità». (St28 35-50 SACA L)

Un volontario, che nella sua affermazione è testimonianza anche del pensiero di altri che hanno partecipato alle interviste, sostiene: «per me nell'oratorio una cosa importantissima è la condivisione! Ogni cosa che abbiamo fatto di bello è partita dalle persone attorno ad un tavolo, dove ognuno diceva la sua, dove ognuno si fermava ed ascoltava gli altri per poter crescere, per poter accogliere». (FG 6 35-50 SC)

Altri ribadiscono questo concetto ricollegandolo ad un'idea di benessere relazionale, come sottolinea un volontario che, facendo memoria di un'esperienza in oratorio, afferma: «collego questa esperienza allo star bene insieme, all'allegria [...]. L'oratorio per me è uno spazio dove poter star bene insieme alle altre persone». (FG 7 35-50 SC)

In queste esperienze collettive i volontari sperimentano la bellezza dello stare insieme, ma anche del relazionarsi con persone che prima non si conoscevano. Una adolescente racconta a tal proposito: «è una gioia conoscere sempre nuove persone, fare nuove amicizie e comunque sapere che non ci si stanca mai». (FG 4 14-17 SC)

Queste esperienze hanno un impatto sul vissuto dei volontari anche dopo molti anni, come emerge dalla storia di vita di un ex-volontario che ora è attivo nell'as-



sociazionismo sportivo e ricorda della sua precedente esperienza in oratorio la «bellezza e la gioia dello stare insieme e condividere vari momenti di impegno e svago». (St31 51-70 SACA L)

2.3 IL CONFRONTO INTERGENERAZIONALE

Per molti intervistati l'oratorio è uno spazio di gioco e di confronto costante tra adulti e giovanissimi. Le interviste sottolineano come i volontari siano chiamati a «collaborare con gente di altre età» (FG 5 14-17 SC) con l'obiettivo di creare in oratorio una «sorta di continuità, anche se ogni generazione è diversa e dipende da com'è l'oratorio in quel periodo». (FG 4 14-17 SC)

Questo relazionarsi con persone con caratteristiche diverse, sia per età che per attitudini personali, è per i volontari una costante sfida, ma anche una notevole occasione di apprendimento, come afferma una volontaria parlando del suo rapporto con i ragazzi del gruppo che accompagna: «ho imparato che comunque ti danno sempre tanto, anche se nelle varie fasi della loro età sanno anche far disperare. [Ride] Però alla fine di ogni esperienza vissuta con loro, io andavo a casa sicuramente più arricchita, più stanca perché comincio ad essere vecchia ma sicuramente avevo imparato qualcosa, avevo imparato ad essere magari un genitore diverso, ad essere un educatore diverso, una persona diversa ecco». (FG 9 35-50 SS)

Sono soprattutto gli adulti di 35-50 anni ad apprezzare esplicitamente il valore dell'incontro tra generazioni diverse. Si può ipotizzare che tale consapevolezza cresca con l'età parallelamente alla motivazione educativa di supportare i più giovani nel loro percorso di crescita.

«L'oratorio per me, è stata palestra di confronto. Confronto anche severo! [...] non ho un carattere morbidissimo, ma nonostante questo, ringrazio di aver avuto l'occasione, nell'oratorio, di mettere sul tavolo questo mio carattere e lavorarci un pochino» (FG 6 35-50 SC) afferma un volontario. C'è dunque un desiderio di confrontarsi, seppur possa sembrare difficile alla luce delle caratteristiche personali di ognuno e delle differenze generazionali.

Per qualcuno l'occasione di relazionarsi con gli altri ha portato a costruire amicizie e relazioni durature: «nonostante la differenza di età, con alcuni ci si cerca ancora ed è rimasta una bella amicizia». (FG 9 35-50 SS)

Nel confronto intergenerazionale il volontario è chiamato sempre a mediare, al fine di rispettare gli altri ed al tempo stesso di essere coerente con il proprio mandato. Sviluppare questo tipo di relazione non è affatto semplice, ma perseguire questo obiettivo è importante tanto per la vita dell'oratorio quanto per la società più in generale ed alcuni volontari mostrano di esserne consapevoli: «quello che si sperimenta sia da adulti che danno qualcosa e che scambiano con altri qualcosa, sia da ragazzi, se portato fuori è potentissimo!». (FG 2 35-50 SS)

Per gli intervistati, dunque, è un tratto fondamentale dell'oratorio «dare a ogni ragazzo l'opportunità di incontrare adulti di riferimento in grado di accompagnarli nel proprio progetto di vita». (St1 35-50 SP) Come ricorda ancora questo ex-volontario, facendo riferimento alla propria storia personale «l'incontro con persone significative è stato molto importante e incisivo [...] poiché esse mi hanno ispirato e suggerito sfide, mostrato passi e accompagnato in nuovi impegni». (St1 35-50 SP)

2.4 LA RELAZIONE CON ALCUNI PRESBITERI

Dalle interviste si evince che un ruolo emblematico è rivestito dalla figura del presbitero, sia che si tratti del parroco, sia che si tratti del coadiutore (addetto all'oratorio e alla pastorale giovanile) o del collaboratore festivo.

Sono soprattutto i giovani-adulti e gli adulti in genere a fare riferimento ai presbiteri, descrivendoli, nei loro racconti, per lo più come coloro che li hanno coinvolti in qualche tipo di attività e avviati all'esperienza di volontariato, come emerge da questa testimonianza: «noi abbiamo sempre avuto, negli anni passati, un parroco e un curato, il curato si occupava di più dell'esperienza dell'oratorio. Dopo quegli anni pieni di ricchezza, siamo rimasti solo con il parroco, da un po' di anni. Il parroco mi ha chiesto di accompagnare gli adolescenti e il gruppo giovani [...]». (FG 9 35-50 SS)



Troviamo qui un vero e proprio passaggio da esperienze di “fruizione” a esperienze di “volontariato”. Nei casi narrati i soggetti erano già partecipi delle attività dell’oratorio; pertanto, da semplici fruitori di un’attività, con il tempo e grazie ai presbiteri, ne sono diventati organizzatori crescendo in termini di protagonismo e responsabilità.

In altri casi l’ingaggio è avvenuto attraverso un incontro apparentemente fortuito, come racconta un giovane: «quando avevo 14, 15 anni avevo smesso di frequentare l’oratorio e il sacerdote ci chiese di dipingere le panchine e le porte del cinema. Sembra una cosa così ma per me è stato proprio il modo di rientrare in oratorio. Ripensandoci con il tempo, forse, quell’attenzione particolare che ha avuto il presbitero in quell’occasione, senza fare la predica, dandoti fiducia, è stata la cosa che ricordo maggiormente». (FG 2 35-50 SS)

Si tratta di passaggi che, in alcuni racconti biografici, hanno favorito la nascita di esperienze di iniziazione al volontariato durature, come emerge dalla testimonianza di questo ex-volontario dell’oratorio, ora impegnato in ambito socio-politico: «ho ben presente il momento in cui è ‘scoccata la scintilla ed è nato il mio impegno sociale e civico. Avevo sedici anni e don Marco, il parroco del mio paese, venne a casa mia per incontrare me e i miei genitori. Questo perché gli animatori storici del CRE estivo per vari motivi quell’estate non potevano impegnarsi e perciò voleva chiedere la mia disponibilità a coordinare il CRE». (St1 35-50 SP)

Altri volontari riferiscono di dialoghi e confronti con i loro presbiteri in momenti cruciali di indecisione e di dubbio: «mi ricordo ancora questo discorso che mi fece il vicario di allora, [...] che mi prese in disparte e mi raccontò il fatto che ero davanti ad un bivio: scegliere se chiudermi dentro me stesso e continuare la vita, perdendo una grande opportunità che è quella che dà l’oratorio, anche di rilancio personale oppure buttarsi un po’ nel vuoto e accettare un incarico da animatore che, per il percorso che avevo fatto prima, era un po’ senza basi». (FG 11 20-24 SS)

Con affetto un altro volontario ricorda: «ero al mare una settimana con questi ragazzi. A letto tutti, c’è stato un momento in cui mi sono proprio confrontato con il curato di quel tempo, al quale veramente devo tantissimo. Mi piaceva ricordare questo momento perché è stata davvero una nottata lunga di parole, ha segnato

tantissimo un rapporto che poi mi ha dato tanto nella mia adolescenza e continua a darmi tanto. La mia permanenza in oratorio è sicuramente dovuta anche al rapporto speciale con il curato». (FG 6 35-50 SC)

2.5 LA FEDE

Un'altra motivazione che è emersa dalle interviste è legata alle esperienze di fede, che mostrano come l'essere volontario in oratorio nasca anche dall'ascolto della Parola di Dio all'interno di un cammino religioso personale e comunitario.

Questa dimensione spiccatamente spirituale si incrocia con il servizio quotidiano, come emerge dal racconto di un volontario, che spiega così come è nata la sua partecipazione attiva in oratorio: «la voglia di incontrarsi nella realtà parrocchiale e approfondire l'ascolto della Parola di Dio, ci ha uniti e ci ha, pian piano nel corso degli anni, resi amici». (FG 7 35-50 SC)

Altri intervistati sottolineano l'importanza di esperienze particolari, come nella testimonianza di questa volontaria che ricorda un episodio che l'ha fortemente colpita: «un'adorazione notturna fatta in chiesa, quando ero adolescente, poi dormivamo in oratorio ed è stato molto speciale questo incontro con Gesù». (FG 2 35-50 SS)

L'oratorio si conferma pertanto come luogo in cui molti giovani hanno fatto – e tutt'ora fanno – esperienze emblematiche per la loro crescita spirituale, che li portano ad essere volontari motivati e a rimanere fedeli nel tempo a questo ambito di servizio: «l'oratorio è stato un po' il mio mondo: sono passate tante persone ma io sono sempre rimasto. Ho sempre avuto questa attrazione, probabilmente anche per la mia fede». (FG 2 35-50 SS)

Per i volontari che vivono questa dimensione consapevolmente, fede e impegno nel servizio non rappresentano due dimensioni separate. A questo proposito un giovane-adulto afferma: «fare volontariato in oratorio significa rendere concreto, toccare veramente quello che è la fede, esprimere la fede in un modo concreto secondo me, anche se un po' riduttivo». (FG 6 35-50 SC)



3. LE SFIDE DA AFFRONTARE

I racconti dei volontari si sono soffermati anche sulle sfide e talvolta sulle difficoltà che hanno caratterizzato esperienze che riconoscono come significative e importanti. Rispetto a questo aspetto sono stati individuati tre nuclei argomentativi principali: 1) la sfida della pandemia; 2) le difficoltà riguardanti la gestione delle relazioni; 3) il rapporto tra contesto dell'oratorio e contesto esterno.

3.1 LE DIFFICOLTÀ DEL VOLONTARIATO NEL TEMPO DEL COVID-19

I focus sono stati condotti nei mesi di aprile-maggio 2021 in una fase in cui vi erano ancora molte restrizioni rispetto alle attività vissute in oratorio. Anche se il tema della pandemia non costituiva un oggetto specifico di indagine, sono comunque emerse anche alcune considerazioni relativamente alle difficoltà vissute in tale congiuntura.

Molte dinamiche dell'oratorio sono dovute cambiare, adattandosi di volta in volta ai diversi vincoli posti dalle normative e dalle indicazioni dovute alla pandemia. In diverse interviste viene riportata la difficoltà di riorganizzarsi in una situazione così instabile. Un giovane testimonia, parlando degli incontri da lui gestiti: «purtroppo questi incontri, causa Covid, li abbiamo fatti solo due volte, due volte zona rossa! Adesso ho detto che quando saremo zona bianca, magari organizziamo»⁶ (FG 6 35-50 SC)

In ogni caso non è venuta meno la volontà di trovare, in questa complessità, modalità nuove per continuare a prestare il proprio servizio. Per molti è stata l'occasione di ripensare in modo diverso la catechesi, come nella testimonianza di una volontaria che racconta: «con il Covid c'è stata data l'opportunità di girare dei video in cui attivamente, noi animatori avevamo l'opportunità di far passare un messaggio e mandare i video ai bambini e questo valeva come catechismo. Adesso che il Covid ci lascia fare un po-

⁶ Dal 3 novembre 2020 all'1 aprile 2022, secondo disposizioni che variavano nel corso del tempo, le regioni italiane (e successivamente le provincie) sono state differenziate in diverse fasce o zone a seconda del livello di rischio sanitario. La zona "rossa" rappresentava il livello di massimo rischio, il che comportava il divieto tra le altre cose di ritrovarsi in luoghi di tipo aggregativo. La zona "bianca", viceversa, rappresentava il livello di allerta minore, nel quale le limitazioni erano meno stringenti.

chino più cose, questi video si sono trasformati in vere e proprie recite che facciamo in chiesa o in oratorio, per raccontare episodi del Vangelo ai bambini». (FG 5 14-17 SC)

Anche il divieto delle celebrazioni in presenza, se da un lato si è rivelato un pesante limite per le comunità, dall'altro ha offerto un'occasione per mobilitare nuove competenze che in molti casi sono state messe a disposizione proprio dai più giovani. Un adolescente racconta a questo proposito la sua esperienza: «abbiamo un gruppo che si chiama "Il bunker" che è la parte tecnica audio. Infatti la domenica trasmettiamo la Messa su un sito apposito». (FG 5 14-17 SC)

In generale emerge dalle testimonianze come sia cambiata la gestione delle attività durante tutto l'anno. Dai racconti traspare tutta la fatica e il senso di pesantezza di questo sforzo organizzativo e di ripensamento continuo, dall'altra la soddisfazione di aver proseguito con tenacia nonostante tutti gli impedimenti. Racconta un volontario: «abbiamo fatto il Grest, nonostante il Covid, abbiamo affrontato tantissime problematiche. Tante volte, anche durante l'inverno, ripenso a quello che siamo riusciti a fare quasi da soli, noi ragazzi, con tantissimo lavoro, con tutta l'organizzazione che c'era dietro». (FG 8 14-17 SS)

Il tempo della pandemia ha certamente amplificato le difficoltà relative alla gestione di una realtà complessa come l'oratorio. Per i volontari ha rappresentato un tempo di prova, di ripensamento, di messa in discussione di *routine* e prassi consolidate, ma anche di resilienza, di ricerca, di sperimentazione e di costruzione di percorsi alternativi.

3.2 LE FATICHE DELLA RELAZIONE

L'oratorio è per sua conformazione e per le attività che propone un luogo aperto, dove le persone possono incontrarsi e vivere diverse esperienze in relazione tra loro. Questa sua caratteristica, se da un lato rappresenta una grande opportunità di costruzione di relazioni, dall'altro comporta anche alcuni rischi.

Uno di questi è quello dell'isolamento o della marginalizzazione, come racconta uno degli adolescenti intervistati: «nonostante mi piaccia stare in gruppo, dopo un



po' soprattutto da bambino, tendevo ad isolarmi [...], l'oratorio è allo stesso tempo un luogo bello perché c'è gente ma anche "brutto" per questo». (FG 1 14-17 SS)

Come afferma un altro volontario non si può «dare per scontato che tutto possa sempre andare bene». (St23 51-70 SACA C) È evidente come anche in oratorio possano nascere dinamiche di conflitto o scontro.

Nelle interviste raccolte emerge in diversi punti la difficoltà dettata dallo scambio educativo. È interessante notare come questa fatica possa caratterizzare tanto gli adulti che hanno un ruolo educativo nei confronti degli adolescenti, quanto questi ultimi investiti di compiti analoghi nei confronti dei bambini.

Un giovane-adulto attivo nella catechesi agli adolescenti riferisce: «ho vissuto delle esperienze bellissime, non sempre facili, a volte anche difficili perché ho seguito la fascia adolescenti per circa 12 anni, per cui una fascia abbastanza critica. Per il mio carattere arrivo anche al conflitto con i ragazzi, perché su alcune cose lascio andare mentre su altre sono molto rigido». (FG 6 35-50 SC).

Occorre sicuramente «come educatori in genere, rispondere al persistente, sostanziale apprezzamento delle funzioni educative da parte dei giovani, non con l'abdicazione, ma con un'intelligente assunzione di tali funzioni», lasciando loro gli spazi adeguati di crescita, mantenendo «l'attenzione a tenere una "giusta distanza" o - se si preferisce - una "giusta vicinanza"»⁷.

Dalle interviste si rileva inoltre che alcuni educatori vivono la frustrazione di sentirsi ininfluenti perché non scorgono risultati nonostante l'impegno profuso, come questo adolescente che testimonia: «siamo tutti amici, giochiamo e ci divertiamo ma nel momento in cui devo prendere una decisione, per me e per te, io divento un'autorità. Loro (i bambini) tendono a non rispettare questa autorità, a non capire che quello che gli stiamo dicendo è per il loro bene e per il bene degli altri bambini. Tendono a trasgredire le regole, anche quelle più importanti». (FG 1 14-17 SS)

⁷ E. BUTTURINI, *Processi educativi e autoeducativi nel dialogo tra generazioni*, In C. BARNAO., D. FORTIN. (a cura di), *Accoglienza e autorità nella relazione educativa. Riflessioni multidisciplinari*, Erickson, Trento 2009, p. 149.

Le criticità e i conflitti possono rappresentare anche un'importante occasione di apprendimento, di costruzione di nuovi equilibri, di affinamento delle capacità di mediazione: «questa esperienza mi ha dato modo di imparare anche a relazionarmi con persone di diverse età e con vissuti differenti, ad ascoltare punti di vista differenti dal mio e a mediare in situazione di confronto». (St14 35-50 SAE C)

Anche perché è importante avere «il coraggio di guardare al futuro, per chi vuole e deve educare, [che] non deriva del resto dalle certezze che la realtà dell'oggi offre, ma dalla fiducia nell'uomo, nel suo inesauribile tendere alla verità. E il mondo adulto ha oggi il dovere di testimoniare questa speranza presso le giovani generazioni»⁸.

Il conflitto, come si evince da alcune testimonianze, può nascere anche tra pari. Un adolescente racconta a tal proposito: «spesso soprattutto in occasione delle attività estive, rivedi persone che per tutto l'anno non sai nemmeno chi siano, pretendono di fare cose e tu - che hai lavorato tutto l'anno - sei messo da parte». (FG 5 14-17 SC)

L'atteggiamento più ricorrente è ben riassunto dalle parole di un volontario, che afferma: «siamo persone con caratteri diversi e capita che si abbiano idee diverse, si pensano idee diverse e qualche volta si può sfociare nel litigio. Questa cosa, che può sembrare negativa, potrebbe essere anche positiva perché poi con il confronto si arriva sempre alla conclusione». (FG 8 14-17 SS)

L'accettazione positiva del dialogo e del confronto emerge anche nella testimonianza di questa volontaria: «adesso esco dai confronti anche accesi più serenamente perché sento che tutti i volontari con cui collaboro nonostante le singole diversità seguono la stessa parola, percorrono la stessa strada, hanno la stessa guida. Non esistono discussioni che degenerano, ma confronti puliti, aperti, propositivi... ci vogliamo bene nonostante le rispettive diversità caratteriali». (St12 51-70 SAE L)

In quest'ottica lo scontro diventa occasione di incontro, dal momento in cui anche le interviste ci mostrano come i volontari abbiano prevalentemente un atteggiamento di prossimità, di profonda apertura e solidarietà che offre spazi e momenti di avvi-

⁸ M. DE NATALE, *Educazione degli adulti*, La Scuola, Brescia 2001, p. 7.



cinamento con l'altro, curando inoltre gli ambienti e predisponendosi all'incontro e alla conoscenza reciproca.

3.3 PREGIUDIZI E CHIUSURE

Un terzo ordine di difficoltà, riguarda gli atteggiamenti di chiusura e i pregiudizi nei quali possono incorrere alcuni volontari verso altri membri della comunità o verso persone e gruppi esterni all'oratorio e vice-versa.

Una volontaria usa a questo proposito la metafora della gabbia: «alcune volte mi è capitato di pensare che alcune persone siano rimaste ingabbiate. Senza giudizio, ma mi è capitato di chiedermi se siano rimasti per scelta o per abitudine [*in oratorio*, ndr]. Mi è capitato di vedere sacerdoti che si appoggiavano troppo ad alcune persone. A volte la gabbia non si apre, non riesci ad aprirla e a volte, chi c'è lì non capisce che vuoi aprirla e non ti dà una mano». (FG 2 35-50 SS)

Rispetto ai rapporti con il contesto esterno nelle interviste emergono diverse riflessioni in cui i volontari vivono con una certa tensione il confronto tra il proprio gruppo di riferimento (*ingroup*) e le realtà esterne (*outgroup*)⁹.

Alcuni volontari avvertono il peso del «giudizio degli altri, che influisce sempre e secondo me, in questo ambito, ancora di più», come emerge anche nelle osservazioni di questa adolescente: «crescendo quante volte (ho sentito) la frase: "Vuoi diventare una suora?" "Basta andare in oratorio!", "Cosa fai tutto il giorno, sempre a pregare?"» (FG 1 14-17 SS) a testimoniare come sia complesso costruire una narrazione non stereotipata delle dinamiche oratoriane. Molti intervistati sottolineano tuttavia come questi giudizi non abbiano compromesso la loro scelta di continuare a prestare il proprio servizio. La stessa adolescente, nella sua narrazione, afferma: «questa è una difficoltà che poi ho saputo affrontare, perché pensavo che in oratorio stessi bene, mi divertivo,

⁹ Per approfondire si suggerisce G. W. ALLPORT, *The Nature of Prejudice*, New York, Doubleday 1954; M. B. BREWER, *The psychology of prejudice: Ingroup love or outgroup hate?*, in «Journal Of Social Issues», 55 (3), 1999, pp. 429-444.

non mi interessava molto il giudizio degli altri. [...] in adolescenza il giudizio degli altri ha più peso perché si è maggiormente vulnerabili». (FG 1 14-17 SS)

Crescendo il volontario è dunque in grado di ridare motivazione alle proprie scelte, che lo portano a continuare a vivere l'oratorio.

Un'altra volontaria racconta la sua difficoltà di spiegare o comunque interloquire con persone che non conoscono sino in fondo la realtà oratoriana: «a scuola mi sono dovuta relazionare con delle persone che cadevano negli stereotipi dell'oratorio, giudicando la mia attività proprio perché era una cosa che non conoscevano». Questa situazione, però, l'ha spinta ad accettare una sfida: «avvicinare qualcuno al mondo dell'oratorio, spiegando che c'è un mondo che poi non tutti conoscono, questa è stata una sfida per me!». (FG 5 14-17 SC)

Attraverso questo atteggiamento il volontario si fa portavoce di valori importanti, come «ascolto, prossimità, esperienza pratica e comunitaria, accoglienza senza pregiudizi» (St15 35-50 SAE C), aspetti che molti intervistati, come vedremo in seguito, ritengono fondamentali anche per l'oratorio del futuro.

Anche i volontari dell'oratorio possono esprimere a loro volta valutazioni *trancianti* nei confronti di chi non ha vissuto la loro esperienza. Un testimone, riflettendo su come le dinamiche oratoriane abbiano plasmato alcune sue modalità relazionali, osserva: «proprio sulla gratuità, sul fare, sull'ascolto, sulla cura delle persone si coglie una differenza evidente. Nelle esperienze che ho avuto io (poi magari non è che deve essere la norma per tutti), nel confronto tra colleghi, parliamo del mondo della scuola, tra insegnanti che hanno avuto un'esperienza in oratorio e chi non l'ha mai avuta, effettivamente sono diversi!». (FG 6 35-50 SC)

Altri, pur riconoscendo la validità dell'esperienza dell'oratorio, esprimono giudizi più ponderati: «sicuramente è una palestra che ti dà la possibilità di confronto, però bisogna stare attenti al fatto che, secondo me, anche al di fuori dell'oratorio ci possano essere delle realtà laiche dove ci sono persone che sono altrettanto aperte e pronte al confronto ecc.». (FG 6 35-50 SC)



Quest'idea è ribadita da diversi intervistati, come questo volontario che riporta l'importanza di tener presente esperienze e pensieri provenienti da altri contesti: «secondo me, è sempre importante considerare, per quanto uno si identifichi con l'esperienza dell'oratorio, per quanto si viva il cuore dell'oratorio e quindi anche il discorso della fede, che anche fuori dell'oratorio ci sono delle realtà eccezionali, anche se condividono altri punti di vista. Questo, secondo me, non bisogna mai dimenticarlo ma sempre rispettarlo». (FG 6 35-50 SC)

Un altro intervistato ribadisce che non si deve «credere che soltanto lì dentro si fanno le cose buone. Credo valga un po' per tutte le associazioni dove il ruolo del volontario diventa un po' protagonista! Ogni tanto bisogna ricordarsi che non è così». (FG 6 35-50 SC)

La tensione tra esperienze interne/esterne si ricompone nella storia di questo ex-volontario dell'oratorio ora impegnato in ambito socio-politico che racconta: «ho imparato a confrontarmi con persone che non vivono la mia stessa esperienza di fede, ma con i quali si cerca la strada del bene comune». (St4 51-70 SP)

La ricognizione svolta in questo capitolo ha permesso di cogliere alcuni aspetti peculiari del volontariato in oratorio. I racconti mostrano un variegato ventaglio di esperienze, frutto del diverso vissuto dei volontari intervistati. È emerso in modo chiaro come vi sia un intreccio tra esperienze di semplice "fruizione" con altre di servizio di "volontariato", per l'appunto. A fronte di questa varietà ed eterogeneità di vissuti e di ruoli, si evidenziano alcuni elementi di valore abbastanza trasversali che contribuiscono a dare profondità e arricchiscono queste esperienze. È emerso inoltre come, per molti volontari, anche le difficoltà e i limiti sperimentati, se affrontati con consapevolezza, possono rappresentare delle occasioni di apprendimento, di cambiamento e di apertura dei propri orizzonti.

IN SINTESI

L'oratorio è in primo luogo un contesto di vita comunitaria. Una delle caratteristiche peculiari del volontariato in oratorio è che non c'è una separazione netta tra l'essere dei frequentatori/fruitori e l'essere dei volontari.

Le esperienze ritenute significative dai volontari sono molteplici così come diversi sono gli ambiti e le attività in cui essi sono coinvolti.

Alla base di queste esperienze ci sono alcuni elementi di valore riconosciuti che emergono nei racconti dei volontari con forme e intensità diverse: la reciprocità della cura e il valore del dono; la condivisione delle esperienze e il confronto intergenerazionale; la relazione con alcune figure significative di presbiteri; una fede che si declina anche nella dimensione del servizio.

Fare volontariato in Oratorio è un'esperienza complessa perché ci si può scontrare con opinioni, giudizi e dinamiche che non si condividono. In ogni caso questa complessità è considerata come una delle caratteristiche positive dell'oratorio, perché è occasione di ulteriore crescita per i volontari.

L'oratorio, attraverso il volontariato, continua ad animarsi nonostante le difficoltà relazionali, sociali e - durante la pandemia anche sanitarie - del periodo storico in cui si trova a realizzare la propria missione.



I significati del volontariato in oratorio

L'ambiente oratoriano è da sempre permeato, come già analizzato precedentemente, da una molteplicità di significati, motivazioni e obiettivi, talvolta impliciti. Negli ultimi tempi l'attribuzione di senso allo spendere del tempo in oratorio è stata oggetto di crescente bisogno di legittimazione e ricerca di significato, sia in conseguenza alla progressiva secolarizzazione della religione cattolica, sia di quella relativa ai legami sociali, generata da un delirio di onnipotenza individuale². Ancora oggi non assistiamo ad una problematizzazione completa riguardante la dinamica del dono reciproco e della circolarità. La frenesia della vita quotidiana è spesso un fattore interveniente sulla capacità di direzionare le scelte anche in virtù della consapevolezza delle personali risorse da mettere a servizio dell'altro, esterno al nucleo familiare e alla rete amicale più stretta, in un'azione di volontariato. Tuttavia, se alcuni giustificano il loro ingaggio in oratorio con motivazioni esterne, estrinseche ("mi è stato chiesto di fare..."), altri mettono in campo con vigore la motivazione più intrinseca che può spingere a selezionare con cura il tempo da dedicare all'oratorio: la fede.

Questo tema è emerso in modo particolare nei volontari che, nell'ambito della ricerca, hanno portato la loro esperienza di catechisti ma, in modo meno esplicito, si è potuto notare anche nelle fasce di intervistati più giovani, come l'esperienza di fede coltivata nel tempo maturi e si trasformi in pratiche quotidiane di servizio.

¹ Stesura del capitolo a cura del dott.ssa Valeria Della Valle (par. 1-2) e del dott. Paolo Barabanti (par. 3).

² P. SEQUERI, *Cristianesimo ed Europa, tra laicità liquida e migrazioni*, «Oasis», anno XII, n. 24, novembre 2016, pp. 14-21.

Per indagare in modo più articolato il costrutto dei significati attribuiti al volontariato in oratorio, si è fatto ricorso a diversi espedienti e approcci. Nel paragrafo 3.1. viene proposta un'analisi di taglio psicologico di alcune metafore sul volontariato espresse dagli intervistati in servizio durante i *focus group*. Nel paragrafo 3.2. sono invece considerate, sempre seguendo una lettura psicologica, le espressioni emotive che sono emerse spontaneamente relativamente alle esperienze di volontariato. Nel paragrafo 3.3. infine, attraverso le risposte date dai volontari ad una batteria specifica di domande (differenziale semantico), viene esplorata, da un punto di vista sociologico la relazione tra alcune caratteristiche degli intervistati (età, genere, tipo di oratorio frequentato) e il loro modo di intendere e rappresentare il volontariato.

1. IL VOLONTARIATO È COME...

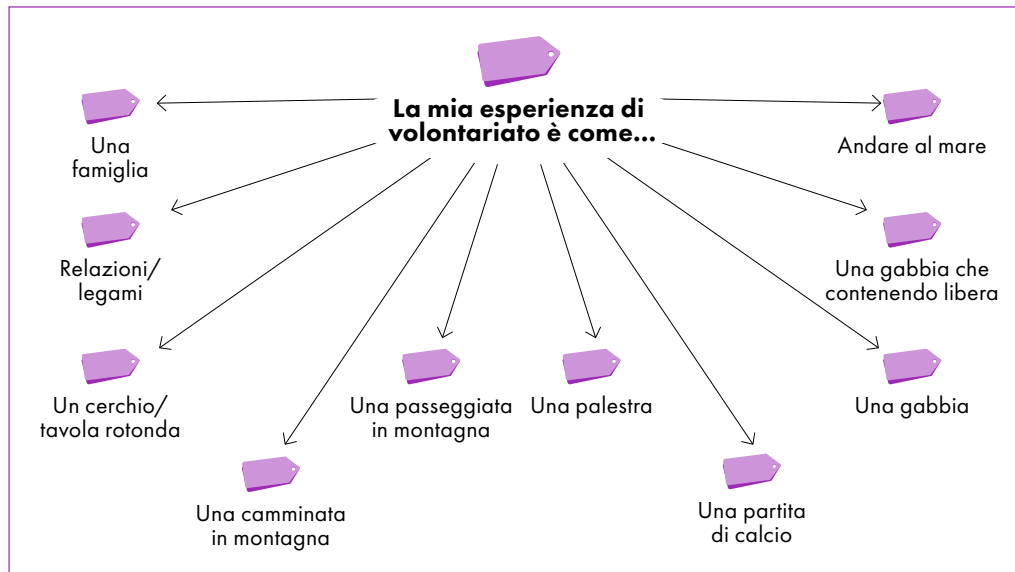
Nei *focus group* è stato chiesto a ciascun partecipante di rappresentare la propria esperienza di volontariato attraverso una metafora. Utilizzare analogie implicite e simboliche è effettivamente, in diversi ambiti, la chiave per accedere a significati e contenuti che, per il soggetto stesso, non sono così in superficie. In altro modo, invece, la metafora riguarda la semplificazione di costrutti complessi, sui quali la persona non sempre si trova a lavorare o districare, specialmente in un ambito tematico come quello legato alla propria pratica di volontariato in oratorio. In questo frangente, quindi, le metafore sono state uno strumento particolarmente interessante per intercettare una nicchia di significati che spesso rimangono impliciti.

Come si può notare dall'elaborazione grafica ottenuta in figura 2 con i software di analisi dati³, attraverso la metafora, l'esperienza di volontariato assume una serie di connotati interessanti.

³ Nell'analisi dei *focus group* sono state codificate 53 diverse metafore. Alcune di queste sono state accorpate in categorie simili. Nel grafico sono riportate le metafore che hanno avuto tre o più ricorrenze, ossia che sono state espresse da almeno tre diversi intervistati.



Figura 2 – Metafore dell'esperienza di volontariato in oratorio



Fonte: focus group volontari attuali

Da una superficiale analisi di frequenze, si può notare come circa la metà delle metafore riportate abbia fatto riferimento ad immagini, l'altra metà ad azioni. Una prima lettura spontanea è quindi legata all'ambivalenza del vissuto da volontario in oratorio: un'azione che *mi porta ad essere*, o alternativamente, un mio modo di essere (di sentire, di avere fede) che porto in azione.

È particolarmente interessante cogliere quanto l'elemento narrativo possa portare in luce, in una chiave di maggiore spontaneità e minori sovrastrutture, significati a cui ciascuno, prima di quel momento, non aveva pensato.

Di seguito verranno esaminate le metafore espresse, precedentemente raggruppate per affinità. Partendo dalla citazione della metafora, sono poi stati evidenziati alcuni significati psicologici, ulteriormente avvalorati attraverso gli elementi simbolici.

1.1 ...È COME UNA FAMIGLIA

Un primo tipo di metafore associa il volontariato in oratorio a immagini di famiglia o di legami di crescita con le persone a cui si è stati affidati o che sono state affidate, come nel caso di questa giovane volontaria: «per me è come una famiglia, perché sono certa che all'interno di un gruppo, di un insieme di ragazzi, di amici, si crei proprio questo legame, come in famiglia». (FG 12 20-24 SS)

Il richiamo alla temperatura emotiva dell'ambiente familiare di chi ha portato questa metafora è proprio sotteso da questa immagine: la certezza che all'interno di un gruppo, anche inizialmente eterogeneo, si possano maturare relazioni strette ed intense come quelle familiari, lascia intuire la qualità del vissuto di crescita dell'individuo e i modelli operativi interni⁴, connotati da un senso di fiducia nelle relazioni intime e un senso di speranza verso le possibilità di arricchimento che l'altro porta in una situazione come, ad esempio, quella di un gruppo ristretto di giovani volontari in oratorio.

A livello simbolico: l'esperienza vissuta in oratorio da parte di chi la simbolizza vicina all'immagine di famiglia, sottende un'esperienza o un desiderio di legami forti, autentici, basati su valori condivisi che nutrono l'esperienza stessa.

1.2 ...È COME UN CERCHIO/UNA TAVOLA ROTONDA

«A me viene in mente un tavolo, una tavola rotonda. Per me nell'oratorio una cosa importantissima è la condivisione! Ogni cosa che abbiamo fatto di bello, è partita dalle persone attorno ad un tavolo, dove ognuno diceva la sua, dove ognuno si fermava ed ascoltava gli altri per poter crescere, per poter accogliere. È stato così nella preparazione del teatro; è stato così nella preparazione della catechesi; è stato così anche nella catechesi con i ragazzi o nel gruppo adolescenti (dove si è comunque seduti in cerchio); ed è così pure nel preparare la festa e in ogni esperienza; come alla fine risiedersi ancora a quel tavolo per fare una verifica. Questo tavolo rappresenta anche la coscienza che da soli, in oratorio non siamo niente, in oratorio insieme è meglio! Sia

⁴ J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Raffaello Cortina, Milano, 1982.



per come sono adesso, da grande, che per le esperienze passate, riconosco che questo tavolo con tante persone attorno che si confrontano in maniera veramente sana non è cosa facile! Nel mondo lavorativo, ti accorgi che lo stesso tavolo non si vive in maniera uguale, in un ambiente dove gente non è passata dall'oratorio». (FG 6 35-50 SC)

Emerge in questo caso come l'esperienza relazionale di condivisione vissuta in oratorio porti a pensare alla necessità di una struttura affinché il processo sia generativo. Questa struttura, semplice, è rappresentata da un tavolo di discussione, un luogo dove la voce di ciascuno è ascoltata e accolta poiché le regole del gioco sono basate su impliciti strettamente connessi alla pedagogia cristiana, un luogo dove si apprende, spesso in anticipo rispetto ad esperienze lavorative, il valore del ruolo di ciascuno e la via verso una prima analisi delle proprie risorse e competenze.

L'interesse comune è puntato in alto, o nel profondo, sottolineando che la motivazione intrinseca all'agire, al condividere e all'organizzare arriva da lontano e va lontano, ma che deve essere declinata in relazione per essere efficace: è probabilmente questo che porta a descrivere questa esperienza come qualcosa di "sano". (FG 6 35-50 SC)

Inoltre, la motivazione estrinseca all'azione veicolata dal contesto stesso e dai suoi interlocutori, muove la dinamica dell'*ingroup-outgroup* la quale, di per sé, non si rifà ad un meccanismo negativo, quanto più protettivo dell'efficacia del gruppo di lavoro seduto intorno ad un tavolo, che può così mettere al servizio dell'*outgroup* quanto creato.

A livello simbolico: il rimando alla circolarità pone questa metafora nell'ambito del concetto di generatività. Ciò che si condivide ritorna arricchito e va oltre: "il tutto è più della somma delle singole parti" (Wertheimer, 1912), dove la realtà è percepita dall'individuo non come l'unione di somme di stimoli, ma come l'insieme, una sintesi della realtà.

1.3 ...È COME UNA CAMMINATA/PASSEGGIATA IN MONTAGNA

«L'idea della camminata in montagna, trasmette molto bene il senso della vita religiosa, della vita di fede». (FG 7 35-50 SC)

Grazie a questa metafora si può evincere uno dei temi di maggiore rilievo a supporto della qualità dell'esperienza vissuta in oratorio. In questo caso di difficile e soggettiva declinazione, l'elemento della spiritualità e della percezione personale del percorso che ognuno intraprende dentro di sé restituisce al contempo la solidità dello spunto portato quanto la delicatezza dell'argomento stesso.

A livello simbolico: l'esperienza spirituale di ciascuno può essere descritta in diversi modi, ma tipicamente viene maggiormente utilizzata una prospettiva verticale, proprio per descrivere interiormente la progressione verso un "Oltre" spesso interpretato con una verticalizzazione, più che attraverso una dimensione orizzontale/relazionale. È una relazione dapprima con sé stessi (Io-Dio) nel camminare con fatica in montagna. L'esperienza del cammino ci pone in una bidimensionalità: dietro di noi ciò che siamo stati, dopo di noi ciò che, con la fatica della conquista, vorremmo raggiungere. Accanto a noi, l'altro.

1.4 ...È COME UNA PALESTRA/PARTITA DI CALCIO

«L'oratorio per me è stata palestra di confronto. Confronto anche severo! [...] Sicuramente si parlerà ancora dell'oratorio come chiuso, come gruppo chiuso. Ai miei tempi c'era la "tiritera" dell'oratorio chiuso. Io non ho fatto l'esperienza di tutto l'universo, ma di posti aperti come l'oratorio non ne ho trovati proprio tantissimi! Altri gruppi sportivi, gruppi di amici... non mi sembra ci sia gente con le braccia aperte agli angoli delle strade! L'oratorio è stato per me, quello! Con tutti i limiti, le cose da sistemare che ci sono, perché è di questa Terra anche l'oratorio! In questo senso, è stato davvero palestra e dico grazie a questa palestra!». (FG 6 35-50 SC)

È chiaro che emerge fin da subito il senso metaforico veicolato da questa frase, che porta a pensare come esperienze (di apertura e accoglienza) strutturate o semi-strutturate all'interno degli oratori siano un notevole stimolo per la capacitazione delle proprie risorse e la messa in discussione delle credenze personali, in virtù di un'organicità nuova che rende armoniosa la propria esperienza. Come quando in palestra si risveglia il corpo al movimento con una sequenza di esercizi, più o meno faticosi, con risultati più o meno positivi ma che, in conclusione, generano benessere.



L'elemento della gruppaltà in questa dinamica è stato portato in altre metafore legandolo al tema della partita di calcio, un po' a connotare il tipo di impegno della persona nel contesto oratoriano (allenatori, giocatori), un po' per descrivere il senso del perseguire un obiettivo comune, attraverso il ruolo di ciascuno, attraverso le vittorie e le sconfitte.

A livello simbolico: emerge in questo caso come il vissuto di complessità sotteso sia legato al tema dell'accoglienza, la palestra emotiva di chi si apre e si chiude numerose volte a livello relazionale, e trova quindi nell'oratorio un luogo di crescita ed evoluzione dettato dal movimento di una pluralità di relazioni e dei loro diversi significati (legame con il sacerdote di riferimento, con i volontari dello stesso gruppo di servizio, con altri amici, con la fede).

1.5 ...È COME UNA GABBIA

«Mi viene in mente il concetto di gabbia! Sembra che non siamo mai usciti dalla nostra comfort-zone ma non è proprio così! La gabbia mi ha colpito perché mi ha fatto venire in mente i pregiudizi, i preconcetti nei confronti delle realtà parrocchiali o oratoriane, perché è sempre relativo alla fede. Quante volte mi è capitato di dire che i miei figli frequentano l'oratorio e mi guardavano con "tanto d'occhi!" non solo in ufficio ma a volte anche in paese. La gabbia può avere il risvolto negativo di voler tenere i figli sotto una cappa di vetro! Ovviamente per me che la vivo non è così». (FG 2 35-50 SS)

Anche in questa metafora emerge in modo particolare il tema dell'*ingroup* di chi frequenta l'oratorio e quello dell'*outgroup* di chi non vive questa dinamica. Ad articolare la metafora ci sono i supposti pregiudizi cristallizzati nel corso del tempo che vedono l'oratorio come un "contenitore" edulcorato dalla fede. Diventa quindi importante evidenziare il concetto di appartenenza ad un gruppo: sentirsi socialmente accettati e concorrenti ad un obiettivo. Il senso di appartenenza influenza la resilienza anche individuale oltre che grupppale rispetto all'impatto dei fattori di vita stressanti, rafforza le capacità di coping e il senso di autoefficacia, cosa che comporta un aumento generale dell'autostima.

I fattori che influenzano il sentirsi appartenenti a un gruppo sono:

- La vicinanza fisica;
- La somiglianza, in termini di idee, sentimenti, interessi, credenze, valori, stili di vita o bisogni;
- L'identificazione con gli altri appartenenti al gruppo o con le finalità del gruppo stesso;
- La capacità di condividere la diversità;
- La convinzione che l'unione fa la forza;
- La capacità d'integrare la propria diversità con quella altrui;
- La valorizzazione della complementarietà;
- La considerazione del gruppo inteso come molto di più della somma degli individui che lo compongono.

Dal punto di vista di chi non vive questa dinamica, o con fatica la comprende, o quando la dinamica non è essa stessa equilibrata (si pensi a forme gruppali eccessivamente escludenti e ristrette) diventa immediata una risposta ostile tanto da stabilizzare e concretizzare un pregiudizio. La fatica dei membri dell'*ingroup* si traduce in sensazioni di esclusione.

A livello simbolico: il concetto di gabbia è ambivalente, imprigiona o custodisce. La custodia di qualcosa di estremamente prezioso, la prigione nell'incomprensione o nel misconoscimento.

1.6 ...È COME UN BAGNO AL MARE

«Per me l'esperienza di volontariato è come fare un bagno nell'acqua del mare. Alla partenza si è carichi, si vuole spaccare tutto, fare il bagno tutto il giorno, però non si mette mai in conto la difficoltà che incontri. In un campo d'animatore, per esempio, tenere i bambini in acqua, stare sotto al sole tutte quelle ore... Poi arrivi alla sera che non se ne può più! Dopo un'esperienza di volontariato molto lunga arrivi alla sera che sei proprio stanco, ma dici: "ho dato il meglio di me!". Poi capisci bene qual è il significato della parola volontariato, non lo interpreti come un dovere ma come una cosa che ti viene naturale, una guida diciamo. Come l'acqua del mare, l'indomani ti



svegli e sei più carico del giorno prima e quindi hai voglia ancora di fare il bagno! Così si va davvero avanti, se cogli il significato della parola». (FG 11 20-24 SS)

In questa metafora si è voluta evidenziare la qualità dell'azione di volontariato in oratorio: un'attività che nuota nel bello e sommerge le difficoltà. Per chi ha vissuto e vive esperienze proattive in ambito oratoriano (e non solo), la grande forza della motivazione intrinseca muove ogni azione, facendo in modo che ogni attività, nel suo complesso (gioie e fatiche), sia sempre l'espressione delle proprie credenze e valori. In un meccanismo di circolarità, quindi, ciò che si è dato ritorna sotto forma di significato. Un po' come l'onda del mare che, arretrando, torna verso di noi. Ed è in effetti il mare che viene verso di noi con i suoi significati, nonostante siamo noi a volerli leggere e volerli immergere.

A livello simbolico: l'acqua, il mare sono per eccellenza la tipizzazione dell'inconscio⁵, della profondità. Interessante notare come dall'azione pratica si giunga a significati reconditi. Il mare, inoltre, viene tradizionalmente letto in contrapposizione al cielo, cosa che non si evince dall'uso di questa metafora (nel testo: "Così si va davvero avanti, se cogli il significato della parola"). L'evoluzione personale e spirituale a cui si allude, mette implicitamente in relazione il moto perpetuo del mare con lo scorrere dell'esistenza e dell'esperienza, e la trascendenza. In effetti, già i Padri della Chiesa riportavano questa simbolizzazione: «Un cuore reso perfettamente estraneo alle fantasie, partorirà pensieri divini e misteriosi, esultanti in lui, come saltano i pesci e balzano i delfini nel mare calmo. Si solleva il mare per un leggero vento e l'abisso del cuore per lo Spirito Santo»⁶.

⁵ C.G. JUNG, *Mysterium coniunctionis*, in *Opere*, vol. XIV, t. 2, Boringhieri, Torino 1990, p. 285.

⁶ Già i Padri della Chiesa riportavano questa simbolizzazione: «Un cuore reso perfettamente estraneo alle fantasie, partorirà pensieri divini e misteriosi, esultanti in lui, come saltano i pesci e balzano i delfini nel mare calmo. Si solleva il mare per un leggero vento e l'abisso del cuore per lo Spirito Santo». (B. ARTIOLI, F. LOVATO, *La Filocalia*, Piero Gribaudi editore, Milano 1995).

2. GLI ASPETTI EMOTIVI DELLE ESPERIENZE

Ciò che a tutti gli effetti connota le nostre esperienze quotidiane è quel contenuto emotivo che riesce a permearle di significato e ci spinge all'azione.

Questo meccanismo, tuttavia, non è così esplicito per tutti. Molti individui hanno la credenza personale che sia un'accurata (o meno) valutazione cognitiva soggettiva a spingere verso il comportamento, in opposizione a chi, invece, utilizza meccanismi esplicitamente emotivi, meno razionalmente controllati, per dare vita all'azione che ne scaturisce.

Tuttavia da alcune delle teorie sulle emozioni⁷, in costante evoluzione nel corso degli anni, si evidenzia come un generativo approccio all'esame di realtà sia veicolato dall'equilibrio nell'utilizzo della parte emotiva e della parte razionale che risiedono in noi.

Si può preferibilmente parlare di processo emotivo quando un evento, dopo essere stato valutato cognitivamente dal soggetto (*appraisal*), predispone all'azione, attivandolo a livello fisiologico (*arousal*), producendo un'esperienza soggettiva che dà esito ad un comportamento espressivo. Il tutto sottoposto ad un meccanismo di regolazione (l'omeostasi tra SNC, SNA e sistema endocrino).

Questa tendenza biologica all'equilibrio è quindi la sintesi che porta l'individuo a poter agire in modo coerente con sé stesso, mantenendo la propria particolarità e specificità.

Come emerge dall'analisi di questo processo, si può anche notare come esso sia circolare: non solo per l'individuo stesso, poiché è il nostro comportamento che genera la situazione-stimolo successiva per chi è accanto a noi.

Questi brevi spunti possono introdurre quindi il tema, trattato ora in modo maggiormente analitico, della spinta all'azione di volontariato nel contesto oratoriano.

⁷ N. H. FRIJDA, *The emotions*. Cambridge University Press, London, 2006.



Avendo preso in considerazione - si ricorda - tre fasce d'età specifiche per questa ricerca, l'analisi dei dati qualitativi emersi porta i risultati ad essere descrittivi delle azioni di volontariato perpetrate contestualmente a tre diverse fasi della vita. I ricercatori si sono quindi posti nella condizione di analizzare il significato dell'azione di volontariato per ciascuna categoria di ricerca.

Perché gli adolescenti fanno volontariato in oratorio? Perché lo fanno i giovani adulti tra i 20 e i 24 anni? E perché gli adulti tra i 35 e i 50 anni?

Si parla quindi di motivazione (*et. motus – movimento*), intesa come ciò che modifica il nostro comportamento verso una direzione, in modo più o meno strutturato e consapevole. Le definizioni che si possono riportare rispetto al concetto di motivazione possono essere molteplici. Una di queste richiama «una configurazione di esperienze soggettive che consente di spiegare l'inizio, la direzione, l'intensità e la persistenza di un comportamento verso uno scopo»⁸.

Gli autori sottolineano pertanto il valore della spinta, ovvero di ciò che mette in moto un agito delineandone tuttavia alcune declinazioni importanti. La spinta, quindi, è connotata da:

- Origine: l'elemento che dà inizio all'attività e determina un impegno in essa;
- Direzione: orienta l'attività verso uno scopo e ne delinea le modalità di azione;
- Intensità: determina il livello di impegno e di risorse da mettere in campo;
- Persistenza: permette di perseverare con costanza e impegno nel raggiungimento dello scopo, anche di fronte alle difficoltà.

La motivazione ha un ruolo fondamentale nel raggiungimento di un obiettivo/scopo.

Non è uguale per tutti e necessita a livello generale di alcune semplici distinzioni. Può essere implicita o esplicita, quindi inconsapevole o bene definita, ma anche intrinseca ed estrinseca. Per motivazione estrinseca si intende quella spinta che origina da motivi esterni, il cui comportamento conseguente è alimentato da una ricompensa o un riconoscimento.

⁸ R. DE BENI, A. Moè, *Motivazione e Apprendimento*, il Mulino, Bologna 2000.

L'azione viene eseguita perché raggiungendo lo scopo prefissato si ottiene, spesso da altri, un premio o una ricompensa che, in qualche modo, ripaga e motiva lo sforzo e le energie messe in campo.

Alla base quindi non vi è un reale volere dell'individuo ma qualcosa che muove dall'esterno. La ricompensa che ci si aspetta è tanto materiale (premio), quanto immateriale (successo e fiducia).

La motivazione estrinseca non è necessariamente negativa poiché spesso è la spinta che permette di agire in alcuni frangenti per i quali si fatica a trovare la motivazione interna; altre volte è il primo passaggio per avvicinarsi a ciò che solo con il tempo viene accostato ai propri valori e quindi mosso da motivi più interni.

È invece motivazione intrinseca quella spinta che parte da un proprio vissuto o volere. In tal senso, quindi, il comportamento ha valore di per sé e per il semplice piacere che esso genera nell'eseguirlo.

Non si agisce per ottenere qualcosa dall'esterno ma per arricchire sé stessi, seguire un ideale, una passione, un obiettivo interno di crescita, miglioramento, apprendimento, gratificazione personale. Qualcosa che, indipendentemente dal successo e dalle conseguenze, muove l'azione e motiva la messa in campo di energie che, talvolta, sono il nutrimento del cambiamento.

È comprensibile come questa forma di motivazione sia più forte e duratura nel tempo e risenta meno delle variazioni della situazione esterna e delle condizioni.

Essere motivati da ragioni interne piuttosto che esterne ha effetti sul livello di coinvolgimento nel compito e anche sugli effetti legati al successo o all'insuccesso. La motivazione intrinseca agisce sul senso di efficacia, sul grado di soddisfazione personale e sull'approfondimento della consapevolezza personale.



2.1 LEGGERE UN'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO

Leggiamo di seguito un frammento di intervista paradigmatico:

«Sicuramente per me l'esperienza dell'oratorio è quella della vita che mi ha portato poi a quello che sto facendo adesso, anche se non lavoro in un oratorio ma da tutt'altra parte. Il mio percorso di studi, la mia personalità, quelle che sono le mie qualità, sicuramente le ho "prese" dalle esperienze dell'oratorio. Ho passato tutti gli anni della mia infanzia, adolescenza in oratorio, mi sono staccato al mio primo anno di università perché studiavo fuori città ed ero spesso via, a giugno mi era stata fatta la proposta di lavorare da settembre in oratorio e mi era stata fatta proprio con l'intento di non farmi perdere questa bellezza e ricchezza dell'oratorio, e avevo accettato non consapevole di quello che mi aspettava. Questa esperienza mi ha stravolto un po' tutte le giornate. L'esperienza in particolare che voglio ora ricordare è dell'estate 2019. Quell'estate per me è stata un inferno ma, metaforicamente, mi ha portato al paradiso. Dovevo condurre il Grest con un gruppo di animatori, di bambini, con un'unità pastorale ancora da creare e da modellare. Quell'anno, sempre a giugno, c'era l'esibizione del musical, un progetto di un anno intero, con una quarantina di adolescenti/giovani che io avevo assunto il compito di gestire, per le relazioni tra chi insegnava il musical e i ragazzi. Se guardiamo il calendario, la giornata è fatta di 24 ore ed era un inferno perché non tornavo mai a casa praticamente. Però la bellezza del 30 giugno 2019 penso sia stata una cosa rara, nel senso che in quel giorno c'era stata l'ultima esibizione del musical, quindi sicuramente un po' di stanchezza che scendeva, ma c'era un sacco di bellezza dentro di me e credo anche nelle persone che quel mese lì avevano vissuto l'oratorio come io avevo visto poche volte quando ero piccolo e poi era stata sempre di meno. Penso che lì sia stata una botta di bellezza, di adrenalina e il giorno dopo ho dormito tutto il giorno, dovevo iniziare tirocinio ma ho iniziato il martedì! È quella bellezza che è difficile da descrivere perché tu la senti dentro di te e diventa difficile da spiegare però io lì racchiudo l'oratorio». (FG 11 20-24 SS)

Provando ad applicare lo schema precedente:

- Origine: il percorso di iniziazione cristiana, il percorso post cresima, la proposta lavorativa in oratorio;

- Direzione: consegnare alle nuove generazioni un oratorio pieno di bellezza;
- Intensità: gestire in contemporanea il Grest e la parte relazionale dell'organizzazione di un musical («non tornavo mai a casa/ho dormito tutto il giorno/dovevo iniziare il tirocinio ma ho iniziato il martedì»).
- Persistenza: nonostante la giornata di 24 ore e la stanchezza, dare continuità all'impegno preso e saper leggere la bellezza nello sforzo.

Da una prima analisi sommaria, a questo schema sembra, però, mancare un aspetto fondamentale, quello emotivo.

Si evince infatti da questo frammento (come da tutte le altre risposte analizzate in questa ricerca) come siano state consegnate narrazioni mai scevre dell'elemento emotivo.

È quindi l'emozione che aiuta la persona a simbolizzare l'esperienza e ad interiorizzarla per renderla un elemento fondativo e costituente la propria gamma emotiva personale, nonché valoriale.

Se proviamo a rimuovere gli elementi sottolineati dal testo ci si può rendere conto di come, senza il connotato di bellezza e di fatica riportato dal partecipante, l'intera narrazione perda il suo senso più personale, unico e significativo.

Senza i tratti emotivi la fede, cuore dell'esperienza di volontariato in oratorio, perderebbe un'ampia gamma di significati.

È grazie alla percezione della possibilità evolutiva verso l'alto e verso l'altro, che l'individuo che prova emozioni agendo per un obiettivo positivo, struttura la propria motivazione intrinseca ed estrinseca all'agire quotidiano, dentro e fuori dal contesto oratoriano.

Per questo motivo la possibilità delle persone di permanere in un ambiente è direttamente proporzionale alla qualità delle azioni e delle relazioni in un dato contesto, a maggior ragione quando si tratta di un contesto implicitamente carico di significati evolutivi per la persona e guidato da figure in grado di fornire un supporto per la rielaborazione delle stesse esperienze vissute e della direzione di senso cui si mira.



2.2 LA GAMMA EMOTIVA DELLE ESPERIENZE RACCONTATE

Tra le parole emotivamente connotate emerse dai *focus group* si ritrovano:

Figura 3. Le parole "emotive" utilizzate nelle risposte



Fonte: focus group volontari attuali

Si può notare la completezza della gamma emotiva sperimentata, nel testo evidenziata dall'utilizzo di un lessico completo: da emozioni di fatica e sacrificio ad emozioni (la maggior parte) di gioia.

La parola emotiva maggiormente utilizzata è "bellezza" (nelle sue varie declinazioni).

Pare particolarmente interessante sottolineare come lo sperimentare emozioni di diversa natura nel medesimo contesto (per poi avere l'occasione di esportarne l'ap-

prendimento) diventi protettivo del rischio psico-sociale, del disagio e della devianza⁹, favorendo il benessere psico-fisico, il livello di soddisfazione di vita e incrementando il senso di comunità e il valore della cittadinanza attiva.

In altre parole, potersi esprimere in modo completo ed equilibrato, in un contesto accogliente, favorisce il processo di *empowerment* dell'individuo.

Nel caso in questione, in particolare, per tale concetto possiamo intendere il raggiungimento del senso del proprio ruolo e del proprio agire attuale, esercitato dalla progressiva assunzione di responsabilità all'interno del contesto oratoriano durante gli anni della propria formazione.

In tal senso l'oratorio si configura, pertanto, non solo come la risposta ad un bisogno di affiliazione del soggetto o la possibilità di sperimentare le proprie competenze in un contesto diverso dal quello lavorativo, quanto piuttosto come luogo per esprimere cura, o, come un autore sottolinea, per apprendere e sperimentare "l'etica della cura",¹⁰ la propensione a curare ed interessarsi al benessere degli altri.

L'altro, infatti, è legato e orientato all'io, come lo stesso io lo è nei confronti dell'altro. Dall'io, infatti, l'altro riceve l'esistenza stessa e ogni forma di apprendimento: da quello linguistico, cognitivo ed emotivo a quello morale, motorio e comportamentale. Entrambi i soggetti di questa relazione si chiamano vicendevolmente all'esistenza e insieme convivono con atti di generosità, solidarietà e altruismo, alla luce di un'intenzionalità condivisa che costruisce la base della comunità, verso un futuro migliore¹¹.

Il dono, inteso nella forma del volontariato, vive *nella* e *dalla* relazione con l'altro assunto come sé e si costituisce come un evento, carico di significati, emozioni e azioni, che porta la relazione stessa a un livello di maggiore consapevolezza e completezza. E così ciascun individuo.

⁹ C. UGGEN, J. JANIKULA (1999), *Volunteerism and Arrest in the transition to Adulthood*, in "Social Forces", 78, pp. 331-62.

¹⁰ E. A. SKOE, *The ethic of care: issue in moral development*, Routledge, London 1998, pp.143-71

¹¹ R. PITITTO, *Con l'altro e per l'altro: una filosofia del dono e della condivisione*, Studium, Roma 2015.



3. IL SENSO DEL VIVERE IL VOLONTARIATO IN ORATORIO NEI PROFILI INDAGATI

Analizziamo ora le risposte fornite dai partecipanti ai *focus group* alla prima delle due domande di contenuto previste dal *questionario online* che chiudeva il momento dell'intervista di gruppo. Agli intervistati sono state fornite venti coppie di aggettivi (ogni coppia prevedeva parole di polarità opposte, una con accezione positiva e l'altra negativa) separati da una graduatoria senaria (ovvero di sei "distanze") su cui segnare la loro "vicinanza/lontananza" in merito a un particolare concetto. Essi dovevano, infatti, indicare la loro posizione (più o meno vicina a uno dei due poli qualitativi) circa la domanda: "Considerando l'esperienza di volontariato svolta nell'ultimo anno a quali dei seguenti aggettivi ti senti più vicino? [...] Rispondi d'istinto, senza riflettere troppo su ogni coppia"¹². Nella tabella 7 lo schema della griglia fornita. Come accennato, agli intervistati è stato richiesto di scegliere, per ogni riga, una delle sei posizioni intermedie.

Tabella 7. Coppie di parole proposte e distanza tra i due poli.

Calda	Fredda
Triste	Allegra
Non familiare	Familiare
Vicina	Lontana
Piacevole	Spiacevole
Amara	Dolce
Ricca	Povera
Utile	Inutile
Viva	Morta
Forte	Debole
Instabile	Stabile

¹² È stata utilizzata la tecnica del differenziale semantico: si presenta all'intervistato una "scala bipolare" ai cui estremi ci sono coppie di aggettivi aventi opposto significato e riferiti al concetto o carattere oggetto dell'indagine.

Ripetitiva	Creativa
Profonda	Superficiale
Luminosa	Buia
Buona	Cattiva
Brutta	Bella
Semplice	Complessa
Ristretta	Ampia
Attiva	Passiva
Lenta	Veloce

In questo modo, si sono delineati tanti profili personalizzati differenti ed eterogenei, poiché ciascuno ha fornito risposte simili ad altri su alcune coppie di parole, ma, al tempo stesso, ne ha preso le distanze nel momento in cui su alcune scale optava per altre scelte. Inoltre, per evitare che gli intervistati rispondessero in modo meccanico, alcune volte l'aggettivo di sinistra riguardava la polarità positiva mentre, in altri casi, la parola di sinistra faceva riferimento alla dimensione negativa.

Dopo aver raccolto tutte le risposte, sono state riordinate le coppie di parole (in modo tale da avere tutte le polarità positive a sinistra) e si è fatta una prima analisi monovariata (tabella 8)¹³. Complessivamente, sono le parole di accezione positiva ad essere le più scelte. Gli intervistati, infatti, ritengono che l'esperienza di volontariato svolta nell'ultimo anno sia da associare nettamente ai termini: allegra, familiare, piacevole, utile, vita, forte, buona, bella e attiva. Inoltre, tale esperienza è da considerarsi, seppure in modo meno prevalente, come: calda, vicina, dolce, ricca, stabile, creativa, profonda, luminosa e ampia. Unico caso in cui prevale, seppure in modo non univoco, la polarità negativa, è quello relativo alla coppia di parole "semplice-complessa"; infatti gli intervistati hanno proposto per il termine "comples-

¹³ I valori in viola indicano la/le modalità con la più alta frequenza, mentre quelle in giallo una frequenza comunque piuttosto elevata. Invece, in merito alle parole agli estremi, quelle colorate di viola indicano che gli intervistati hanno nettamente scelto per quella polarità mentre se in giallo indicano una preponderanza su quell'aggettivo, seppure ci sia meno omogeneità (rispetto alle parole in verde). L'unico caso di parole evidenziate in blu indica che non è possibile rintracciare una prevalenza tra uno dei due termini.



sa". Infine, non esiste una scelta prevalente di fronte alla coppia "veloce-lenta": qui la maggioranza dei partecipanti ha, infatti, scelto i due termini medi.

Tabella 8. Posizione scelta per ogni coppia di parole. Distribuzione %

Calda	20%	30%	28%	8%	9%	4%	Fredda
Allegra	34%	33%	15%	10%	4%	4%	Triste
Familiare	34%	22%	19%	11%	8%	6%	Non familiare
Vicina	24%	35%	20%	4%	9%	8%	Lontana
Piacevole	42%	27%	21%	6%	2%	2%	Spiacevole
Dolce	18%	31%	26%	18%	3%	3%	Amara
Ricca	30%	39%	10%	12%	4%	3%	Povera
Utile	53%	31%	6%	8%	1%	1%	Inutile
Viva	39%	28%	16%	9%	6%	2%	Morta
Forte	33%	29%	15%	12%	7%	4%	Debole
Stabile	10%	28%	28%	17%	11%	6%	Instabile
Creativa	26%	22%	27%	11%	8%	6%	Ripetitiva
Profonda	31%	36%	16%	10%	6%	1%	Superficiale
Luminosa	22%	38%	21%	11%	3%	3%	Buia
Buona	46%	30%	20%	2%	-	1%	Cattiva
Bella	43%	24%	25%	8%	-	1%	Brutta
Semplice	3%	11%	19%	22%	30%	13%	Complessa
Ampia	16%	21%	18%	20%	11%	13%	Ristretta
Attiva	37%	30%	11%	13%	7%	1%	Passiva
Veloce	10%	16%	26%	24%	16%	9%	Lenta

Fonte: Survey online sui partecipanti ai focus group

Possiamo quindi affermare che, sebbene l'emergenza sanitaria da Covid-19 abbia certamente influenzato in modo significativo la vita dell'oratorio e le modalità di parteciparvi come volontari, permane negli intervistati una netta prevalenza di percezione di qualità positive in merito a questa esperienza. Questo quadro si rivela pertanto in netto contrasto rispetto alle emozioni vissute da inizio pandemia in molte dimensioni private e sociali: ciò potrebbe essere collegato al fatto che, sebbene anche l'ambito del volontariato oratoriano abbia subito, nel concreto, un'oscillazione e una battuta di arresto, questa non è stata tanto incisiva da modificare il senso e la motivazione personale dell'essere volontari in oratorio.

3.1 LA COSTRUZIONE DELLE DIMENSIONI DEL VOLONTARIATO IN ORATORIO

Il differenziale semantico proposto è stato pensato in modo tale da poter raggruppare le venti coppie di parole (dette anche scale) in cinque dimensioni: emotività, contiguità, valore, riflessività e dinamismo.

In primo luogo, per ogni scala è stato attribuito un punteggio a ogni modalità di risposta, da +3 a -3 a seconda della vicinanza/lontananza rispetto alle polarità (a tal proposito si veda la tabella 9); tale valore è stato poi sommato con tutti i restanti delle altre scale componenti quella specifica dimensione.

Tabella 9. Valore attribuito a ogni posizione

Polarità positiva (esempio: allegra, vicina, dolce...)	+3	+2	+1	-1	-2	-3	Polarità negativa (esempio: triste, lontana, amara ...)
--	----	----	----	----	----	----	---

Le dimensioni costruite sono le seguenti (tabella 10):

- Emotività (coppia di parole: "calda/fredda", "allegra/triste", "piacevole/spiacevole" e "dolce/amara). La persona con punteggio elevato in questa dimensione racconta di un'esperienza di volontario in oratorio appagante da un punto di vista emotivo; punteggi bassi caratterizzano un'esperienza emotivamente povera.



- Contiguità (coppia di parole: “familiare/non familiare”, “vicina/lontana”, “stabile/instabile” e “creativa/ripetitiva”). Punteggi elevati in questa dimensione fanno riferimento a una persona che vede nell’esperienza di volontariato qualcosa di vicino, profondo e prossimo a sé, sebbene in continuo cambiamento; punteggi bassi, al contrario, caratterizzano un’esperienza piuttosto estranea, poco personale e complessivamente monotona.
- Valore (coppia di parole: “ricca/povera”, “utile/inutile”, “bella/brutta” e “buona/cattiva”). Percezione di una dimensione valoriale – nei punteggi elevati – contraddistinta da elementi di appagamento e di consapevolezza etica; al polo opposto, punteggi bassi indicano una persona che non trae arricchimento etico o morale da questa esperienza.
- Riflessività (coppia di parole: “profonda/superficiale”, “luminosa/buia”, “semplice/complessa” e “ampia/ristretta”). Punteggi elevati corrispondono a persone consapevoli e attente che riescono a trovare in questa esperienza elementi utili per approfondire, a livello di riflessione personale, certe dimensioni; punteggi bassi corrispondono invece a situazioni in cui questa esperienza non diventa occasione di approfondimento interiore.
- Dinamismo (coppia di parole: “viva/morta”, “forte/debole”, “attiva/passiva” e “veloce/lenta”). Un’esperienza di volontariato legata a punteggi elevati si caratterizza capace di far vivere occasioni significative in cui la persona si sente protagonista e intraprendente; in caso contrario, si tratta di situazioni poco significative sul fronte del coinvolgimento personale e vissute in modo passivo.

Tabella 10. Scale afferenti alle cinque dimensioni costruite con relative coppie di parole e relativi indici di affidabilità (di Cronbach¹⁴)

Dimensione	I scala	II scala	III scala	IV scala	Alpha di Cronbach
Emotività	Calda Fredda	Allegra Triste	Piacevole Spiacevole	Dolce Amara	0,888
Contiguità	Familiare Non familiare	Vicina Lontana	Stabile Instabile	Creativa Ripetitiva	0,706
Valore	Ricca Povera	Utile Inutile	Bella Brutta	Buona Cattiva	0,853
Riflessività	Profonda Superficiale	Luminosa Buia	Semplice Complessa	Ampia Ristretta	0,708
Dinamismo	Viva Morta	Forte Debole	Attiva Passiva	Veloce Lenta	0,856

Fonte: Survey online sui partecipanti ai focus group

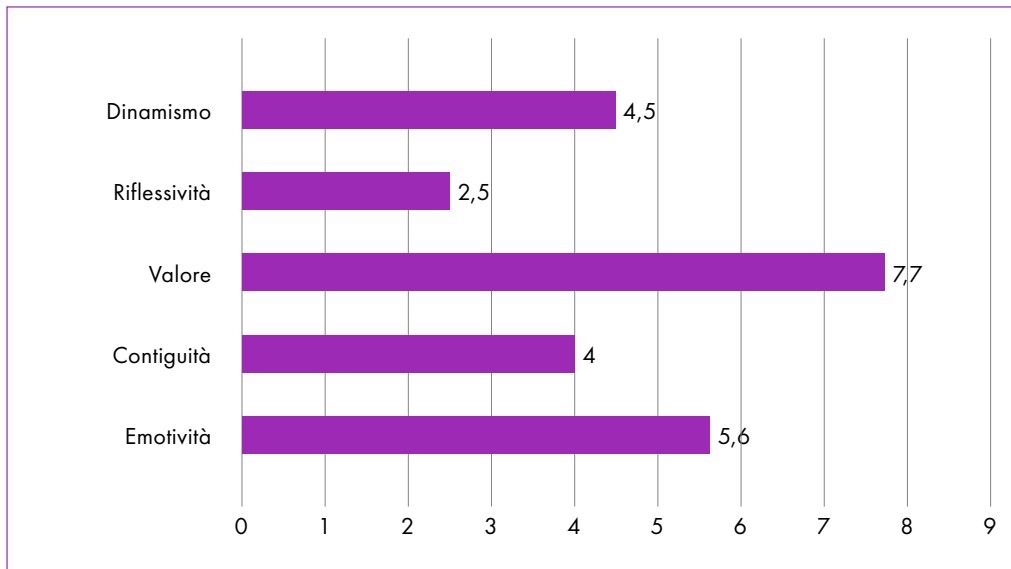
3.2 ANALISI DELLE DIMENSIONI DELL'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO IN ORATORIO

Veniamo ora ad analizzare i risultati ottenuti. Complessivamente, la dimensione che sembra essere maggiormente percepita dagli intervistati è quella relativa alla sfera valoriale (valore medio 7,7), ovvero associata in particolare all'utilità e alla sua bontà; anche la dimensione emotiva ha una sua incidenza (5,6 come punteggio medio) e questo racconta di un'esperienza di volontario in oratorio parzialmente caratterizzata da allegria e sentimenti piacevoli. Valori meno alti, ma sempre positivi, per le dimensioni relative al dinamismo (4,5 di media) e alla contiguità (4): essere volontari in oratorio comporta sentirsi attivi e protagonisti in un contesto percepito come vicino e familiare e, al tempo stesso, stabile. Infine, la riflessività sembra essere la dimensione meno percepita (2,5): partecipare alla vita dell'oratorio sembra avere sì ricadute, ma in modo meno intenso e incisivo, in merito alla dimensione più profonda del trovare occasioni di approfondimento e di crescita interiore.

¹⁴ L'Alpha di Cronbach è un indice statistico molto diffuso e viene utilizzato per valutare l'affidabilità delle dimensioni di un questionario. È un numero compreso tra 0 e 1 e si può ritenere soddisfacente se tale valore si attesta o supera lo 0,7 (Barbaranelli e Natali, 2005). Possiamo pertanto considerare affidabili tutte e cinque le dimensioni costruite.



Figura 4. Valori medi di ogni indice costruito



Fonte: Survey online sui partecipanti ai focus group

È inoltre possibile aggregare i valori ottenuti da ogni intervistato, nelle cinque dimensioni, con quelli degli altri partecipanti, al fine di verificare eventuali differenze, più o meno ampie, tra i diversi gruppi. Si sono, infatti, creati strati in base al genere, alla fascia di età e al tipo di strutturazione dell'oratorio (tabella 11 e figura 4). Generalmente, l'ordine di significatività delle cinque dimensioni non trova differenze intergruppi: ad eccezione della dimensione "dinamismo", le altre mantengono sempre la medesima gerarchia, segno del fatto che vi sia una certa omogeneità nonostante le differenze di genere, di età e territoriali. In secondo luogo, emerge quanto le intervistate donne abbiano solitamente scelto aggettivi più vicini alla polarità positiva rispetto ai maschi. Stesso discorso per gli adolescenti che hanno dimostrato una maggiore intensità positiva in tutti gli indici rispetto ai giovani e, ancora meno, rispetto agli adulti; è proprio questa ultima coorte ad essersi espressa "meno intensamente" nelle varie dimensioni proposte (unico caso di valore inferiore allo zero è da attribuire proprio a questa fascia di età, nella dimensione "riflessività"). Non si registrano differenze significative nelle varie dimensioni rispetto al

grado di complessità degli oratori i cui volontari si sono prestati nel partecipare alla ricerca.

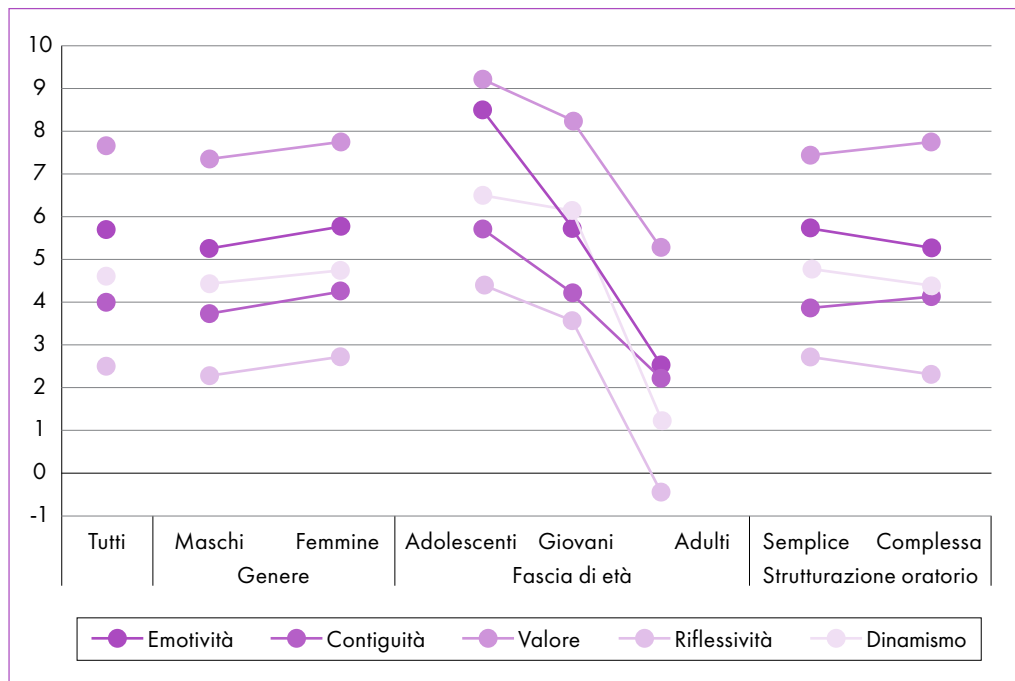
Tabella 11. Valori medi di ogni indice costruito per genere, fascia di età e strutturazione dell'oratorio.

	Emotività	Contiguità	Valore	Riflessività	Dinamismo
Tutti	5,6	4,0	7,7	2,5	4,5
Maschi	5,1	3,6	7,4	2,3	4,2
Femmine	5,8	4,4	7,9	2,6	4,8
Adolescenti (14-17 anni)	8,4	5,8	9,2	4,4	6,5
Giovani (20-24 anni)	5,7	4,1	8,3	3,4	5,9
Adulti (35-50 anni)	2,3	2,1	5,3	-0,4	1,1
Strutturazione semplice	5,6	3,9	7,5	2,6	4,8
Strutturazione complessa	5,3	4,1	7,8	2,3	4,3

Fonte: Survey online sui partecipanti ai focus group



Figura 5. Valori medi di ogni indice costruito per genere, coorte e strutturazione dell'oratorio.



Fonte: Survey online sui partecipanti ai focus group

Questi dati mettono in luce che, da un lato, l'esperienza di volontariato in oratorio ha maggiore incidenza su certe dimensioni personali legate alla sfera emotiva e valoriale, rispetto a quelle circa la possibilità riflessiva, la dimensione della vicinanza e del dinamismo. Dall'altro lato, sono conferma di quanto siano soprattutto le caratteristiche endogene alla persona (come il proprio genere e l'età) ad incidere maggiormente sulla percezione delle dimensioni proposte, anziché quelle relative alle caratteristiche strutturali di un oratorio (come, per esempio, la sua complessità). Questo può aiutare a riflettere su come la partecipazione attiva sia una questione non del tutto omogenea e richieda attenzioni diverse a seconda di alcune dimensioni personali.

IN SINTESI

Per approfondire l'aspetto emotivo di quanto portato nell'ambito di questa ricerca, si è provato dapprima ad analizzarne il contenuto simbolico attraverso l'utilizzo in chiave descrittiva delle metafore, che sono state la restituzione impressionistica dell'esperienza di volontariato in oratorio con immagini di uso quotidiano.

Un ulteriore spunto: l'unione di motivazioni intrinseche ed estrinseche conferisce stabilità e continuità all'azione di volontariato in oratorio. Non è una semplice emozione effimera a dare significato al percorso, ma il reiterarsi di situazioni relazionali (tra persone e/o nella spiritualità) emotivamente positive a dare vita ad un sentimento stabile.

La gamma emotiva, più o meno nascosta, tra le parole degli intervistati ha evidenziato la ricchezza dei vissuti sperimentati in oratorio, portando la ricerca ad assumere un significato aggiuntivo: il percorso verso la consapevolezza di sé e il proprio sviluppo personale (empowerment) sono direttamente proporzionali all'ampiezza e varietà dei vissuti sperimentati in ambienti capaci di far emergere le proprie qualità individuali, veicolando l'attribuzione di un significato valoriale stabile per l'individuo.

La situazione pandemica da Covid-19 e le conseguenti restrizioni hanno indubbiamente modificato in modo significativo la qualità e la quantità delle relazioni e dell'essere volontario in oratorio; tuttavia permane negli intervistati una netta prevalenza di percezioni positive in merito a questa esperienza, contrariamente a quanto emerge in altre dimensioni del sociale.

Tra le dimensioni proposte, le maggiormente percepite come "intense" sono quelle relative alla sfera valoriale ed emotiva. Non si rilevano significative differenze tra maschi e femmine e tra grado di complessità degli oratori, mentre sembra emergere una più ampia vivacità su tutte le dimensioni per la coorte degli adolescenti rispetto a quella dei giovani e, soprattutto, degli adulti.



Il valore formativo del volontariato in oratorio

Dopo aver considerato le caratteristiche salienti delle esperienze di volontariato e dopo averne approfondito i molteplici significati, in questo capitolo si prenderà in esame l'impatto di tale esperienza.

Lo studio delle ricadute del volontariato costituisce un interesse di ricerca emergente che si è sviluppato lungo tre direttrici: 1) lo studio degli impatti sui destinatari dell'intervento volontario; 2) lo studio delle conseguenze dell'azione dei volontari sulle organizzazioni nelle quali sono operanti; 3) lo studio degli effetti retroattivi sugli stessi volontari².

In questa sede, viste le finalità principali della ricerca, si è deciso di approfondire il terzo tipo di impatto - quello che ricade direttamente sui volontari in termini formativi - confrontando le considerazioni mosse a riguardo dai volontari attualmente in servizio, con quelle di coloro che hanno per lo più iniziato la loro carriera di impegno in oratorio e oggi operano in ambiti differenti.

Nel par. 4.1. sono riportate le considerazioni di carattere più generale che gli intervistati hanno espresso su ciò che hanno imparato frequentando e facendo servizio in oratorio e sulle caratteristiche che hanno reso per loro l'oratorio un ambiente formativo. Nel par. 4.2. viene proposta un'analisi delle competenze che i volontari dichiarano di aver acquisito nel corso della loro esperienza di servizio. Il par. 4.3.

¹ Stesura del capitolo a cura del dott. Diego Mesa (par. 1-2-3) e del dott. Paolo Barabanti (par. 4).

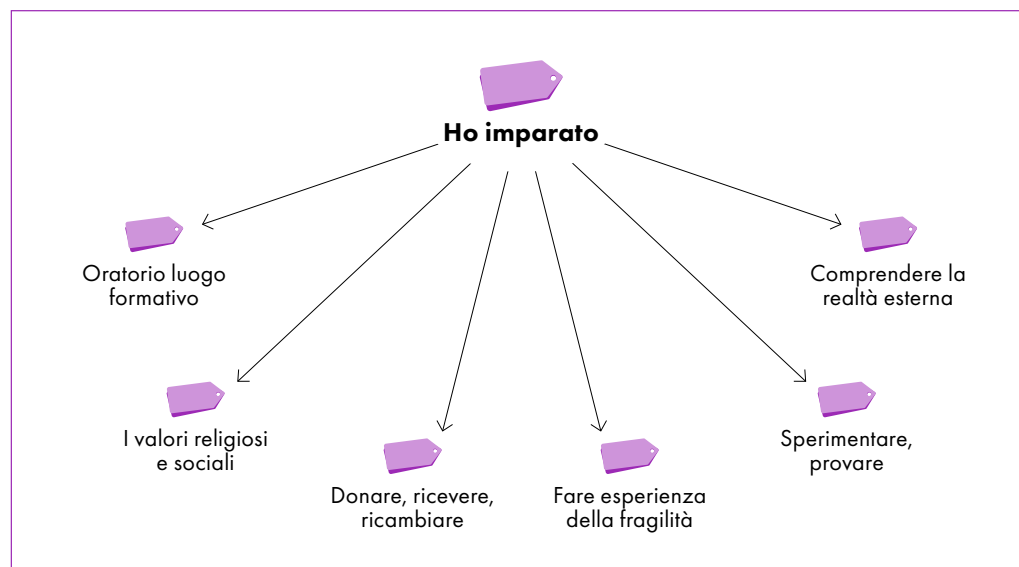
² R. GUIDI, K. FONOVIC' E T. CAPPADOZZI (a cura di), *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*, Il Mulino, Bologna 2017.

descrive le diverse modalità e dispositivi che hanno favorito l'acquisizione di competenze e la crescita personale dei volontari. Nel par. 4.4. si prendono in esame le dimensioni valoriali che, alla luce del percorso svolto in oratorio, i volontari attuali e passati ritengono imprescindibili per far sì che l'oratorio possa rimanere un ambiente di crescita e formazione anche nel futuro.

1. IN ORATORIO HO IMPARATO...

Nelle testimonianze raccolte sia dai volontari attualmente impegnati, sia dagli ex-volontari ora ingaggiati in altre esperienze, emergono molti riferimenti a ciò che hanno imparato prestando servizio in oratorio. Molte di queste riflessioni sono di carattere esistenziale e si riferiscono a insegnamenti di vita, valori e orientamenti acquisiti (anche se non esclusivamente) attraverso l'esperienza vissuta in oratorio. Gli interventi ruotano attorno a sei macro-argomenti o nuclei tematici principali (figura 6).

Figura 6. Cosa ho imparato in oratorio – nuclei tematici principali



Fonte: focus group volontari attuali e interviste storie degli ex volontari



1.1 L'ORATORIO COME LUOGO FORMATIVO

Il primo nucleo tematico non si riferisce tanto ad un aspetto specifico, quanto all'oratorio visto globalmente come luogo formativo, contesto di crescita a tutto tondo.

Questo tema viene declinato in vari modi. Per alcuni rappresenta una sorta di fil rouge del percorso di vita personale e familiare, come nel caso di questa volontaria che racconta: «vado all'oratorio da quando ero molto piccola, sono sempre stata coinvolta anche dai miei genitori, sempre presenti da bambini nella nostra parrocchia, quindi credo che sicuramente aggiunga qualcosa di positivo alla nostra vita». (FG 1 14-17 SS)

Il carattere "olistico" della proposta oratoriana è ribadito anche in questa testimonianza: «l'oratorio per me è anche una proposta di vita. Per cui se devo pensare a cos'è per me l'oratorio, è una parte integrante della mia formazione, della mia famiglia e che vorrei rimanesse ai miei figli come esperienza fondante». (FG 2 35-50 SS)

Altri ancora riconoscono che questa "esperienza fondante" ha avuto un impatto importante sulla propria formazione umana e professionale: «per me l'esperienza dell'oratorio è quella della vita che mi ha portato poi a quello che sto facendo adesso, anche se non lavoro in un oratorio ma da tutta altra parte. Il mio percorso di studi, la mia personalità, quelle che sono le mie qualità, sicuramente le ho "prese" dalle esperienze dell'oratorio». (FG 11 20-24 SS)

Un'altra parola utilizzata è "stile", ad identificare una sorta di habitus che si acquisisce partecipando alla vita dell'oratorio: «ho respirato davvero uno stile, che sono molto contento di portarmi dietro e che ho imparato in oratorio». (FG 6 35-50 SC)

Riflessioni di carattere complessivo sul valore formativo dell'oratorio si pongono anche nelle storie dei volontari ora impegnati in altri contesti, come nel racconto di questo intervistato, che individua nella varietà e articolazione delle proposte dell'oratorio una delle sue cifre distintive: «iniziative culturali [...], lavorative [...] ludico/sportive [...] insomma una quantità di esperienze che non potevano non coinvolgerci. Questo tipo di esperienze e il modo con cui sono state proposte sono state

fondamentali allora per la crescita ed ora nel ricordo e la riconoscenza». (St11 51-70 SAE L)

Allo stesso modo un'altra ex-volontaria sottolinea come proprio quest'ampiezza di proposte le abbia consentito di attivarsi in forme diversificate di impegno all'interno del medesimo contesto: «in oratorio ho avuto modo di coniugare l'azione educativa con l'impegno sociale e politico». (St7 35-50 SAE L)

Nella prospettiva di coloro che si sono successivamente impegnati anche su fronti differenti, il valore formativo dell'oratorio consiste anche nell'essere un contesto di scoperta della propria vocazione e al tempo stesso un trampolino di lancio: «la soddisfazione migliore è vedere crescere ragazzi che prendono la vita sul serio, che imparano a spiccare il volo alla scoperta della loro vocazione, che sanno osare e sognare. Oggi la stessa passione è dedicata ad altro ambito; è la fase della testimonianza e dell'impegno fuori dall'oratorio, anche se le radici sono sempre dentro». (St17 51-70 SAE C)

1.2 I VALORI RELIGIOSI E SOCIALI

La dimensione formativa è strettamente connessa a quella valoriale. L'esperienza degli oratori si colloca infatti dentro un preciso orizzonte di valori: l'evangelizzazione, la formazione delle giovani generazioni in una prospettiva di fede e di attenzione alla crescita dell'uomo in tutte le sue dimensioni (umanesimo integrale). Nei discorsi dei volontari impegnati in oratorio il riferimento a questi valori avviene per lo più in modo indiretto e contingente, attraverso la narrazione di esperienze di preghiera, di momenti religiosi o di impegno particolari, oppure attraverso il riferimento alle proprie attitudini e scelte personali: «l'oratorio è stato un po' il mio mondo: sono passate tante persone ma io sono sempre rimasto. Ho sempre avuto questa attrazione, probabilmente anche per la mia fede». (FG 2 35-50 SS)

Anche nelle storie degli ex-volontari si trovano riflessioni analoghe: «l'oratorio mi ha insegnato a crescere in gruppo, ad occuparmi degli altri, ad aprire gli occhi su quanto mi circonda, a maturare nella fede e a testimoniare. Le amicizie nate all'in-



terno dell'esperienza dell'oratorio, condividendo preghiera, ideali e sogni, continuano ad essere per me sostegno e sprone». (St4 51-70 SP)

C'è anche chi, guardando con maggiore distacco alla propria esperienza passata, riconosce in modo più diretto quanto tali valori abbiano trovato fondamento nell'esperienza oratoriana «i valori religiosi, sociali e culturali che caratterizzano la mia vita sono frutto degli anni passati in oratorio e di una famiglia particolarmente devota e praticante. (St27 35-50 SACA L)

Oltre ai valori propriamente religiosi alcuni intervistati sottolineano l'importanza nella loro formazione dei valori comuni di carattere civile e sociale vissuti in oratorio: «creare comunità, includere tutti senza necessariamente conoscerne la provenienza, condividere valori comuni» (St2 35-50 SP); «ho appreso la democrazia e il suo valore, il rispetto dell'altro e della sua opinione». (St16 35-50 SAE C)

Proprio il riferimento a questi valori comuni consente ad alcuni di stabilire un legame e un senso di continuità tra impegno passato e presente: «l'esperienza di volontariato in oratorio è molto legata all'attuale volontariato in Croce Rossa. Se pure sono enti molto diversi hanno alcuni obiettivi in comune, come ad esempio il "benessere" della persona in tutte le varie sfaccettature». (St8 35-50 SAE L)

Altri sottolineano il fatto che i valori e lo stile acquisito in oratorio trovino apprezzamento anche al di fuori di quel contesto: «oggi la parte di volontariato in oratorio è diminuita, poiché quel modo di fare bello e condiviso ha trovato spazio anche fuori dalle porte dell'oratorio, dove il modo di operare imparato da giovane è apprezzato e condiviso dalla società civile». (St28 35-50 SACA L)

1.3 RICAMBIARE IL DONO RICEVUTO

Tra i valori acquisiti attraverso l'esperienza dell'oratorio spicca quello della gratuità. Non potrebbe essere altrimenti, considerato che gli intervistati sono tutti volontari e vivono in prima persona questa dimensione. Abbiamo già visto in precedenza come questo aspetto rappresenti una delle motivazioni principali che spingono i

volontari a fare ciò che fanno. Allo stesso modo molti intervistati riconoscono che questa motivazione nasce dalla gratitudine per l'attenzione e la cura che hanno a loro volta ricevuto proprio in oratorio: «c'è questa cosa di voler stare dall'altra parte e offrire un po' quello che hanno offerto a te!». (FG 10 20-24 SC)

La gratuità si fa esperienza e si declina in pratiche e atteggiamenti che non sempre si ritrovano in altri contesti «quando ti trovi, ti incontri nelle associazioni ma anche nel mondo del lavoro con delle persone che non sanno ascoltare, non sanno dare importanza all'altro, al pensiero dell'altro, riconduco tutto e dico: "si vede che non hai fatto mai niente con gratuità!"». (FG 6 35-50 SC)

Nelle storie di alcuni ex-volontari il valore del dono appreso in oratorio viene rigiocato in un contesto più ampio: «ho appreso anche l'importanza di spendersi per la comunità, di mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità che si abita». (St7 35-50 SAE L)

Il senso di appartenenza e di gratitudine verso la comunità contraddistingue anche questo racconto improntato alla logica della restituzione del dono: «credo di aver maturato la consapevolezza di appartenere ad una comunità, che mi ha dato molto come esperienze, opportunità, relazioni e tanto altro e verso la quale sento il dovere di fare lo stesso [...] perché la comunità possa essere più accogliente, solidale, coesa». (St3 35-50 SP)

1.4 FARE ESPERIENZA DELLA FRAGILITÀ

Un aspetto sottolineato da molti è il valore formativo di alcune esperienze di servizio, talvolta episodiche, nelle quali gli intervistati sono entrati in contatto con la fragilità delle persone. Si tratta di vissuti non sempre piacevoli, ma certamente significativi, come si evince nel racconto di questa esperienza di animazione fatta con l'oratorio presso una RSA: «devo dire che non mi è piaciuta tantissimo ma sicuramente mi ha lasciato qualcosa. Vedere le persone anziane che fanno fatica, che sono quasi alla fine della loro vita, vedere quanto fossero felici a vederci nel pieno della gioventù. Erano proprio felici per qualsiasi cosa, anche la più apparentemente insignificante che facevamo». (FG 12 20-24 SS)



In altri casi le esperienze si riferiscono a campi di servizio in Italia o all'estero, come per questa testimone che, a proposito di un'esperienza di servizio svolta in un orfanotrofio in Romania, osserva: «Mi ha segnato molto. Prima di tutto perché non avevo mai visto davvero, né toccato con mano una situazione così brutta, però allo stesso tempo mi sono anche divertita e mi sono trovata bene in quell'ambiente, perché vedevi che i bambini erano felici, avevano sempre il sorriso». (FG 8 14-17 SS)

Per alcuni, l'attenzione ai fragili è diventata successivamente una vera e propria missione, come nel caso di questa volontaria impegnata da dieci anni nel centro di ascolto della sua parrocchia: «come operatori della Caritas dobbiamo sempre tenere vivo e presente il mandato ricevuto. Sentirci parte di un tutto caritativo. La condivisione degli stessi valori nel raggiungimento degli obiettivi è stata determinante. La Sua Parola [di Dio] per me ha fatto la differenza». (St12 51-70 SAE L)

Allo stesso modo, l'esperienza di contatto con la fragilità è stata di ispirazione anche per chi si è poi dedicato ad ambiti esterni alla parrocchia, come questo volontario, ora impegnato nell'assistenza alle persone diversamente abili che, a proposito della sua esperienza in oratorio, osserva: «è collegata in modo forte, perché mi ha reso più altruista, più responsabile, perché mi ha permesso di conoscere e amare di più le persone, soprattutto quelle più difficili da gestire, sia caratterialmente che socialmente». (St20 35-50 SACA C)

1.5 HO IMPARATO A SPERIMENTARE, METTERMI ALLA PROVA

La propensione a sperimentare ed esplorare attività e proposte nuove è una caratteristica connaturata alla storia degli oratori, che nel corso dei decenni hanno cercato di rinnovarsi in relazione ai cambiamenti del contesto e alle sfide educative emergenti. Molti intervistati affermano di aver imparato in oratorio proprio grazie alla possibilità che è stata data loro di sperimentare e sperimentarsi: «quello che ricordo di quella fase lì è la gioia con cui capivo, che era possibile fare, che c'era qualcuno che ti dava la possibilità di fare, di pensare, di provare e anche di sbagliare ovviamente!». (FG 6 35-50 SC) Questa opportunità rappresenta, nel contesto odierno, qualcosa di raro: «è bello che anche l'oratorio dia la possibilità in campi in cui, non sempre la società dà la possibilità di esprimersi e di realizzarsi». (FG 11 20-24 SS)

L'esistenza di questo spazio multiforme di sperimentazione rende possibile scoprire, coltivare e riconoscere le proprie attitudini. Questa dinamica è alla base delle storie di alcuni ex-volontari: «in oratorio ho trovato lo spazio dove sperimentarmi, è il luogo dove mi sono formato alla cultura cinematografica e al cineforum, dove ho imparato a gestire e organizzare eventi, dove ho imparato ad amare e fare teatro, a costruire e gestire una mostra, a scrivere e ad editare un libro». (St28 35-50 SACA L)

1.6 COMPRENDERE LA REALTÀ CHE CI CIRCONDA

Alcuni intervistati sottolineano il fatto che l'oratorio consente di sviluppare delle chiavi di lettura per leggere la complessità del reale: «l'oratorio ti dà un po' un canone per valutare poi tutti gli altri ambienti che si frequentano. Poi è una crescita perché ci si confronta sempre con le altre persone, a me ha aiutato tanto il fatto di confrontarmi con persone che hanno idee diverse». (FG 5 14-17 SC)

Il confronto con chi ha idee diverse dalla propria è alla base di questo processo di apprendimento: «chi ha avuto modo di fare percorsi in oratorio [...] di fatto ha un bagaglio di esperienze tale che riesce a gestire queste situazioni in modo diverso. Indipendentemente da tutto, la vita in generale, non solo quella professionale, lavorativa sono un confronto, è un confronto!». (FG 6 35-50 SC)

Nelle storie di alcuni ex-volontari si comprende come l'esperienza diretta fatta in altri contesti riveli problemi ed esigenze differenti da quelle vissute in oratorio: «aver operato da una parte della barricata ed ora trovarmi dall'altra, si ha visone di tante problematiche che vivono le due parti». (St24 51-70 SACA C)

In altri casi è proprio l'incontro con realtà diverse avvenuto in oratorio a facilitare la crescita di una passione e di un interesse in un altro ambito: «nelle primissime esperienze di volontariato, per esempio a raccogliere la carta per Mani Tese [...] eravamo orgogliosi del nostro impegno sociale. Anche a livello politico ho avuto la fortuna attraverso dibattiti, cineforum e incontri con personaggi impegnati nel panorama nazionale di crearmi un interesse e ad appassionarmi alla cosa pubblica».



2. LE COMPETENZE PER LA VITA

L'esperienza dell'oratorio è formativa anche perché consente di sviluppare e migliorare alcune competenze dei volontari. Come è noto, sebbene non ci sia un'interpretazione univoca di cosa si intenda per "competenza", si tratta di un tema di stringente attualità che riguarda tanto la sfera sociale e politica (la formazione delle competenze come chiave della cittadinanza) quanto l'ambito dell'istruzione (la formazione e la didattica per competenze) quanto l'ambito lavorativo (le competenze di base, trasversali e specifiche o tecnico-professionali).

In questa sede adatteremo un costrutto di competenza intesa come capacità di mobilitare le risorse per far fronte ad un compito (Le Boterf 1994; Pellerey 2004). Si tratta di una definizione processuale e dinamica che pone il tema della realizzazione di un compito concreto in relazione con le risorse interne della persona (conoscenze, saper fare, qualità e attitudini) e con le risorse esterne che si trovano in primo luogo nell'ambiente stesso dell'oratorio.

Molte affermazioni degli intervistati possono essere ricondotte all'apprendimento di alcuni tipi di competenze. Nello specifico la maggior parte delle risposte è collocabile all'interno di cinque macro-categorie di competenze: personali, sociali, organizzative, metodologiche e tecnico-professionali.

Vedremo ora di seguito come queste categorie si declinano nei racconti dei volontari e degli ex-volontari dell'oratorio.

2.1 COMPETENZE PERSONALI

Alcune affermazioni si riferiscono a miglioramenti di atteggiamenti personali che sono stati affinati attraverso l'esperienza e l'esercizio di compiti o ruoli affidati, come nel caso di questa volontaria: «sono una persona molto ansiosa e vado subito nel panico... ero lì come rappresentante della parrocchia, ho cercato di mantenere la calma, mi sono data da fare e alla fine è andata bene!». (FG 1 14-17 SS) L'esito positivo di un'esperienza funge da rinforzo per il miglioramento personale e per l'autostima, com'è successo anche a questa volontaria che parla dell'attività di

animatrice di Grest che l'ha coinvolta per sei settimane: «mi ha insegnato ad avere costanza in quello che decido di fare e anche una soddisfazione perché stavo facendo una cosa bella per tante persone». (FG 8 14-17 SS)

Oltre all'autocontrollo e all'autocorrezione anche il supporto degli altri contribuisce al miglioramento del proprio approccio al compito: «prima di diventare animatore, di iniziare a fare molte cose in oratorio ero molto frettoloso! Entrando in questo gruppo, che si chiama "bunker", mi hanno fatto capire che non tutto si può fare di fretta, che le cose vanno fatte con calma». (FG 5 14-17 SC)

Un'altra cosa che si impara in oratorio è assumersi delle responsabilità: «un sacco di felicità ma anche di responsabilità allo stesso tempo». (FG 4 14-17 SC)

Altre dimensioni che sono stati affinate nel confronto con gli altri e negli impegni assunti sono «sensibilità, capacità di ascolto, empatia». (St4 51-70 SP)

Allo stesso modo anche gli ex-volontari dell'oratorio, riconoscono che i compiti che devono attualmente gestire richiedono la mobilitazione di competenze personali: «non sono mai stata una persona paziente, quindi per me questo è un dono che ho imparato ad apprezzare e a coltivare». (St12 51-70 SAE L)

Oltre alla responsabilità anche l'impegno è un altro aspetto ritenuto importante e formativo, tanto nell'esperienza passata quanto in quella presente: «la carica richiede un impegno costante h24, il politico di un comune è sempre reperibile per i cittadini e i colleghi, in particolare per la delega alla sicurezza». (St5 51-70 SP)

2.2 COMPETENZE SOCIALI

L'ambito sul quale sono state raccolte più riflessioni è quello delle competenze sociali. Molti affermano di aver imparato o affinato la loro capacità di lavorare in gruppo. Le osservazioni più ricorrenti a questo proposito hanno a che vedere con la capacità di perseguire un dato obiettivo o compito condiviso misurandosi con la diversità delle visioni e anche con il dissenso: «ascoltare anche gli altri, le ragioni degli altri, posto che la ragione non è mai al 100% da una sola parte, può aiutare



a trovare anche delle soluzioni che poi, alla lunga, sono anche migliori di quelle rigide». (FG 6 35-50 SC)

Aprirsi al confronto significa anche imparare a gestire le critiche che gli altri rivolgono ai volontari: «personalmente i primi anni che facevo l'animatrice quando mi dicevano qualcosa [...] ci rimanevo male. Con gli anni ho imparato, e sto imparando ancora, a non prendermela ma a vederla come una critica costruttiva». (FG 8 14-17 SS) Il confronto permanente ha portato alcuni intervistati a sviluppare la capacità di mediare tra posizioni differenti: «non sono ancora sano! Sono ancora lo stesso "caprone" di prima, però ho fatto esperienza di mediazione, ho avuto modo di confrontarmi con bisogni che non siano i miei o sensibilità che non sono le mie». (FG 6 35-50 SC)

Anche nelle storie degli ex-volontari il tema delle competenze sociali è trattato frequentemente. Anche in questo caso si fa riferimento alla capacità di cooperare nonostante le differenti visioni: «cercare, con pazienza, di collaborare con tutti sorvolando su eventuali, immancabili divergenze di punti di vista. "Tira innanzi!!" tenendo presente che il tuo operato è volontario e pertanto non sei obbligato a fare per forza ma per...spirito diciamo di...carità?». (St11 51-70 SAE L)

Per chi opera in ambienti esterni all'oratorio è più frequente ritrovarsi in situazioni in cui l'esperienza di fede non rappresenti il presupposto condiviso e risulta necessario quindi trovare altre basi a partire dalle quali impostare la collaborazione: «ho imparato a confrontarmi con persone che non vivono la mia stessa esperienza di fede, ma con i quali si cerca la strada del bene comune». (St4 51-70 SP)

La capacità di comunicare e di rapportarsi efficacemente sono abilità importanti per collaborare con gli altri: «un buon dialogo, un buon rapporto personale aiutano certamente, pur nel rispetto dei ruoli e delle situazioni». (St21 35-50 SACA C) Sempre a proposito di sviluppo delle competenze comunicative, una intervistata racconta di come, grazie anche alla sua esperienza di volontariato nel campo della cultura, abbia «migliorato la capacità di parlare in pubblico». (St25 51-70 SACA C)

Un'ulteriore competenza segnalata è la capacità di lavorare in equipe, situazione che si differenzia dalla semplice collaborazione in gruppo per la specificità del set-

ting: «il lavoro di equipe fa crescere di conseguenza anche i ragazzi a cui proponi percorsi difficili, ma con il sorriso dentro». (St23 51-70 SACA C)

Altre considerazioni sulle competenze si riferiscono al rapporto con i destinatari degli interventi di aiuto: «ho migliorato la mia capacità di relazione e di apertura nei confronti degli emarginati e ad aiutare le persone in modo concreto ed operativo». (St4 51-70 SP)

2.3 COMPETENZE ORGANIZZATIVE

Un'altra area sulla quale i volontari hanno avuto occasione di cimentarsi è quella delle competenze organizzative. Un volontario storico ricorda, volgendo lo sguardo al passato, il modo in cui ha contribuito a strutturare da zero le attività di un oratorio che era stato appena inaugurato: «dovevamo decidere cosa fare, come strutturare attività che potevano riempire, tra il dopo scuola, il Grest...». (FG 7 35-50 SC)

Tra le varie iniziative promosse dall'oratorio, il Grest è certamente quella che ha sollecitato più volontari dal punto di vista organizzativo. Nonostante si collochi nel tempo estivo ed abbia una forte connotazione ludica, l'esperienza del Grest è solitamente strutturata sia dal punto di vista dei tempi che dei ruoli e richiede agli animatori una buona capacità di organizzazione delle attività e dei gruppi come si evince dalle osservazioni di questo giovane intervistato: «quando l'ho fatto io è stato molto complicato e ho capito quanto sia importante l'organizzazione per il Grest ed anche il lavoro di gruppo, perché sarebbe impossibile fare da soli». (FG 12 20-24 SSI)

Degna di nota anche la testimonianza di questo adolescente che si è cimentato nella gestione del primo Grest dopo la pandemia: «abbiamo fatto il Grest, nonostante il Covid, abbiamo affrontato tantissime problematiche e tante volte, anche durante l'inverno o l'autunno, ho ripensato a quello che siamo riusciti a fare quasi da soli, noi ragazzi, con tantissimo lavoro, con tutta l'organizzazione che c'era dietro. Sicuramente mi ha insegnato a organizzare». (FG 8 14-17 SS)

Altre competenze organizzative hanno a che vedere con la gestione di procedure formali come nel caso di questo intervistato: «ho dovuto tirare un po' le fila dal



punto di vista burocratico, raccogliere soldi, interfacciarmi con il presidente della società ecc. È questa un'attività particolare che non avrei imparato magari altrove». (FG 11 20-24 SS)

Nelle storie degli ex-volontari emergono queste competenze utilizzate per organizzare iniziative di vario genere, da quelle di carattere artistico e culturale, agli eventi sportivi: «so organizzare al meglio iniziative sportive culturali e sociali che prima erano solo sogni e progetti mentre ora sono fatti concreti». (St30 51-70 SACA L)

Il tema della capacità di strutturare concretamente dei progetti ricorre anche nelle considerazioni di questa intervistata che opera nell'ambito del volontariato sportivo: «questa esperienza di gestione mi ha insegnato inoltre a costruire progetti e a svilupparli dall'inizio alla fine, non solo sulla carta mettendo per iscritto un'idea o un sogno, ma poi nel concreto per organizzare tutto ciò che serve». (St21 35-50 SACA C)

2.4 COMPETENZE SPECIFICHE

In rari casi gli intervistati riconoscono di aver appreso in oratorio delle competenze tecniche riferibili a compiti e settori di intervento specifici: «se ho imparato a fare qualcosa sul palco o dietro il palco, sicuramente è grazie all'oratorio». (FG 2 35-50 SS)

Alcuni ricordano di come quell'esperienza abbia permesso loro di scoprire delle attitudini che sono state poi coltivate attraverso percorsi di formazione professionale: «che fine avevano fatto quelle capacità di coordinamento e progettazione (scoperte in oratorio ndr)? Che fine avevano fatto le attitudini di leadership e creatività? Così durante la pandemia mi sono certificato come Project Manager e in Design Thinking, sono diventato libero professionista e dal 2020 lavoro come consulente per enti pubblici». (St1 35-50 SP)

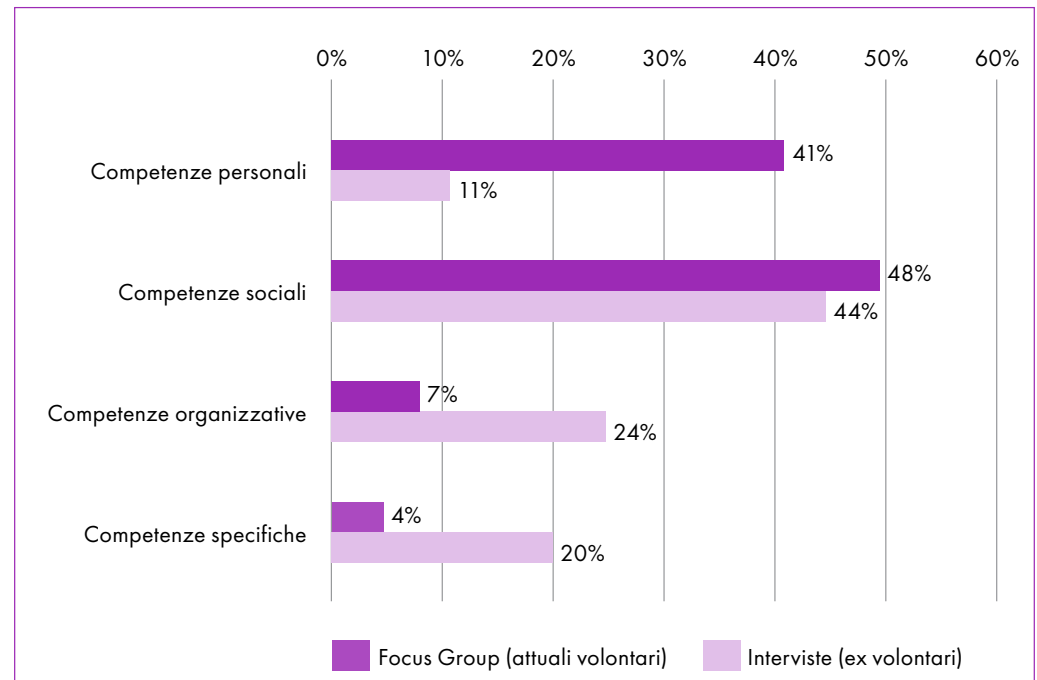
Gli ex-volontari ne parlano per lo più in riferimento agli ambiti di impegno attuali. Alcuni intervistati che operano nell'ambito socio-politico e socio-assistenziale affermano di aver imparato «a conoscere meglio il territorio cittadino, in particolare per quanto riguarda le realtà di maggiore fragilità» (St4 51-70 SP) e a «intercettare bisogni e fragilità ma anche talenti e disponibilità». (St30 51-70 SACA L)

Anche i volontari che operano in ambito socio-sanitario riconoscono di aver sviluppato competenze specifiche: «quando si esce su un paziente è necessario essere competenti e veloci». (St10 51-70 SAE L); «sicuramente dal punto di vista pratico ora so affrontare un'emergenza sanitaria con consapevolezza applicando i giusti protocolli». (St8 35-50 SAE L)

2.5 COMPETENZE APPRESE E PROFILI DEGLI INTERVISTATI

Nella fig.1 è possibile osservare la frequenza con cui i volontari attuali e gli ex-volontari hanno fatto riferimento nei loro interventi ai quattro tipi di competenze sopra richiamati.

Figura 7. Competenze apprese in oratorio. Distribuzione percentuale



Fonte: Focus group e interviste storie dei volontari



Come si può vedere, per entrambi i gruppi di intervistati l'area di competenza maggiormente richiamata riguarda le competenze sociali. Il campione dei volontari attuali parla più frequentemente delle competenze personali mentre gli ex-volontari fanno più riferimento alle competenze organizzative e specifiche. Questi dati, se pure non esaustivi, mostrano come l'esperienza vissuta in oratorio contribuisca a formare soprattutto quelle competenze trasversali (in *primis* personali e sociali) che rappresentano il presupposto fondamentale per operare successivamente in altri settori della vita civile.

Tabella 12. Competenze apprese dagli attuali volontari per età e caratteristiche dell'oratorio. Distribuzione percentuale

	14-17	20-24	35-50	strutturazione semplice	strutturazione complessa
competenze personali	33%	37%	30%	47%	53%
competenze sociali	31%	46%	23%	54%	46%
competenze organizzative	20%	60%	20%	80%	20%
competenze specifiche	0%	0%	100%	33%	67%

Fonte: Focus group e interviste storie dei volontari

Osservando le frequenze di risposta nei diversi profili dei volontari attuali, si nota una distribuzione abbastanza omogenea delle competenze personali e sociali, una maggiore attenzione alle competenze organizzative tra i giovani (20-24 anni) e tra coloro che operano in oratori a strutturazione semplice e un maggiore riferimento alle competenze specifiche tra gli adulti (35-50 anni) e tra chi opera in oratori a strutturazione complessa.

Tabella 13. Competenze apprese dagli ex-volontari per età e settore di impegno. Distribuzione percentuale

	35-50 anni	51-70 anni	socio-assist./ educ.	socio- politico	sport.-art.- cult.-ambient.
competenze personali	20%	80%	0%	67%	33%
competenze sociali	50%	50%	0%	40%	60%
competenze organizzative	73%	27%	0%	14%	86%
competenze specifiche	44%	56%	33%	44%	22%

Fonte: Focus group e interviste storie dei volontari

Tra gli ex-volontari sono i volontari più anziani (51-70 anni) a fare riferimento alle competenze personali mentre i volontari adulti (35-50 anni) parlano più delle competenze organizzative. Rispetto all'ambito di intervento attuale, chi opera nell'ambito socio-politico è più attento alle competenze personali mentre le competenze sociali e organizzative sono espresse con maggior frequenza dai volontari dei settori sportivi-artistici-culturali-ambientali.

3. COME SI IMPARA IN ORATORIO?

Parlando dei loro apprendimenti gli intervistati si soffermano non soltanto su ciò che hanno imparato, ma anche sul modo con cui lo hanno fatto. Dai vari interventi anche in questo caso è possibile ricomporre un quadro variegato delle forme di apprendimento che tuttavia sono riconducibili ad una via principale: l'apprendimento non formale nelle situazioni di servizio.

Nella fitta agenda degli oratori non mancano percorsi e iniziative di carattere formativo. Tuttavia soltanto una di queste è stata ricordata facendo riferimento ai contesti di apprendimento: il corso di formazione per animatori dei Grest: «facciamo degli incontri ogni anno, in cui trattiamo degli argomenti essenziali per “passare” un buon Grest. Quindi sì, ne abbiamo già parlato e soprattutto credo che tutti, anche se non esponiamo queste idee, abbiamo la consapevolezza di quello che facciamo e che andremo a fare». (FG 1 14-17 SS)



Uno degli aspetti per i quali probabilmente questo “corso” è apprezzato è il suo carattere laboratoriale e operativo. Si acquisiscono conoscenze e tecniche di animazione che vengono immediatamente applicate nella preparazione del Grest: «ti lasciavi indietro tutta la stanchezza dell’anno scolastico ed eri carico per l’esperienza che stavi per fare, pronto a vivere quello che avevi preparato per un mese in oratorio, perché comunque c’è una bella preparazione, programmazione». (FG 10 20-24 SC)

Come si vedrà di seguito sono invece diversi i riferimenti ai modi di apprendere legati alle esperienze.

3.1 IMPARARE OSSERVANDO E FACENDO

Un primo modo di apprendere come si conduce o si organizza un’attività è quello di osservare chi la sta realizzando, come questo adolescente che parla della sua esperienza di animatore del Grest: «guardavo e imparavo». (FG 1 14-17 SS)

Un passo ulteriore è quello di cimentarsi in prima persona nel compito con l’aiuto di persone più esperte, una modalità che molti sperimentano fin da piccoli: «ero piccolissima e ho imparato a fare la torta di Mars in oratorio, c’è stato un momento in cui abbiamo cucinato insieme [...]. Siamo stati coinvolti dalle signore che cucinavano con questi pentoloni di pasta con il ragù e noi piccolini eravamo addetti al servizio». (FG 7 35-50 SC)

Gradualmente questa pratica viene assunta come una strategia intenzionale di coinvolgimento e di promozione del protagonismo delle persone affidate, sostiene infatti uno degli intervistati adulti: «con il tempo ho capito che la strada per arrivare ai ragazzi di quell’età è fidarsi di loro, dargli in mano qualcosa». (FG 2 35-50 SS)

Non mancano nei racconti situazioni sfidanti in cui è chiesto di affrontare compiti e ruoli inediti come per questo volontario: «mi mette in mano le chiavi dell’ufficio parrocchiale e mi dice di prendere le iscrizioni per il centro estivo». (FG 2 35-50 SS)

Un elemento prezioso nelle modalità di apprendimento esperienziale e poco citato nelle interviste è quello della rilettura condivisa di ciò che si è realizzato: «l'unica cosa che facciamo sempre è che ci confrontiamo ad esperienza finita, che sia un campo o la giornata di Grest, ci troviamo tutti per parlarne». (FG 8 14-17 SS)

3.2 APPRENDERE ATTRAVERSO IL GRUPPO

Le attività dei volontari in oratorio hanno un alto contenuto relazionale. Sono attività svolte, per lo più, insieme a qualcuno, per qualcun altro. In questo senso il gruppo, declinato nelle sue diverse modalità (gruppo di amici, gruppo di lavoro, gruppo di bambini da seguire...), diventa esso stesso un dispositivo che supporta l'apprendimento permanente: «man mano che vai avanti incontri cose/persona che ti fanno cambiare idea su fattori importanti e scopri nuove cose che ti aiuteranno più avanti nel percorso e che sono sempre utili». (FG 1 14-17 SS)

L'apprendimento, nella dinamica esperienziale, non è unidirezionale: «diciamo che cerco di aiutare i bambini ad imparare nuove cose o a crescere nel loro percorso, ma lo stesso riesco ad imparare io su diversi aspetti, sia da loro che dai miei educatori». (FG 4 14-17 SC)

Il fatto di sentirsi dentro un gruppo più ampio rappresenta un fattore di rassicurazione quando si assumono responsabilità maggiori: «quando sei l'animatore, devi gestire il gruppo, devi stare davanti! In tutti e due i casi ti rendi conto di cosa stai facendo, però è sempre all'interno di un gruppo, di una comunità e si è tutti insieme!». (FG 10 20-24 SC)

Quando il gruppo funziona diventa un fattore moltiplicatore di attivazione di risorse e competenze dei suoi membri: «c'è stata tutta una serie di cose che abbiamo fatto che ha creato veramente un bel gruppo, abbiamo collaborato insieme, dalla pulizia al trovarci a comprare anche solo delle etichette, proprio delle cose minime che però abbiamo condiviso tutti insieme, abbiamo fatto un musical». (FG 9 35-50 SS)



3.3 ASSUMERSI DELLE RESPONSABILITÀ

Uno degli aspetti che i volontari riconoscono come maggiormente formativi è l'assunzione di responsabilità. È un processo che prevede dei passaggi oggettivi - dal supporto in semplici attività all'assunzione diretta di compiti complessi e ruoli educativi - e dei passaggi soggettivi in termini di accresciuta consapevolezza delle conseguenze dell'impatto delle proprie azioni e condotte sugli altri: «da animatrice più grande mi sento un po' più responsabile di dover "insegnare" o di far vedere ai più piccoli come bisogna comportarsi». (FG 8 14-17 SS)

Per alcuni il passaggio a ruoli di maggiore responsabilità è progressivo e graduale: «da divertimento iniziale è diventato qualcosa di più serio, che faccio con molto piacere». (FG 1 14-17 SS)

Per altri, invece, c'è un momento preciso nel quale avviene il passaggio da semplici frequentatori dell'oratorio a volontari attivi: «da lì diciamo che è partita una nuova fase per quella che era la mia esperienza in oratorio e che si limitava solo ad andare a messa la domenica, mangiare le patatine al bar dopo la messa, fino poi a diventare una parte attiva dentro il meccanismo di tutti gli ingranaggi». (FG 10 20-24 SC)

Altri sottolineano il fatto che cimentarsi in ruoli impegnativi accresca la fiducia e la capacità di assumersi responsabilità anche in altre situazioni, come nel caso di questo aiuto-catechista: «provare ad aiutare a crescere "i miei bambini", cercare di trasmettergli qualcosa per quanto riguarda la fede, mi ha aiutato ad affrontare ancora di più le responsabilità. Mi ha fatto crescere da questo punto di vista». (FG 4 14-17 SC)

Oltre ai servizi ordinari anche le situazioni "immersive" o "emergenziali" possono favorire l'esercizio ed accrescere il senso di responsabilità: «avevo per una settimana i bambini 24 ore su 24, da far interagire e aiutare e quindi mi ha aiutato molto sulla responsabilità». (FG 11 20-24 SS)

4. GLI ASPETTI IMPRESCINDIBILI DELL'ORATORIO PER I VOLONTARI DI IERI E DI OGGI

In questo paragrafo si vogliono analizzare le risposte date sia dagli attuali volontari (ovvero coloro che hanno partecipato ai *focus group*) sia dagli ex-volontari (ovvero coloro che hanno narrato per iscritto la loro esperienza pregressa di volontariato in oratorio e che oggi sono impegnati gratuitamente e attivamente in altro contesto). Ai primi, nel compilare il questionario *online* in chiusura del *focus group* è stata posta la seguente domanda: "Quali sono i tre aspetti dell'esperienza di oratorio che stai vivendo che, secondo te, saranno fondamentali anche per l'oratorio del futuro? Prova a dirlo in tre parole (una per ogni aspetto)"; mentre ai secondi la quinta – e ultima – domanda chiedeva: "Quali sono gli aspetti dell'oratorio che hai vissuto che secondo te sono fondamentali anche per l'oratorio del futuro?".

Dagli 89 membri dei *focus group* che hanno risposto, sono state raccolte 261 parole; mentre dai 30 intervistati 70 aspetti³ (per un totale di 331 parole/aspetti). Per poter confrontare e analizzare queste parole, tutti gli aspetti emersi sono stati poi codificati e riuniti in 13 macro-dimensioni:

1. Aggregazione: parole inerenti ad attività ludiche e legate al divertimento, sportive, culturali e teatrali;
2. Unità: parole riguardanti l'identità di gruppo, comunità, condivisione e collaborazione;
3. Fede: citazioni sulla dimensione spirituale e religiosa;
4. Accoglienza e apertura: si tratta di interventi sui temi dell'accoglienza, del rispetto, dell'empatia, dell'inclusione e dell'apertura alla diversità;
5. Famiglia e amicizia: sono qui presenti tutte le parole che richiamano la dimensione dell'amicizia e del sentirsi famiglia, dell'amore, dell'importanza della relazione e del sentirsi come a casa;
6. Aiuto e servizio: qui rientrano le citazioni sul tema del servizio, dell'aiuto, dell'impegno verso l'altro, della solidarietà, della carità e del dono;

³ A coloro che hanno risposto all'intervista scritta, infatti, non è stato chiesto necessariamente di esprimersi attraverso parole-chiave ma è stata loro lasciata la libertà di scrivere e argomentare in modo più libero.

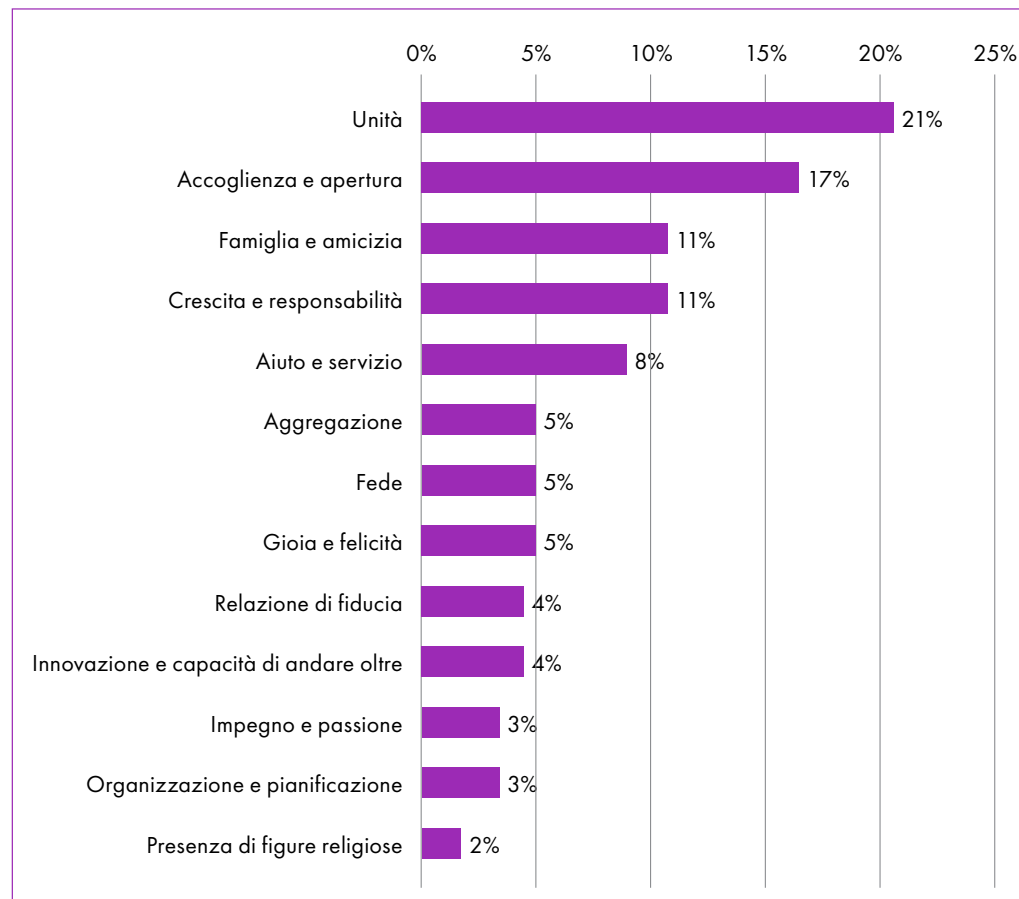


7. Gioia e felicità: parole inerenti a sentimenti percepiti positivi, quali l'allegria, la gioia e la felicità;
8. Crescita e responsabilità: si tratta di citazioni sulle dimensioni della crescita, dell'esperienza costruttiva, dell'imparare ad avere responsabilità, del coltivare i propri talenti;
9. Relazione di fiducia: commenti riguardanti la dimensione relazionale, la fiducia, il coinvolgimento e la comunicazione;
10. Innovazione e capacità di andare oltre: qui rientrano quelle parole riguardanti i temi della fantasia, della creatività, dell'innovazione, del sapere osare e del poter "andare oltre";
11. Impegno e passione: ovvero il tema della dedizione e del fare gratuitamente un'attività con impegno e passione;
12. Presenza di figure religiose: qui rientrano gli interventi di coloro che hanno sottolineato l'importanza di avere in oratorio una figura religiosa;
13. Organizzazione e pianificazione: sono qui presenti tutte quelle parole che fanno afferenza alla dimensione della consapevolezza di un bisogno organizzativo e di pianificazione (ovvero del gestire le diverse attività senza che vengano lasciate al caso ma alla luce di un coordinamento e di intenti e obiettivi generali).

4.1 ANALISI DELLE DIMENSIONI INDIVIDUATE

Complessivamente (Figura 8), un quinto delle parole utilizzate fa afferenza alla dimensione dell'unità (21%); tra le dimensioni maggiormente richiamate dagli aspetti proposti ci sono, in seguito, quelle relative all'accoglienza e all'apertura (17%), alla famiglia e all'amicizia (11%), con la medesima frequenza, alla crescita e alla responsabilità. La questione del dono, con la dimensione dell'aiuto e del servizio, annovera l'8% delle parole totali. In proporzione inferiore le altre dimensioni costruite.

Figura 8. Dimensioni di afferenza delle parole/degli aspetti descritti dagli intervistati. Distribuzione percentuale



Fonte: Survey online sui partecipanti ai focus group e interviste storie dei volontari

È possibile stratificare le varie parole fornite per evidenziare eventuali diversità in base alle dimensioni su cui hanno posto l'attenzione gli attuali volontari rispetto a coloro che hanno vissuto in passato occasioni di volontariato in oratorio (Figura 9).

Le quattro dimensioni più emergenti per gli attuali volontari sono quelle relative all'unità (23%), all'accoglienza e all'apertura (17%), alla crescita e allo sviluppo

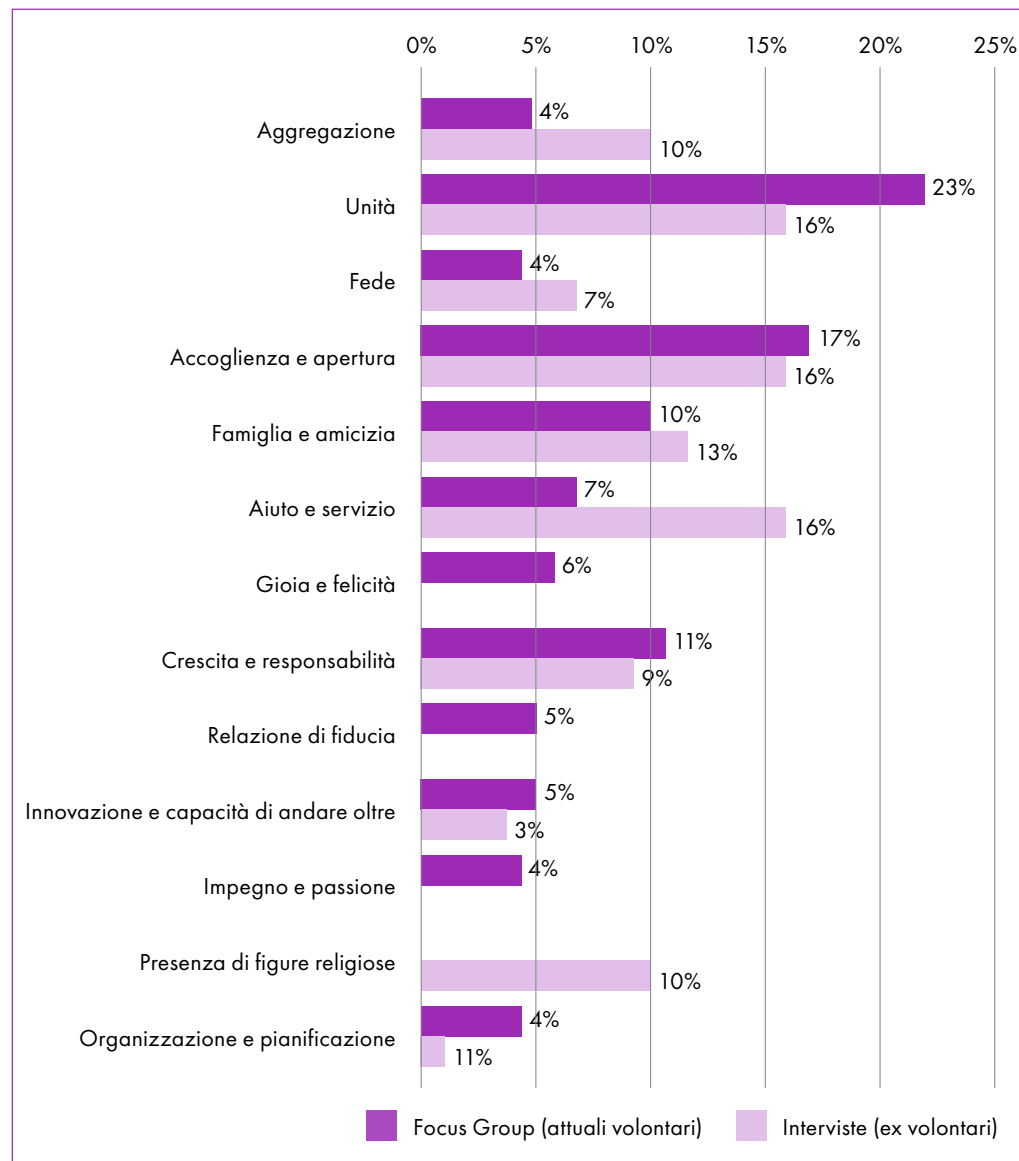


della responsabilità (11%) e, infine, quella relativa alla dimensione dell'amicizia e del sentirsi come in famiglia (10%). Gli ex-volontari forniscono risposte meno eterogenee e sottolineano parimenti l'importanza delle dimensioni relative all'unità, all'accoglienza e all'apertura, all'aiuto e al servizio (tutte e tre con una frequenza del 16%):

«L'oratorio è un'esperienza da fare e proporre con entusiasmo senza preoccuparsi dei numeri di chi frequenta: deve essere il luogo dell'incontro, della relazione fra generazioni diverse, dell'aiuto reciproco, dell'esperienza di carità». (St5 51-70 SP)

Ci sono anche dimensioni che non sono state prese in considerazione in uno dei due gruppi. Per esempio, tra i rispondenti partecipanti ai *focus group* non emerge l'importanza per l'oratorio del futuro della possibilità di fare affidamento a figure religiose, mentre tra coloro che hanno avuto un'esperienza pregressa di volontariato in oratorio non si fa mai riferimento alle dimensioni relative a gioia e felicità, alla relazione di fiducia, all'impegno e alla passione.

Figura 9. Dimensioni di afferenza delle parole/degli aspetti descritti dagli attuali e dagli ex-volontari. Distribuzione percentuale



Fonte: Survey online sui partecipanti ai focus group e interviste storie dei volontari



4.2 MODI DIVERSI DI PERCEPIRE L'ORATORIO DEL FUTURO

Gli aspetti chiave che non dovrebbero mancare, secondo i diversi intervistati, nell'oratorio del futuro non fanno sempre riferimento alle medesime dimensioni, ma si differenziano per genere, fascia di età, grado di strutturazione dell'oratorio e ambito di attuale impegno sociale.

Tra i partecipanti ai *focus group*, ovvero gli attuali volontari (Tabella 14), le donne sottolineano maggiormente parole riguardanti le dimensioni dell'unità, della fede e del lavoro svolto con impegno e passione, mentre gli uomini, in particolare, ciò che riguarda la sfera aggregativa.

Tra gli adolescenti, rispetto alle altre coorti, si sottolineano soprattutto i temi dell'aggregazione, del servizio svolto con impegno e passione e la conseguente dimensione della gioia e felicità connesse; tra i giovani ritorna il tema dell'aggregazione e si affianca ai temi della crescita personale, alla possibilità di instaurare relazioni di fiducia e alla doverosa richiesta di essere capaci di saper osare e andare oltre, usando fantasia e creatività. Infine, tra gli adulti la maggiore attenzione viene riservata soprattutto a questioni relative alla fede, all'occasione di creare relazioni basate sulla fiducia e sulla dimensione organizzativa; è interessante sottolineare come alcun adulto intervistato abbia fatto cenno a parole relative alla dimensione dell'aggregazione, una tra le più utilizzate, invece, nelle due altre coorti.

Tabella 14. Dimensioni di afferenza delle parole/degli aspetti descritti dagli attuali volontari, per genere, fascia di età e di tipo di complessità. Distribuzione percentuale

	Femmina	Maschio	Adolescenti	Giovani	Adulti	Semplice	Complessa
Aggregazione	36%	64%*	55%*	45%*	0%	64%*	36%
Unità	58%*	42%	33%	30%	37%	50%	50%
Fede	70%*	30%	0%	30%	70%*	50%	50%
Accoglienza e apertura	53%	47%	29%	36%	36%	47%	53%
Famiglia e amicizia	48%	52%	33%	37%	30%	56%*	44%
Aiuto e servizio	47%	53%	41%*	24%	35%	41%	59%*
Gioia e felicità	53%	47%	53%*	33%	13%	60%*	40%
Crescita	47%	53%	30%	40%*	30%	57%*	43%
Relazione di fiducia	50%	50%	14%	43%*	43%*	50%	50%
Innovazione	50%	50%	25%	42%*	33%	33%	67%*
Impegno e passione	73%*	27%	55%*	36%	9%	36%	64%*
Presenza di figure religiose	-	-	-	-	-	-	-
Organizzazione	60%*	40%	20%	20%	60%*	30%	70%*

Fonte: Survey online sui partecipanti ai focus group e interviste storie dei volontari

Per quanto riguarda il grado di strutturazione, è negli oratori meno complessi che emerge maggiormente il tema dell'aggregazione, del sentirsi parte di una famiglia, del vissuto amicale e del vivere relazioni fiduciarie.

Inoltre, sono state spesso usate parole riguardanti il tema della crescita personale alla luce delle esperienze vissute. Negli oratori più complessi le parole che emer-



gono fanno maggiore afferenza alle dimensioni relative al servizio dato verso il prossimo, svolto con impegno e passione, in un'ottica di innovazione e capacità di "andare oltre" e con un quadro organizzativo ben strutturato. A differenza degli ex-volontari, nel caso dei volontari attuali, non emergono riferimenti diretti alla presenza in oratorio di figure religiose.

Tra gli ex-volontari, ora impegnati in altre attività nel sociale (Tabella 15), nella coorte 35-50 anni c'è maggiormente l'attenzione a garantire all'oratorio del futuro aspetti riguardanti l'accoglienza a tutti e la possibilità di far vivere occasioni di crescita e di sperimentazione dei propri talenti:

«Fondamentale è dare a ogni ragazzo l'opportunità di incontrare adulti di riferimento in grado di accompagnarli nel proprio progetto di vita». (St1 35-50 SP)

«Credo [...] la mia fortuna sia stata trovare persone che mi hanno fatta avvicinare piano piano, coi miei tempi, incuriosendomi, facendomi sentire utile ed importante». (St21 35-50 SACA C)

Tabella 15. Dimensioni di afferenza delle parole/degli aspetti descritti dagli ex-volontari, per fascia di età e tipo di attuale impegno di volontariato in società. Distribuzione percentuale

	35-50 anni	50-70 anni	Socio-politico	Socio-assistenziale	Educativo	Sportivo	Artistico-culturale
Aggregazione	43%	57%*	14%	-	29%	43%*	14%
Unità	45%	55%*	9%	27%	36%*	18%	9%
Fede	-	100*	-	20%	40%*	40%*	-
Accoglienza e apertura	64%*	36%	18%	45%*	9%	18%	9%
Famiglia e amicizia	44%	56%*	22%	44%*	11%	22%	-
Aiuto e servizio	36%	64%*	36%*	18%	9%	27%	9%
Gioia e felicità	-	-	-	-	-	-	-
Crescita	67%*	33%	17%	17%	17%	33%*	17%
Relazione di fiducia	-	-	-	-	-	-	-
Innovazione	50%	50%	50%*	-	0%	50%*	-
Impegno e passione	-	-	-	-	-	-	-
Presenza di figure religiose	29%	71%*	29%*	29%*	29%*	-	14%
Organizzazione	-	100*	-	-	-	100*	-

Fonte: Survey online sui partecipanti ai focus group e interviste storie dei volontari

Nella coorte 50-70 anni si evidenziano in modo più marcato le dimensioni dell'organizzazione (aspetto formale) e dell'aggregazione (realtà più informale), del sentirsi uniti come in una grande famiglia, la possibilità di fornire occasioni per donare il proprio tempo nell'aiutare gli altri e l'importanza di poter contare sulla presenza di figure religiose (soprattutto del curato). Per quest'ultima, eccone un esempio:



«Sappiamo tutti che il buon andamento dell'oratorio gira tutto intorno ad un curato attento e generoso, capace di attrarre. Tutti abbiamo amato il nostro prete, il nostro curato. L'attrazione per i ragazzi deriva dal voler riprovare gli stessi momenti di gioia e benessere con qualcuno di cui ammiriamo la persona e che ci dà attenzione. La fede è ancora tutta da scoprire, le amicizie e il divertimento hanno la priorità. Come sostituire questa figura su cui si è sempre basata tutta la frequentazione dell'oratorio non posso neanche immaginarlo». (St13 51-70 SAE L)

È interessante notare come in questo secondo campione, a differenza del primo (Tabella 14), emerge la necessità di garantire in oratorio una figura religiosa che funga da guida ma non si evidenziano le dimensioni più emotive legate alla gioia e felicità, alla costruzione di relazioni di fiducia né del tema dell'esperienza da svolgere con passione e impegno.

Chi attualmente si spende nell'ambito socio-politico rimarca maggiormente l'importanza di investire anche in futuro sulle possibilità di offrire occasioni di aiuto e servizio ma in modo nuovo e innovativo; tra chi si applica nel mondo socio-assistenziale si sottolineano perlopiù le dimensioni dell'accoglienza e apertura verso tutti e continuare a considerare l'oratorio come una seconda casa dove vivere l'amicizia e sentirsi in famiglia. Chi opera in ambito educativo evidenzia le dimensioni dell'unità e della fede, mentre chi si prodiga in ambito sportivo riscontra gli aspetti riguardanti l'aggregazione, le chance di crescita personale e di vivere esperienze significative, la questione organizzativa e la dimensione dell'innovazione:

«Penso che l'oratorio debba costituire un luogo di svago e di socializzazione, prima di tutto. Possibilmente anche di sport, se c'è la fortuna di avere qualche campo da gioco. Dovrebbe insegnare le regole della convivenza e del rispetto attraverso il gioco e le attività del tempo libero». (St25 51-70 SACA C)

«L'educazione non-formale. L'apprendere nelle relazioni di significato e valore. Offrire, in un'epoca di isolamento, comunità in territori che sono stati fatti a pezzi dalle dinamiche sociali e produttive degli ultimi 70 anni. Ricordare ai giovani, che sono il futuro, che un modo diverso d'intendere il proprio divenire è quanto mai possibile». (St16 35-50 SAE C)

IN SINTESI

Nelle interviste l'oratorio viene percepito come un luogo formativo nella misura in cui si configura non tanto come unità di offerta, ma come spazio per apprendere uno stile, come proposta di vita. È vissuto come luogo formativo quando intreccia ispirazione evangelica e attenzione al bene comune, quando si fa concretamente spazio di reciprocità e di dono, apre ad esperienze di prossimità nelle quali prendere le misure con le fragilità degli altri e le proprie, consente di sperimentare e sperimentarsi in ruoli e attività inediti facendo i conti con la realtà e scoprendo ciò che appassiona e che affina la responsabilità di ciascuno.

In quanto palestra di vita è anche spazio di apprendimento e di affinamento di competenze, soprattutto competenze trasversali, in particolare le attitudini e capacità personali e le competenze sociali. Sono proprio queste ultime a costituire il *pass partout* per operare efficacemente in altri ambiti di impegno sociale più settoriali, nei quali contano maggiormente anche le competenze organizzative e talvolta tecnico-professionali.

In molte storie l'oratorio pone in essere una dinamica di iniziazione al volontariato che nella fase di maturità delle persone dà luogo a scelte e percorsi in continuità (*cursus honorum* interno all'oratorio) discontinuità (impegno in altri settori esterni) impegno multiplo o trasversale.

Tra i temi maggiormente ricorrenti, richiamati da attuali ed ex-volontari oratoriani in merito alle imprescindibili caratteristiche dell'oratorio del futuro, emergono quelli relativi all'unità, all'accoglienza e all'apertura, alla famiglia e all'amicizia e, infine, alla crescita e responsabilità.

Le dimensioni centrali per gli attuali volontari sono quelle relative all'unità, all'accoglienza e apertura, alla crescita e allo sviluppo della responsabilità; mentre tra gli ex-volontari si parla piuttosto di unità, accoglienza e apertura, aiuto e servizio.



Prospettive per rigenerare la cultura del dono dentro e fuori gli oratori

Partendo dai risultati acquisiti, quest'ultimo capitolo si articola come un dialogo a più voci sul futuro del volontariato in oratorio. Nel primo contributo, sulla base dei dati di ricerca, vengono formulati alcuni interrogativi su come il volontariato in oratorio possa continuare ad essere una proposta feconda anche in futuro. I successivi contributi entrano in dialogo con questi interrogativi offrendo tre diverse prospettive.

La professoressa Paola Zini, docente di pedagogia generale e della cura educativa, propone una rilettura pedagogica del valore intrinsecamente formativo del volontariato in oratorio.

Nel successivo intervento il professor Roberto Rossini, già presidente nazionale Acli, riprende i dati principali della ricerca considerandoli da un versante socio-politico.

Infine don Marco Mori, docente di teologia pastorale e parroco, offre una rilettura del rapporto esistente tra oratorio e volontariato, evidenziando la valenza per certi versi profetica che il prendersi cura concretamente degli altri assume per le comunità cristiane in questa fase di cambiamento d'epoca.

1. ALCUNI INTERROGATIVI SUL FUTURO DEL VOLONTARIATO IN ORATORIO¹

L'ascolto delle esperienze dei volontari e delle storie di chi ha vissuto in passato questo servizio e ora è impegnato in altri ambiti, ha permesso di ricostruire i tratti di fondo di una forma di volontariato densa, con caratteristiche peculiari, capace di esercitare un'influenza duratura su coloro che vi hanno preso parte. Pensando a come questa esperienza possa essere ulteriormente sostenuta e coltivata vengono proposti di seguito alcuni interrogativi che ruotano attorno a quattro questioni di fondo: 1) l'identità dei volontari (orizzonte dei valori); 2) lo stile (relazionale); 3) la loro funzione (ruolo e qualificazione); 4) il riconoscimento del loro apporto (competenze e contributo del bene comune) dentro e fuori l'oratorio.

1.1 COME COLTIVARE I "VALORI" CHE SONO A FONDAMENTO DEL VOLONTARIATO IN ORATORIO NELL'ATTUALE SCENARIO?

Le testimonianze dei volontari hanno permesso di far emergere dal basso la costellazione dei valori che alimentano e danno "senso" al loro agire. Il valore maggiormente evocato è quello del dono, vissuto secondo una logica di reciprocità. Questa dimensione di valore, oltre ad essere fondante per ogni esperienza di volontariato² è costitutiva della *mission* dell'oratorio (educare all'amore verso il prossimo) ed è alla base del suo funzionamento. Senza il donarsi quotidiano dei volontari l'oratorio non sarebbe ciò che è. La continuità di questa realtà si regge sulla scommessa che, per ogni generazione cresciuta in questo ambiente, ci possa essere qualcuno disposto a raccoglierne il testimone. Molti intervistati hanno infatti iniziato a partecipare alla vita dell'oratorio come fruitori di attività e iniziative organizzate da altri. La graduale presa di coscienza delle attenzioni e delle cure ricevute hanno innescato il senso di gratitudine ed il desiderio di ricambiare, donando a propria volta tempo ed energie in attività a beneficio della comunità. Altri, invece, hanno iniziato come volontari, rispondendo a una richiesta contingente, scoprendo o ri-scoprendo

¹ Paragrafo a cura dell'équipe di ricerca.

² Come si evidenzia anche nella "Carta dei valori del volontariato" la gratuità è il fondamento dell'azione volontaria.



il gusto e la bellezza di donare il proprio tempo per gli altri. Come osserva Donati: «ricevere un dono, essere destinatario di un atto gratuito, induce chi lo riceve a un sentimento di obbligo. Il dono lega. E lo fa in maniera che particolarizza (personalizza?) la relazione tra le persone coinvolte.³

In un contesto sociale e culturale fortemente connotato da spinte individualistiche, da una logica consumistica dominante e da una sfiducia crescente nei confronti delle istituzioni e degli altri, questo lavoro di promozione di una cultura del dono appare ancor più necessario e prezioso.

Anche per questa ragione è importante sostenere l'esperienza dei volontari in oratorio, chiedendosi quali ulteriori attenzioni si possano mettere in campo sul piano pastorale, formativo e organizzativo per far sì che l'oratorio continui ad essere una "casa del dono" anche per le generazioni future.

Una seconda considerazione, su questo piano, va fatta relativamente all'ispirazione religiosa del volontariato in oratorio. Come è noto l'oratorio è una manifestazione dell'intenzionalità educativa della comunità cristiana ed espressione della sua vocazione missionaria. I valori maggiormente richiamati nelle interviste (unità, accoglienza, apertura...) si collocano in modo armonico dentro questo quadro, anche se in molti racconti non viene fatto esplicito riferimento al loro fondamento religioso. Sono relativamente pochi, infatti, e per lo più adulti (over 50 sia volontari, sia ex volontari) coloro che parlano della loro esperienza di volontariato in oratorio in termini di crescita spirituale o di cammino condiviso di fede o di annuncio del Vangelo o del loro rapporto con Dio.

Probabilmente questo esito è dovuto a una combinazione di diversi fattori. Il primo è il focus dell'intervista. Ai volontari è stato chiesto di raccontare le loro esperienze significative e loro hanno espresso dei valori "incarnati" usando una chiave più antropologico-vitalistica che religiosa. Un altro fattore può essere dato dall'età che, come si è visto anche nell'analisi dei profili, condiziona in modo significativo l'approccio al volontariato. Ricerche anche recenti hanno mostrato come, a partire

³ P. DONATI, *Il dono in famiglia e nelle altre sfere sociali*, in E. SCABINI - G. ROSSI (eds.) *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali*, cit., Vita e Pensiero, Milano 2000, p. 63.

dall'età adolescenziale⁴, la dimensione religiosa entri in una fase di latenza, ossia venga posta in secondo piano rispetto ad altre istanze più stringenti che hanno a che fare con l'acquisizione di un'identità sociale e di uno stile di vita che consentono di posizionarsi nel proprio contesto. In questa prospettiva la relativa "distanza" dei più giovani dalla tematica religiosa sarebbe un dato fisiologico. Un ulteriore fattore è quello del cambiamento generazionale: le nuove generazioni sono cresciute in un contesto di secolarizzazione avanzata nel quale l'esperienza religiosa assume sempre di più i tratti di una scelta privatistica e personale ed il linguaggio religioso tende a perdere la funzione di significazione delle esperienze. Si aggiunga a questo anche il fatto che nelle nuove generazioni è in crescita la quota di persone con un background culturale non cristiano o non religioso che vivono e condividono l'esperienza di socializzazione e talvolta anche di impegno negli ambienti dell'oratorio.

In un contesto culturale pluralistico e fortemente secolarizzato, il comune riferimento di senso al fondamento religioso dell'azione volontaria in oratorio non è un aspetto che può essere dato per scontato, ma richiede un continuo lavoro di ricostruzione e tessitura.

Si pongono, su questo versante, alcuni interrogativi forti. In che modo si può riconnettere nel contesto odierno la teoria con la pratica, il linguaggio della fede con le esperienze vissute in una prospettiva propositiva e inclusiva? Quali attenzioni porre nei confronti dei volontari che operano in oratorio e che, pur condividendone i valori di fondo, non sono credenti o vivono l'appartenenza ad altre fedi?

1.2 COME FAVORIRE LO SVILUPPO DI RELAZIONI DI FRATERNITÀ TRA I VOLONTARI (E I VARI GRUPPI DI VOLONTARI)?

Per molti volontari l'oratorio non è soltanto un contesto di esperienze nel quale mettersi alla prova, ma è anche, se non primariamente, un network di relazioni comunitarie. La maggior parte dei ruoli e delle mansioni svolte dai volontari hanno un alto contenuto relazionale, ossia sono svolte *con/per* qualcuno. Come è emerso

⁴ R. BICHI, P. BIGNARDI, *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015.



chiaramente anche dai racconti si tratta di un intreccio articolato e a più livelli: dal gruppo informale degli amici, ai vari gruppi di lavoro più o meno continuativi (catechismo, animazione, teatro, gruppo di organizzazione del carro di carnevale...), ai gruppi associativi (Scout, Azione Cattolica, associazione sportiva...), agli organismi di rappresentanza (consiglio dell'oratorio, consiglio pastorale...), all'esperienza comunitaria vissuta durante le celebrazioni e altre iniziative dell'oratorio o negli spazi aperti legati all'informalità.

All'interno di questa complessa trama, storicamente i presbiteri hanno rappresentato il perno e il crocevia di molte relazioni. Anche se in termini soltanto indiziari, i dati raccolti sembrano delineare alcuni cambiamenti in questo assetto.

Il riferimento al ruolo fondamentale esercitato dalle figure dei presbiteri è più presente nei racconti dei volontari adulti e degli ex-volontari, talvolta in termini di guide relazionali delle comunità o ispiratori di nuove iniziative, talaltra in termini di mentori e riferimenti dei propri percorsi di crescita. Tra i più giovani viene maggiormente enfatizzato il valore del confronto all'interno del proprio gruppo di riferimento o più in generale con altri membri dell'oratorio. Si tratta di una tendenza in parte inevitabile dovuta al calo numerico dei presbiteri e alla conseguente loro impossibilità di essere presenti su tutti i fronti di intervento della pastorale ordinaria. È indicativo a questo proposito come, a fronte del ridotto riferimento ad una figura di guida, sia molto presente nelle testimonianze il tema del confronto anche acceso con chi la pensa diversamente, declinato, per lo più, in una valenza positiva. È un pungolo che sprona a migliorare sotto diversi aspetti: sollecita la capacità di misurarsi con idee diverse, di considerare le osservazioni degli altri e di esprimere il proprio punto di vista, di mediare, di gestire conflitti e divergenze non perdendo di vista le finalità del proprio agire.

Nei racconti dei volontari sembra emergere dunque uno stile relazionale più orizzontale e reticolare, più sfidante, ma anche con un maggiore carico di responsabilità e ingaggio per i laici nella gestione delle relazioni e nella conduzione delle attività concrete.

Anche da questa ricerca si evidenzia come sia un passaggio importante cercare di capire attraverso quali modalità e dispositivi accompagnare questi processi, come

abilitare percorsi e contesti di discernimento che favoriscano la costruzione di relazioni di fraternità tra le diverse anime dell'oratorio coniugando le differenze in una prospettiva di comunione, evitando la frammentazione e l'autoreferenzialità.

1.3 COME QUALIFICARE MAGGIORMENTE I PERCORSI DEI VOLONTARI IN UN MODO COERENTE CON LE CARATTERISTICHE E LO STILE DELLA PROPOSTA DI SERVIZIO DELL'ORATORIO?

Uno dei punti di forza e al tempo stesso delle criticità del volontariato in oratorio è il suo incerto *statuto*.

Quello dell'oratorio è uno spazio complesso organizzato in diversi ambienti con funzioni e attività differenti e con differenti gradi di strutturazione. Allo stesso tempo è uno spazio estremamente poroso e fluido. Come si evince dalle testimonianze i partecipanti passano frequentemente da situazioni di semplice frequentazione, come per esempio fare due chiacchiere al bar dell'oratorio, a situazioni di impegno, come la conduzione di un allenamento o di un incontro di catechismo. Molte attività sono strutturate in modo da favorire un passaggio graduale di ruoli attraverso figure intermedie (gli aiuto-catechisti, gli aiuto-animatori ecc.) e in molte situazioni occasionali si creano opportunità di coinvolgimento trasversale (si pensi per esempio alle iniziative estemporanee, alle feste dell'oratorio o a particolari celebrazioni). La contiguità delle diverse proposte ed esperienze fa sì che nel tempo le persone possano sperimentare ruoli diversi in ambiti differenti e scoprire quelli più consoni alle proprie attitudini. In questo senso non è così immediato distinguere tra chi è volontario e chi è un semplice frequentatore dell'oratorio. È proprio questa articolazione di opportunità, combinata con la diversità delle varie proposte/situazioni/contesti ad aver reso l'oratorio nel suo complesso un ambiente generativo, capace di ingaggiare in modo inedito persone di età diverse e con attitudini, propensioni e livelli di investimento diversi. Al tempo stesso questa "strutturazione flessibile" può rendere più difficoltoso il riconoscimento e la chiara attribuzione di ruoli e responsabilità distinte, proporzionali alla qualità dell'ingaggio dei singoli volontari.

Questo modello "fluido" di volontariato si trova oggi a fare i conti con una serie di cambiamenti in atto: la crescente concorrenza nei territori di proposte educative,



ricreative e culturali specialistiche, combinata con una maggiore richiesta di qualità e sicurezza delle prestazioni da parte dei beneficiari; la crescente richiesta di specializzazione e strutturazione che investono in generale anche le attività e i ruoli dei volontari. Si pensi per esempio a quanto è successo negli anni della pandemia ai Cre-Grest e all'inevitabile ridimensionamento degli spazi di protagonismo degli adolescenti.

Alla luce di queste tendenze è forse opportuno chiedersi come coniugare queste legittime istanze di qualificazione delle proposte e di definizione dei livelli di responsabilità salvaguardando il carattere aperto, processuale ed inclusivo della proposta di volontariato in oratorio.

In coerenza con la caratterizzazione aperta e a geometria variabile del ruolo dei volontari, anche le modalità di apprendimento sono per lo più legate a processi informali. Non mancano negli oratori contesti e momenti di formazione strutturati (si pensi per esempio agli incontri di formazione teologica/pastorale per quanto riguarda la catechesi, a conferenze o incontri organizzati nei tempi di Avvento e Quaresima o durante le cosiddette "settimane educative"). Tuttavia la maggior parte di queste situazioni non vengono menzionate nelle interviste dei volontari vecchi e nuovi, quando parlano di ciò che hanno appreso in oratorio. Essi riferiscono di aver imparato soprattutto dall'esperienza diretta, sperimentando compiti concreti o mansioni mai ricoperte in precedenza o assumendosi responsabilità maggiori nelle attività di cura e di relazione. I corsi di formazione maggiormente richiamati dai volontari sono quelli di preparazione dei Cre-Grest. È questo uno degli ambiti sui quali le diocesi lombarde hanno storicamente investito di più, sperimentando modalità creative e modelli formativi diversificati⁵, capaci di coniugare in modo differente, rispetto al grado di esperienza, aspetti concreti con riflessioni sulla figura, sulle competenze e sul ruolo educativo degli animatori. Uno degli elementi di successo di questa proposta formativa è legato alla stretta connessione della stessa con l'esperienza concreta che si realizza in seguito.

Il terreno elettivo di apprendimento si riconferma essere quello del "fare" e soprattutto del "fare insieme" secondo la prospettiva del *learning by doing*. Tra i diversi di-

⁵ Si veda a questo proposito il volume "E-state in oratorio 2" della collana *Gli sguardi di Odielle*.

spositivi di apprendimento non formali, un ruolo fondamentale è giocato dal gruppo, che permette un trasferimento diretto di conoscenze e competenze sul campo, di imparare guardando, di stimolarsi e monitorarsi reciprocamente, di elaborare ciò che succede da vari punti di vista e a vari livelli (emotivo, cognitivo, relazionale, pratico...).

La modalità tendenzialmente immersiva, gruppale e attivistica di partecipazione alla vita dell'oratorio, se da un lato offre numerose occasioni di crescita e di apprendimento non formale e informale, dall'altro non comporta automaticamente l'acquisizione di una maggiore consapevolezza di ciò che si sta facendo e di ciò che si sta imparando. Questo aspetto trova una conferma indiretta nel fatto che la riflessività è risultata la dimensione meno associata all'esperienza di volontariato.

*Vale la pena che gli oratori trovino il modo di valorizzare sempre di più la dimensione formativa, per favorire nei volontari una graduale acquisizione di consapevolezza del proprio percorso e dei passaggi di crescita vissuti all'interno dell'oratorio, per equipaggiare le figure con ruoli di maggiore responsabilità ad affrontare «la crescente complessità sociale e il conseguente compito educativo, interpretato anche a partire dalla storia di ciascuno (personale, educativa, di fede), dal modo di essere adolescente/giovane/adulto, dalla concezione della vita e della fede cristiana oltre che dall'educazione, con le sue teorie, le sue prassi e le sue possibili attuazioni nel contesto specifico dell'oratorio».*⁶

1.4 COME RICONOSCERE E VALORIZZARE LE COMPETENZE CHE I VOLONTARI HANNO SVILUPPATO IN ORATORIO NEL CONTESTO PIÙ AMPIO?

La ricerca ha messo in evidenza in che modo il modello *sui generis* di volontariato dell'oratorio ha avuto per la maggior parte degli intervistati un impatto significativo sull'acquisizione di uno stile di impegno e l'apprendimento di competenze personali e sociali. Per molti è stato il primo approccio alla vita associativa e comunitaria, e ha rappresentato una sorta di percorso di iniziazione a forme di partecipazione e

⁶ C. ACERBI, M. RIZZO, *Pedagogia dell'oratorio. Criticità e prospettive educative*, Franco Angeli, Milano 2016, p.119.



collaborazione a favore del bene comune. Come si è visto nelle testimonianze degli ex-volontari, spesso questo patrimonio di esperienze e competenze è poi confluito verso altri ambiti di cittadinanza attiva, contribuendo a rigenerare il capitale sociale nei territori. Si tratta di un modello che, pur scontando limiti e difficoltà, si è dimostrato virtuoso ed efficace. Tuttavia per il suo radicamento storico nelle consuetudini delle comunità non gode forse dell'attenzione e del sostegno che meriterebbe. Come noto, la questione del *deficit* di coscienza civica e di cura per il bene comune è di stringente attualità per il nostro Paese, tanto da aver spinto il governo italiano ad introdurre nel 2020 l'insegnamento dell'educazione civica come disciplina trasversale in tutti i gradi scolastici delle scuole italiane. Per altro verso, anche le ricerche riguardanti la formazione professionale pongono sempre più in evidenza come, accanto alle competenze tecniche e specialistiche, siano sempre più rilevanti nell'attuale mercato del lavoro le competenze trasversali che hanno a che fare con la capacità dei lavoratori di collocarsi nel contesto, comunicare e collaborare per il raggiungimento dell'obiettivo.

Si pone da questo punto di vista un problema culturale di riconoscimento, in una fase complessa quale quella attuale, del valore generativo e del contributo specifico che l'esperienza di volontariato in oratorio ancora riesce a offrire in termini di sviluppo di competenze sociali, di cittadinanza e di tessitura di legami sociali. Per il suo carattere prevalentemente informale, a fronte dei processi di burocratizzazione e specializzazione che attualmente stanno investendo il volontariato istituzionalizzato, quello svolto in oratorio rischia di diventare un fenomeno culturalmente "marginale" nonostante la sua rilevanza sociale e il suo carattere capillare.

Non si tratta tanto di riconoscere l'apporto concreto in termini di servizi erogati dagli oratori, molti dei quali nel territorio lombardo sono stabilmente inseriti nelle reti istituzionali territoriali, hanno interlocuzioni e collaborazioni con i comuni, con le istituzioni scolastiche e con altre realtà del territorio.

Si tratta piuttosto di considerare il valore intrinseco dei processi partecipativi che vengono messi in campo attraverso l'oratorio e di valutare se e come implementare alleanze e collaborazioni tese a favorire e sostenere il complesso processo di rigenerazione del capitale sociale a livello territoriale in una fase, come quella attuale, di forte incertezza e destabilizzazione. In questa prospettiva è opportuno

chiedersi quali politiche, quali progettualità e quali sinergie potrebbero consentire di valorizzare maggiormente e di mettere a sistema questo significativo laboratorio di iniziazione al volontariato con altre esperienze e percorsi di cittadinanza attiva più strutturati in una prospettiva condivisa di fronteggiamento delle sfide del nostro tempo e di costruzione del bene comune.



2. RIGENERARE LA CULTURA DEL DONO: PER UNA LETTURA PEDAGOGICA DELLA RICERCA ODL⁷

2.1 L'ORATORIO E L'EDUCAZIONE AL DONO

La ricerca "La Casa del Dono" mette in luce come il valore del dono sia fondante nell'esperienza di volontariato vissuta e sperimentata in oratorio. Nelle parole delle persone interpellate, infatti, emerge che le attività svolte sono motivate dalla volontà di spendersi per gli altri. Il dono è "elemento che costruisce e mantiene il legame"⁸, esso è un atto di fiducia nell'altro e si configura sempre come un rischio, in quanto "donare è rinunciare a ogni progetto sugli effetti del dono"⁹. Noi doniamo all'altro ciò che pensiamo lui abbia bisogno, e lo facciamo cercando di perseguire il suo bene, indipendentemente dall'uso che farà del nostro dono.

Oltre a ciò, la ricerca rileva come il dono sia occasione per una cura reciproca. Emerge, dunque, il tema della reciprocità del dono, di una relazione circolare, in cui si attiva uno scambio, in cui il volontario offre e nello stesso tempo riceve. Il volontario e le persone verso cui presta servizio si educano vicendevolmente, entrambi agiscono e incidono sul comportamento dell'altro, sollecitandolo a rivedere il proprio modo di porsi e, dunque, ad apprendere¹⁰. A tale riguardo risulta importante il concetto di *feedback* educativo, che "permette di asserire che ogni singola componente di un sistema formativo, indipendentemente dalla sua intenzionalità, con la propria esistenza e con le proprie azioni contribuisce all'arricchimento personale di tutte le altre, e viceversa"¹¹. L'intervento del volontario, pertanto, è circolare, non unidirezionale. Perché sia davvero così, però, c'è bisogno, da parte del volontario, di porsi nella condizione di mettersi in discussione, di valutare e correggere le proprie azioni. Questo non è scontato, ma è una condizione necessaria affinché si attivi uno scambio, in un processo di reciproco insegnamento - apprendimento.

⁷ Paragrafo a cura della prof.ssa Paola Zini.

⁸ D. SIMEONE, *Il dono dell'educazione. Un nuovo patto tra le generazioni*, Schole, Brescia 2021, p. 133.

⁹ Ibi, p. 7.

¹⁰ L. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia 1984, pp. 87-92.

¹¹ Ibi, p. 91.

Un altro aspetto meritevole di attenzione emerso dalla ricerca è che spesso l'azione di volontariato prende le mosse dalla volontà di ricambiare quanto è stato ricevuto nell'esperienza oratoriana. Nel sistema del dono, infatti, si attiva il desiderio di restituire, donando ciò che a propria volta è stato ricevuto. Questo desiderio di restituzione è diverso sia dallo sdebitarsi, in cui vi è il rischio del percepirsi in debito, sia dall'obbligo, elementi che possono soffocare il dono, anziché alimentarlo.

Dal punto di vista pedagogico si può rilevare come nell'oratorio vi sia una vera e propria educazione al dono, aspetto fondamentale in un contesto sociale marcato dall'incapacità di aprirsi al mondo e di percepirsi in una relazione di scambio con l'ambiente circostante. Oggi vi è l'affermazione dell'individuo e della sua libertà, lasciando sullo sfondo la società; sembra prevalere una sorta di autoreferenzialità, incapacità di cogliere le relazioni di interdipendenza tra sé e l'ambiente circostante. Vediamo, pertanto, prevalere scelte mosse dall'individualismo e non dal senso di responsabilità. Un individualismo, inteso come appagamento personale, che viene considerato come un valore da perseguire. Le persone sembrano essere contraddistinte dal disimpegno e dalla spinta all'autorealizzazione: "l'autorealizzazione è la categoria maggiormente utilizzata e di moda oggi, per indicare un soggetto che antepone l'evoluzione individuale e interiore a prerogative più sociali e pubblicamente determinate"¹². Tale autorealizzazione sembra compiersi solo nel singolo, non considerando il mondo al quale appartiene: "si tratta di una forma di autorealizzazione dai chiari esiti narcisisti che tende a guardare allo sviluppo dell'io sottovalutando il ruolo di risorsa generativa che l'altro ha rispetto ad esso"¹³. Viene, in tal senso, abbandonata la visione, che considera l'individuo all'interno del sistema ambientale e relazionale al quale appartiene, così come viene meno l'idea di M. Buber che l'uomo si realizza nella relazione con il Tu, l'altro da sé¹⁴.

¹² A.M. MARIANI, *Diventare adulti. Formazione e nuovi modelli per contrastare la scomparsa dell'adulto*, Unicopli, Milano 2014, pp. 20-21.

¹³ D. DATO, *Nuove adultità nei contesti organizzativi tra benessere e qualità della vita professionale*, «Pedagogia Oggi», 2(2019), pp. 202-216.

¹⁴ Cfr. L. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, cit.



2.2 L'ORATORIO E LE RELAZIONI DI FRATERNITÀ

Dalla ricerca emerge come l'oratorio sia nodo di una rete di relazioni. L'oratorio, infatti, è percepito dalle persone interpellate come in grado di offrire spazi di incontro, un incontro che risulta avere due caratteristiche: è intergenerazionale e di aggregazione comunitaria. Affinché tale incontro sia reale e non di facciata è fondamentale che si sviluppino relazioni di fraternità a tre livelli: tra i volontari di uno stesso gruppo, tra i gruppi di volontari, tra l'oratorio e la comunità.

Tali relazioni non risultano essere sempre facili, perché vi è l'incontro con diverse specificità: generazionali, di obiettivi, di metodo, di stile. È necessario che tali rapporti siano contrassegnati dall'assenza di giudizio e da una buona capacità di ascolto. L'arte di ascoltare¹⁵ è molto complessa e richiede l'esercizio di alcune regole. M. Scavi ne identifica 7: 1) Non aver fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca. 2) Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista. 3) Se vuoi comprendere ciò che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dal suo punto di vista. 4) Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali, se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale ed analogico. 5) Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come, al tempo stesso, trascurabili e fastidiosi, marginali ed irritanti, perché incongruenti con le proprie certezze. 6) Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione. Affronta i dissensi per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti. 7) Per divenire esperto nell'arte di ascoltare, devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sé.

Mi sembra importante notare come queste regole siano accomunate dall'esigenza di uscire dal proprio punto di vista per accogliere quello dell'altro. Per incontrare l'altro devo riconoscerlo, riconoscere i suoi bisogni, le sue difficoltà, ma anche i

¹⁵ M. SCLAVI, *L'arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori, Milano 2003.

suoi punti di forza, le sue risorse. Ciò significa ascoltarlo, nella consapevolezza che ascoltare è assai più difficile che parlare, oggi più che mai, in un mondo dove sembra prevalere chi urla rispetto a chi ascolta. Ascolto veramente quando sono capace di mettere in discussione ciò che penso e ciò che sento, per fare spazio ai pensieri e alle emozioni altrui, con cui dialogare, attivare un confronto. In questo modo all'analfabetismo emotivo contrapponiamo l'empatia, all'autoreferenzialità il riconoscimento dell'altro. In una relazione di questo tipo anche il conflitto, che è inevitabile e contraddistingue i rapporti tra persone diverse, risulta positivo, diviene momento significativo di crescita e di cambiamento, occasione di apertura al punto di vista dell'altro e di confronto¹⁶. È accostandomi al diverso da me, infatti, che assumo consapevolezza della parzialità della mia visione, che nell'incontro con l'altro mi viene restituita nella sua complessità, nelle sue sfaccettature.

2.3 LO STILE DELL'ORATORIO

La ricerca mette in luce una serie di caratteristiche dello stile della proposta di servizio dell'oratorio; esso può essere sintetizzato in due aspetti: il protagonismo delle persone e lo sviluppo di responsabilità.

In ordine al primo aspetto, la ricerca ha fatto emergere come in oratorio vi sia una capacitazione delle risorse dei volontari, che sono posti nelle condizioni di mettere in gioco i loro talenti, le risorse e comprendere la propria vocazione. Si può in tal senso sostenere che vi sia un approccio *empowering*, in grado di mobilitare i punti di forza, le potenzialità delle persone. "L'intervento educativo volto all'*empowerment* si prefigge di aumentare la libertà e la responsabilità del soggetto, ampliando le possibilità di scelta e favorendo il raggiungimento di specifici obiettivi"¹⁷.

Questo elemento risulta di particolare rilevanza e implica il dare fiducia all'altro, rendendolo protagonista nella relazione. Ciò è significativo perché in un contesto che spesso fa sentire inadeguati, non all'altezza, "incapaci di...", l'oratorio diviene

¹⁶ L. PATI, *Livelli di crescita. Per una pedagogia dello sviluppo umano*, La Scuola, Brescia 2016, pp. 93-106.

¹⁷ D. SIMEONE, *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, Vita e Pensiero Milano, p. 101.



luogo in cui si mettono in luce le capacità, le risorse, le potenzialità. Le persone, pertanto, incrementano la propria autostima, il senso di autoefficacia, la fiducia nelle proprie possibilità.

In merito al secondo aspetto, una volta che la persona scopre il proprio talento, gli viene data la possibilità di assumere ruoli e svolgere compiti in cui mettere in gioco le proprie capacità. Si può in tal senso sostenere che nell'oratorio le persone possono esercitare le proprie responsabilità nei confronti di qualche cosa e di qualcuno.

La responsabilità è intesa dalla riflessione pedagogica come caratteristica costitutiva della persona, che esercita la sua capacità di scelta, decisione, impegno. Ci si riferisce alla possibilità della persona di essere protagonista attiva e responsabile della propria esistenza. In tale cornice, L. Chionna indaga l'agire responsabile come qualità morale dell'esperienza personale, facendo riferimento all'etica della responsabilità, in cui l'agire sia espressione di intenzionalità, fedeltà ai valori, coerenza¹⁸. La nuova istanza etica, infatti, si traduce nella necessità di rintracciare valori condivisi e nuove regole di comportamento che permettano di salvaguardare i diritti fondamentali dell'uomo e di favorire un ordinario articolarsi della vita sociale. L'essere responsabili, infatti, fa riferimento all'esistente, al contesto socio-culturale, ma implica anche alcune idee regolative, che guidano il proprio agire. In tal senso, l'autrice sottolinea il nesso uomo/educazione/responsabilità. Interessante è rilevare la forte relazione tra responsabilità e libertà: senza responsabilità non esiste libertà. La libertà, in tal senso, si sperimenta come possibilità di scegliere o rifiutare proposte e impegni.

Oggi questo concetto di responsabilità risulta essere in crisi. A tale riguardo, anche S. Zamagni prende in considerazione due diverse visioni di responsabilità. Essa può essere considerata come *accountability*, imputabilità, può essere semplificata nel dire "io sono responsabile per quello che faccio, per le conseguenze delle mie azioni". La seconda accezione, dal latino *respondus* (il peso delle cose), ci porta a considerare come responsabile colui che si prende cura. In questa visione si è responsabili non tanto per il male che si fa, ma per il bene che non si fa pur potendolo fare. Il primo significato non sembra essere più sufficiente per affrontare le sfide dell'oggi. Secondo Zamagni è importante considerare come nel mondo iperconnesso e globalizzato ogni

¹⁸ L. CHIONNA, *Pedagogia della responsabilità*, La Scuola, Brescia 2001

azione si carica di conseguenze non volute: le nostre scelte quotidiane impattano sul contesto ambientale, materiale, personale. Non basta più astenersi dal fare il male, ma occorre anche, come singoli, saper cogliere l'opportunità per fare il bene¹⁹. Siffatte riflessioni, ci portano, pertanto, a considerare che la responsabilità muove dalla consapevolezza delle relazioni di interdipendenza tra il singolo e ciò che sta attorno a lui, responsabilità come aver cura, responsabilità orientata da valori che portano l'uomo a considerare il bene che può fare.

2.4 VALORIZZARE LE COMPETENZE ACQUISITE

La ricerca permette di configurare l'oratorio come luogo formativo, contesto di crescita e di apprendimento, all'interno del quale i volontari acquisiscono diverse competenze trasversali, che risultano essere personali, sociali ed organizzative. L'esperienza vissuta in oratorio alimenta l'apprendimento informale, inteso come l'insieme di tutte quelle situazioni che, nella quotidianità e nello svolgimento delle consuete attività, generano apprendimento in maniera non intenzionale o addirittura inconsapevole e che, pertanto, non sono legate ad alcun riconoscimento di qualifiche di certificazioni²⁰. L'apprendimento informale e incidentale²¹ ha luogo ovunque le persone abbiano bisogno, motivazione e opportunità di apprendimento.

Secondo V. Marsick e M. Volpe²² l'apprendimento informale ha alcune caratteristiche: è integrato nelle routine quotidiane, viene attivato da uno scossone (J. Merrirow direbbe da un "dilemma disorientante"²³), è poco cosciente, è casuale, è un processo induttivo, è sociale in quanto legato agli apprendimenti degli altri. È un

¹⁹ S. ZAMAGNI, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*, Il Mulino, Roma 2019.

²⁰ Commissione Europea, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente del 2000*.

²¹ V. J. MARSICK – K. WATKINS, *Informal and Incidental Learning in the Workplace*, Routledge, London and New York 1990.

²² V. J. MARSICK - M. VOLPE, *The Nature of and Need for Informal Learning*, in Id. (eds.), *Informal Learning on the Job, Advances in Developing Human Resources*, Berrett Koehler, San Francisco 1999.

²³ J. MEZIRROW, *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, tr. it., Cortina, Milano 2003; J. MEZIRROW, *La teoria dell'apprendimento trasformativo. Imparare a pensare come un adulto*, tr. it., Cortina, Milano 2016; L. FORMENTI, *Formazione e trasformazione. Un modello complesso*, Cortina, Milano 2017.



apprendimento contrassegnato da spontaneità, profondità, durevolezza nel tempo. Nel complesso, in esso è centrale l'esperienza e il riferimento diretto alla realtà.

Si pone, dunque, il problema del rendere evidenti tali apprendimenti scaturiti dall'esperienza: "esiste, quindi, un carattere implicito dell'apprendimento acquisito in modo informale, una sfera inespresa che genera uno spaesamento iniziale ma anche una certa difficoltà nel verbalizzare e nel rendere evidenti i saperi mobilitati per compiere determinate attività"²⁴.

Occorre, a tale riguardo, distinguere dal punto di vista formativo il "fare" dal "fare esperienza". Il "fare" sono gli eventi, le attività, le relazioni, che permettono di realizzare un'esperienza; il "fare esperienza", invece, consiste nel trasformare questi fatti in apprendimenti²⁵.

Affinché i volontari assumano consapevolezza di tali apprendimenti e siano in grado di trasferirli in altri contesti è necessario attivare processi di ricostruzione riflessiva delle esperienze, al fine di connettere esperienza-riflessione-apprendimento. Interessante è rilevare che la ricerca ha messo in luce come la riflessività sia la dimensione meno associata all'esperienza di volontariato. È fondamentale, dunque, in oratorio creare occasioni per riflettere criticamente sulle proprie pratiche, sul proprio modo di agire, individuando così nuovi itinerari e nuove prospettive. Vi è la necessità di innescare due processi:

- rendere le pratiche dei volontari conoscenza esplicita, quindi sostenere la presa di coscienza degli impliciti che governano l'agire quotidiano;
- promuovere percorsi evolutivi, che sono alla base di nuovi apprendimenti e cambiamenti.

Possiamo, in altre parole, sostenere che è necessario sia favorire il riconoscimento dell'esistente sia costruire a partire da esso. Diventa importante, dunque, costruire esperienze inedite a partire dalla povertà delle esperienze precedenti. Bisogna,

²⁴ P. DI RIENZO, *Il riconoscimento, la validazione la certificazione di competenze nel sistema italiano*, «Life-long Lifewide Learning», 2017, vol. 13, n. all. 30, p. 38.

²⁵ P.G. REGGIO, *Il quarto sapere. Guida all'apprendimento esperienziale*, cit., 2010.

cioè, aiutare la persona interessata a cogliere l'esperienza, quanto essa insegna; ma anche sollecitarla a riconoscere l'incompletezza della medesima, a vedere lo spazio insaturo, che può essere colmato da nuove esperienze²⁶. Tale percezione di incompletezza dovrebbe spingere i volontari anche ad aprirsi all'esterno, riconoscendo e valorizzando esperienze e pensieri provenienti da altri contesti.

²⁶ W. BENJAMIN, *Esperienza e povertà*, trad. it., Castelvechi, Roma 2018.



3. RESPIRARE L'ARIA DELLA CIVITAS: PER UNA LETTURA SOCIO-POLITICA DELLA RICERCA ODL²⁷

3.1 PREMessa, I SANTI FAUSTINO E GIOVITA

Nell'omelia in occasione della festività 2022 dei santi Faustino e Giovita,²⁸ il vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada ha affrontato il tema dell'educazione degli adolescenti e dei giovani. Forse ha sorpreso molti, giacché la festa dei patroni della città è l'occasione per parlare della città e quindi di scenari politici e sociali. La scelta di parlare di giovani e di educazione può forse essere interpretata come un allarme di rilievo politico? Forse sì, d'altra parte la costruzione di un ethos civico richiede la formazione delle giovani generazioni. Forse il vescovo ha inteso segnalare un'urgenza, una grave falla nelle dinamiche che presiedono l'evoluzione della città. Ci sembra interessante prendere la sua riflessione a pretesto delle cose che diremo.

Il disagio delle generazioni più giovani appare talvolta sotto forma di episodi drammatici ma ancora più ordinariamente sotto forma di una dura fatica colta dagli educatori, dalla famiglia, dalla scuola nell'atto di educare al punto da descrivere gli adolescenti e i giovani come smarriti, disorientati, illusi. La Chiesa ha contribuito all'educazione degli adolescenti e dei giovani anche attraverso gli oratori: c'è bisogno di ripensare anche gli oratori, oltre alla famiglia e alla scuola? Il vescovo nell'omelia cita anche don Bosco, ossia il promotore di questa straordinaria esperienza. Ritornare alle origini è un gesto che di solito si compie per segnalare la necessità di riscoprire il senso più profondo per poter riaggiornare. «L'educazione – afferma mons. Tremolada riprendendo don Bosco – è cosa del cuore. Essa chiama in causa la libertà, la verità e la relazione. Mira a fare di un soggetto non un competente ma una persona a tutto tondo, un esperto in umanità. Di questo c'è bisogno. Se guardiamo ai nostri ragazzi e ragazze e pensiamo al loro presente e al loro futuro, dovremo immaginare per loro un accompagnamento che li faccia crescere in una-

²⁷ Paragrafo a cura della prof. Roberto Rossini.

²⁸ I santi Faustino e Giovita, patroni della città di Brescia, si festeggiano il 15 febbraio. L'omelia cui si fa riferimento è disponibile a questo indirizzo: <http://www.diocesi.brescia.it/wd-document/festa-dei-santi-patroni-3/>.

nità. Il fine dell'educazione è infatti imparare a vivere, cioè a pensare nella verità, a decidere nella libertà, a rapportarsi nell'amore».

Don Bosco, peraltro, iniziò la sua opera a partire dai giovani più in difficoltà, come quelli che uscivano dal carcere riconquistando la libertà o come quelli che subivano "sulla loro pelle" il passaggio d'epoca della rivoluzione industriale e manifestavano gravi carenze religiose: una gioventù – usiamo le parole di quel tempo – povera, abbandonata, pericolante. Quindi ecco la necessità di agire secondo i bisogni dei tempi²⁹ per guidarli alla virtù e allontanarli dal vizio. E noi cosa possiamo fare, allora, per riaggiornare questa vocazione ai tempi che cambiano? Prima di rispondere entriamo nel vivo degli oratori.

3.2 LA QUARTA DIREZIONE

La ricerca svolta dall'Università Cattolica dà molte risposte per orientare il lavoro da fare. Anzitutto è una ricerca svolta con le persone che "fanno" gli oratori e quindi restituisce pienamente la realtà, nei suoi pregi e nei suoi limiti, nelle dinamiche e nelle stasi. Il fatto di avere scelto un approccio qualitativo aiuta molto l'analisi di questo piccolo universo, perché ha permesso di andare a fondo e riportare alla luce alcune parole importanti. Le conclusioni sono peraltro molto chiare ed esaustive. Non servono molti commenti. Ma sulla base di quanto si vuole sostenere serve sottolineare alcuni aspetti. Iniziamo da alcune parole-chiave.

Una semplice ricerca quantitativa delle parole usate nel rapporto fa emergere alcune cose interessanti. Una volta depurato il testo da parole come oratori/o, volontari/o-volontariato, interviste/intervistati e altre di appoggio metodologico o discorsivo – emergono le seguenti: esperienza/e (264 citazioni), persona/e (143), attività (106), competenza/e (70), vita (64), tempo/i (60), fare (59), servizio/i (54). Non ci sono dubbi: l'oratorio è un luogo dove si manifesta un fare attivo, un fare che richiede tempo e che è utile per la vita. Sono parole che potrebbero essere apprezzate anche in altri contesti, perché dicono di una vivacità, di una industriosità, di una

²⁹ P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'oratorio, una congregazione degli oratori*. Documenti, LAS, Roma, 1988.



vitalità che si riscontra attraverso le categorie di attività evidenziate dai ricercatori. Ma la qualità del legame che descrive questo fare attivo si gioca attraverso altre parole-chiave: dono, legame, reciprocità, convivialità, confronto. Quindi è un fare attivo nella reciprocità: un'esperienza umana di servizio utile, buona e bella. L'utilità, che avevamo avvertito attraverso la parola-chiave competenza/e, specifica la sua efficacia sociale e formativa.

Appare invece piuttosto limitato l'impatto delle parole di orientamento politico. La parola-chiave politica ottiene solo un paio di citazioni, poco di più l'aggettivo civico. Anche le quattro parole relative a quattro grandi virtù – buono/bene/bontà, vero/verità, bello/bellezza, giusto/giustizia – danno lo stesso esito, con bello e buono (29 e 42) in netto vantaggio su vero e giusto (20 e 4). Alcune parole non sono mai o poco richiamate, a titolo di esempio ecco libertà (1 citazione), uguaglianza, fraternità (2), pace, democrazia (1), repubblica, sindacato, partito (1), missione (2), visione, cattolico (1)³⁰, cittadino/i/anza (9). Questo non significa che l'oratorio non presenti o non abbia presentato attività di natura socio-politica (termine richiamato ben 13 volte e con la presentazione anche di qualche esperienza concreta), anzi! I ricercatori stessi individuano una specifica categoria di persone che hanno scelto l'impegno in questa direzione, dimostrando dunque che l'oratorio può: può essere un luogo naturale dove nascono vocazioni al sociale e al politico. Tuttavia questa dimensione rimane molto più debole rispetto ad altre di natura sociale. A testimonianza di una non indifferenza dell'oratorio rispetto alle dinamiche socio-politiche osserviamo più positivamente il conteggio delle parole riferite ai principi della dottrina sociale della Chiesa (anch'essa mai richiamata): persona (19), bene comune (8), solidarietà (4); nessuna citazione invece per sussidiarietà. Tutto questo ci porta a dire che sulla responsabilità politica occorrerà lavorare un poco di più.

3.3 COMUNITÀ E CONNESSIONI

Non si intende sostenere con ciò che in oratorio occorra "fare politica". Si intende sottolineare che sarebbe importante: condividere con le ragazze e i ragazzi

³⁰ Si riporta questo aggettivo perché spesso le declinazioni culturali dell'impegno dei cristiani in politica usano cattolico in coppia con aggettivi quali democratico, politico, popolare ecc.

una grammatica civile adatta alla contemporaneità, visti anche alcuni episodi di violenza; attrezzare le ragazze e i ragazzi a vivere la dimensione politica con consapevolezza; sollecitare e accompagnare la nascita di vocazioni all'impegno socio-politico; confrontarsi con alcune problematiche importanti del nostro tempo: le migrazioni, i migranti e gli stranieri (1 citazione), i temi etici, il lavoro (23) e la transizione digitale, il welfare, i poveri e la povertà (1), l'ambiente. Si può anche litigare – molto interessanti le testimonianze in cui si riflette sul fatto che in oratorio ci si può anche confrontare duramente – ma lo stile dell'oratorio è garanzia di un confronto (22) non distruttivo, capace di dialogo (5) e di discernimento (1) in un clima di condivisione (8) se non addirittura di convivialità (4). E allora questo significa che si può realisticamente affrontare questa dimensione. Ci sono anche delle buone prassi.

Per esempio padre Francesco Occhetta propone un metodo di formazione alla politica³¹ sperimentato con un gruppo di giovani fondando un'esperienza riflessiva chiamata "comunità di connessioni". L'obiettivo è pensare politicamente alcuni temi del dibattito pubblico alla luce della dottrina sociale della Chiesa e delle competenze che le persone possono apportare nel corso del dibattito. I giovani della comunità si incontrano con cadenza mensile: è preparata una introduzione spirituale, la lezione di uno o più relatori sul tema in oggetto, l'ascolto di un'esperienza che sta costruendo democrazia a proposito di questo tema; i lavori di gruppo su casi concreti e infine la condivisione plenaria e pranzo comune. È una sorta di palestra di discernimento politico. È un esempio di come "trattare" i temi politici. La scelta dei temi è decisiva: perché non affrontare con loro la questione (di fatto politica) dell'educazione degli adolescenti e dei giovani? Cosa fare per garantire a tutti una educazione? Cos'è l'educazione? Cosa possiamo promuovere per ricostruire assieme un ethos comune, un'etica condivisa³²? A che tipo di uomo e donna, di cittadino, miriamo la nostra formazione?

³¹ Cfr. F. OCCHETTA, *Le politiche del popolo. Volti, competenze e metodo*. San Paolo Edizioni, Torino, 2020.

³² E. BIANCHI, *Per un'etica condivisa*. Einaudi, Torino, 2010.



3.4 WE CARE

Abbiamo citato un esempio di pratica di formazione politica – ma ve ne sono anche altri, ovviamente – per dimostrare che le esperienze positive ci sono e sono già “all’interno del mondo cattolico”. I vuoti si riempiono: se le categorie del dibattito pubblico non sono elaborate all’interno di contesti buoni, positivi, umani, rischiano di essere mutate da contesti magari più persuasivi ma più distruttivi. La democrazia che nasce “dal basso”, dalle riflessioni dei protagonisti, da chi non può sottrarsi dal partecipare alla vita della città sono tutti esperimenti importanti e significativi nella vita delle persone. Le cose fatte insieme – come più passi della ricerca mettono in luce – le relazioni umane quando sono messe alla prova di un lavoro in comune o di un impegno collettivo rimangono stampate nelle biografie delle persone: le segnano positivamente per tutta la vita. La comunità, la città, la civitas necessita di persone formate così, abituate per istinto a pensare in termini di bene comune o – rubando una frase di un intervistato – improntati «dalla fiducia nell’uomo, nel suo inesauribile tendere alla verità: il mondo dell’adulto ha oggi il dovere di testimoniare questa speranza presso le giovani generazioni».

I ricercatori hanno classificato alcune attività svolte in oratorio: attività religiose, attività di animazione, campi residenziali, attività caritatevoli, sport, spettacolo, attività socializzanti, attività familiari. In ognuna di queste dimensioni è possibile identificare alcuni nuclei del politico, cioè di una riflessione su cosa sia più utile per costruire una città a misura d’uomo inclusiva per tutti. A titolo di esempio citiamo l’orario delle messe, la formazione sportiva, il fare famiglia, il cosa rappresentare a teatro come contributo culturale, al chi assistere e in che modo, a come rendere la chiesa un “luogo centrale” per il quartiere, al come promuovere una cultura della pace, al come comportarsi con gli adolescenti più difficili: tutto concorre a formare una coscienza anche civile, capace di dire ancora l’I care³³ attraverso l’esperienza del We care. Va riscoperta anche semplicemente la politica come forma di utilità: utilità, lo ricordiamo, è una parola che la ricerca sottolinea con particolare forza. Come la catechesi oratoriana – si sottolinea nel report - non presenta sistemi di pensiero o quadri teologici astratti, perché le sue attuazioni sono nel contesto del-

³³ SCUOLA DI BARBIANA – L. MILANI, *Lettera a una professoressa*. Libreria editrice fiorentina, Firenze, 2010 (orig. 1967).

la solidarietà quotidiana, allo stesso modo la riflessione politica oratoriana può anche prescindere da quadri astratti e teorici per dedicarsi alla concretezza delle soluzioni. Anche in questo caso l'obiettivo è duplice: un'utilità sociale concreta e un'utilità di senso perché si è capaci di offrire messaggi significativi dentro il tempo che si condivide.

3.5 VISIONE E CONCRETEZZA

Tra gli esempi di una utilità concreta – oltre allo sport, allo spettacolo, alle competenze organizzative, sociali e culturali – è doveroso richiamare la transizione digitale, che sta modificando le forme delle nostre relazioni e che potrebbe richiedere un impegno anche da parte dei giovani a servizio dell'utilità civile: gli oratori come lab-oratori. Non è questa la sede per approfondire la questione, ma è necessario metterla all'ordine del giorno³⁴. Tra gli esempi invece di una utilità più a lungo termine riprendiamo semplicemente un passaggio della ricerca: Com'è noto la questione del deficit di coscienza civica e di cura per il bene comune è di stringente attualità per il nostro Paese, tanto da aver spinto il governo italiano ad introdurre nel 2020 l'insegnamento dell'educazione civica [...] Si tratta piuttosto di considerare il valore intrinseco dei processi partecipativi che vengono messi in campo attraverso l'oratorio e di valutare se e come implementare alleanze e collaborazioni tese a favorire e sostenere il complesso processo di rigenerazione del capitale sociale a livello territoriale [capace] di mettere a sistema questo significativo laboratorio di iniziazione al volontariato con altre esperienze e percorsi di cittadinanza attiva più strutturati in una prospettiva condivisa di fronteggiamento delle sfide del nostro tempo e di costruzione del bene comune. È così. Ciò che soprattutto dobbiamo imparare e trasmettere non è solo il saper dire il sì o il no a ciò che il dibattito, il sistema, il mondo ci pone di fronte o ci propone. Non si tratta tanto di fare i "valutatori delle opinioni e delle cose", quanto piuttosto affermare dove s'intende andare, proporre orizzonti verso i quali far camminare le nostre comunità e i nostri giovani. La concretezza deve essere associata alla visione. È così che l'esperienza dell'oratorio diventa un mezzo per fronteggiare la sfida che ci siamo assunti a partire dall'esperienza di don Bosco: lui agiva all'interno di un grande passaggio d'epoca e noi... anche.

³⁴ L. PEYRON, *Incarnazione digitale. Custodire l'umano nell'infosfera*. Elledici, Torino, 2019.



L'oratorio, lo ricordiamo, è solo un mezzo. E le attività sono un pretesto, un grande pretesto per far emergere la spiritualità delle cose, per creare l'occasione giusta, per proporre esperienze significative, semplicemente per far respirare l'aria buona della spiritualità.

3.6 UN CORPO E UN'ANIMA

Dunque la ricerca fa emergere che la dimensione maggiormente percepita dagli intervistati è relativa alla sfera valoriale - associata in particolare all'utilità e alla bontà - e, a seguire, alla sfera emotiva. Chi attraversa l'esperienza dell'oratorio trova un'utilità calda, legata all'esperienza relazionale. L'oratorio sarà sempre più un'esperienza comunitaria, orizzontale, reticolare a causa della minore disponibilità di preti. L'oratorio può diventare un luogo di sperimentazione dove le buone prassi del proprio quartiere, comunità o comune trovano un contenitore, una considerazione, un contesto utile e caldo. Ma non solo: potremmo osare di più.

L'oratorio permette ai nostri ragazzi di avvicinarsi il più possibile all'anima della città. È un'esperienza che la Chiesa ha il privilegio di vivere nella città - come si afferma nella Lettera a Diogneto - e che l'oratorio è tra i pochi soggetti in grado di far sperimentare alle ragazze e ai ragazzi: cosa ci tiene uniti, cosa ci giustifica e ci rende degni di vivere, cosa ci fa sentire vivi e ci dà la forza di andare avanti nonostante tutte le delusioni, qual è la vocazione della nostra comunità, dove ci sta portando la nostra storia comune, quale futuro ci fa battere il cuore? Sono tutti elementi e interrogativi che sostengono il corpo sociale e che non hanno luoghi di discernimento. In termini semplici, concreti, utili e popolari l'oratorio è uno dei luoghi dove può nascere qualche risposta. Potremmo dire che l'oratorio è il luogo dove l'animazione sociale sa trasformarsi anche in custodia e cura dell'anima della città: il respiro della città col respiro della spiritualità.

Anche in questo l'oratorio potrebbe avere in futuro un ruolo quasi esclusivo, perché la cultura che respiriamo è frettolosa, rapida, da consumare facilmente, tutta gioca-

ta sui tempi brevi, come ci spiega Harmut Rosa³⁵. La ricerca dimostra che la “Casa del Dono” è possibile se diventa un luogo di educazione alla spiritualità: non di uno spiritualismo astratto, ma – anche qui – di una spiritualità concreta, giocata sul senso e sul gesto, sulla capacità di darsi tempo e di uscire dalla logica dell’orologio. Una delle parole-chiave che più si sono imposte è appunto tempo. Ci manca il tempo per fare tutto, tutto è corsa, fitness sociale con misurazione incorporata della prestazione. Invece, soprattutto nelle biografie di chi ha vissuto l’oratorio da giovane e ora è adulto, scopriamo che la qualità del tempo ha dato un senso alle esperienze e alle vite delle persone. Manca il respiro, ci dicono alcuni drammi. L’oratorio deve restituire il giusto battito del tempo per respirare il mondo che si vede e quello che ancora non si vede.

3.7 FEDE, SPERANZA, CARITÀ

L’appello al coinvolgimento nella storia e nelle dinamiche della comunità civile, della civitas, è importante non solo perché si può dare di più alla “città”, ma anche perché essa stessa può ritrovare nell’oratorio un luogo centrale. Non possiamo nascondere il fatto che sempre meno giovani frequentano i nostri oratori. A volte questa riduzione si coglie anche attraverso la separazione che c’è tra la presenza in oratorio e la presenza durante le celebrazioni liturgiche, col rischio che le celebrazioni liturgiche si reggano su generazioni solo anziane e già formate e l’oratorio si trasformi in un “centro di servizi”, in un centro di aggregazione. Non è un dramma: ma dobbiamo essere consapevoli che può andare bene se lo cogliamo come “pretesto”, come opportunità di fede attraverso l’umano. L’oratorio come mezzo, non come fine: come pretesto. Alessandro Manzoni ci racconta per centinaia di pagine di una storia d’amore tra due giovani, ci parla della città, della pandemia, dei tumulti, delle ubriacature e delle monache: è tutto un grande pretesto per parlare dell’opera della Provvidenza di Dio che agisce attraverso la storia, sia personale sia civile, per far emergere i fili che spiegano la storia della salvezza.

Così anche noi. Tenendo presente le tante etnie e i molti approcci culturali della città, la pandemia e la violenza, l’oratorio può essere il luogo dove si ascolta e si

³⁵ H. ROSA, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica nella tarda modernità*. Einaudi, Torino, 2015.



elabora, si parla con disinvoltura e in modo informale, dove si discerne, dove si cerca di vivere come fratelli, dove si percepiscono le tracce spirituali di un disegno più grande. Il coinvolgimento con le "cose del mondo" - anche con le sofferenze e le fragilità del mondo (proprio come don Bosco) - potrebbe avere un effetto benefico per tutti. Questo è un mondo al quale possiamo portare un contributo importante di fiducia - di legami fiduciari veri, sinceri, accoglienti, generativi, personali: analogie della fede - di attesa desiderante - così necessaria per progettare, per realizzare eventi di senso, per immaginare un futuro "bello" o quantomeno un periodo di attività insieme per fare qualcosa che convince, per non essere soli - e di amore sociale - capace di sacrificarsi per il bene di tutti e non per emergere, per essere inclusivi e "sentire" gli altri. Questo lo possiamo fare con grande competenza, soprattutto ora in un momento di crisi: l'oratorio può diventare un lab-oratorio.

4. LA CERNIERA DELLA CARITÀ: PER UNA LETTURA PASTORALE DELLA RICERCA ODI³⁶

4.1 IL VOLONTARIATO NEGLI ORATORI

Il rapporto tra oratorio e volontariato è un dono particolare per la nostra tradizione pastorale, uno di quei doni a cui ci si può facilmente abituare perché quotidianamente presente e che, quindi, ha bisogno di un'attenzione più puntuale per essere valutato e utilizzato. La ricerca Odielle sul significato e valore del volontariato in oratorio ha il pregio di evidenziare questa ordinaria ricchezza e ci permette qualche valutazione pastorale sul quotidiano dei nostri ambienti e delle nostre scelte, cosa, anche questa, particolarmente preziosa in un tempo che ha bisogno di ritornare ai significati originari più che alla ricerca di cose strabilianti o straordinarie.

Ovvio che oratorio e volontariato non siano troppo distinguibili. Ovvio, ma interessante: l'oratorio sta in piedi solo con una marea di volontari, di ogni età e di ogni censo sociale; e il volontariato in oratorio ha una connotazione tipica di spontaneità, di fruizione immediata, di possibilità di declinarsi in tante situazioni, dalle più semplici a quelle più complesse, da quelle più legate al servizio manuale a quelle più dedicate ai percorsi educativi. Quindi il rapporto oratorio e volontariato è reciprocamente generativo e perennemente in movimento: con una semplicità straordinaria passa di mano in mano, diventa esperienza che coinvolge i ragazzi che arrivano e che crescono esattamente sperando di diventare capaci di fare qualcosa in oratorio per gli altri; è talmente vicino alla forza originaria della vita e dell'esistenza da non rimanere esperienza confinata dentro le mura dell'oratorio. È l'ossigeno e il sangue, senza il quale non c'è possibilità di costruire altro: se non ci fosse il volontariato l'oratorio morirebbe ed è preoccupante quando si intravedono segni in questa direzione.

Perché questo legame simbiotico? È stato creato solo dalla prassi oppure c'è qualcosa più in profondità di originario?

³⁶ Paragrafo a cura di don Marco Mori.



4.2 IL PRIMATO DELLA CARITÀ

La ricerca suggerisce di cercare tracce profonde, perché l'esperienza del volontariato in oratorio appare totalizzante, capace di toccare ogni corda dell'esperienza umana (emozionale, relazionale, progettuale, cognitiva) e delle relazioni (legami, organizzazione, esperienze, capacità). Qui ci viene consegnato qualcosa di più che un legame forte; ci viene testimoniata una verità sulla natura stessa dell'oratorio, il quale trova evidentemente la ragione della sua esistenza non tanto nell'educativo quanto nel caritativo. L'oratorio esiste per un senso profondo di amore, che chiamiamo *carità* nell'accezione più bella che il cristianesimo possa esprimere: l'amore ricevuto da Dio ci trasforma in gente capace di amare come il Signore. Gli oratori, più o meno consciamente, sono nati per questa capacità di prendersi a cuore le storie dei più piccoli, certamente per farle crescere, ma prima ancora che con gli obiettivi didattici, con quelli di relazione profonda, di bene per le persone. La spontaneità del legame tra oratorio e volontariato certifica, se ce ne fosse ancora bisogno, questa scelta: in oratorio la carità gode del primato; persino l'educativo viene dopo ed è interpretato a partire da questa scelta originaria della comunità: si vuole bene ai ragazzi e, quindi, si dona a loro ciò che serve per crescere. Proprio per questo la prima cosa che serve non sono le cose che si fanno, ma il bene che ciascuno di noi, a sua volta, può regalare all'altro: la carità è motivo, metodo, obiettivo dell'educativo in oratorio.

È possibile, infatti, sovrapporre i confini del volontariato con quelli della carità: il volontariato è più esposto al fare che al riflettere, come la carità; è più capace di accoglienza spontanea, come la carità; è più aperto alla partecipazione di tutti e al contributo che ciascuno può dare, come la carità; è più preoccupato di arrivare al bene, che di custodire una verità in cui riconoscersi, come la carità.

Dire che la carità è l'ottica principale che giustifica la presenza del volontariato in oratorio significa anche affermare che l'educativo che nasce da lì è portato in dote esattamente dalla carità. Cioè la condivisione della vita all'interno dell'oratorio, tramite il dono di se stessi, sostiene un modo particolare di crescere: la carità è anche un dono educativo, ed è evidente nella ricerca Odielle la capacità pedagogica che porta con sé l'essere volontari nel contesto dell'oratorio. La potremmo definire il "processo cerniera". La carità opera educativamente come una cerniera che unisce gradatamente mondi differenti, permette l'accostamento di capacità al-

trimenti distanti, suscita esperienze che fanno condividere orizzonti di significato e di progettualità che potrebbero apparire divergenti. La carità unisce, non divide. La carità offre una progettualità olistica.

4.3 L'ORIZZONTE EDUCATIVO DELLA CARITÀ

Passiamo in rassegna la ricerca Odielle ed evidenziamo dove, concretamente, la scelta del mettersi al servizio degli altri sostiene questo orizzonte educativo.

La carità si dimostra cerniera della realtà in tanti casi. Lo è quando consente ai volontari l'opportunità di passare dal dire al fare, cioè quando permette un'esperienza diretta che offre interpretazione all'esistenza. Ad esempio, mettersi al servizio dei più piccoli da parte degli adolescenti durante il periodo estivo, permette loro di trovare applicazione a ciò che hanno studiato durante l'anno scolastico, o piuttosto di comprendere che non basta dire a parole ma ci si deve impegnare realmente. Da notare, anche in questo caso, come il passaggio dal dire al fare sia bidirezionale, cioè non solo il dire che illumina il fare, ma anche il fare che dà consistenza al dire.

La carità offre un contesto in cui i giovani animatori si possono misurare con se stessi e con l'altro. Ecco un'altra cerniera della carità, quella che fa passare dall'*io* al *noi* e che aiuta questi due mondi a non sentirsi l'uno indipendente dall'altro o, peggio, l'uno contro l'altro, ma elementi essenziali entrambi per essere e crescere come persone. Occorre l'individuo che si metta al servizio della società. Occorre la società che sostenga le scelte dell'individuo. Occorre maturare in se stessi, ma anche prendersi a cuore il bene di tutti, coniugando privato e politico. La carità ci permette di fare esperienza del fatto che, crescendo insieme, si cresce molto di più anche a livello personale.

Interessante è, inoltre, la cerniera fra il dentro e il fuori dell'oratorio. Fare il volontario fa acquisire competenze e aiuta ad interpretare tutta la vita fuori dall'oratorio con la stessa visione che deriva da questa esperienza. I valori legati al volontariato, come la cooperazione, la pazienza, la capacità di organizzarsi, la bontà, lo sguardo educativo, la collaborazione, la costruzione di cose belle vengono trasportati spontaneamente nella valutazione della vita; ci si ricorda di questi aspetti,



li si ritrova in altre esperienze, li si porta con sé come bagaglio prezioso e bussola di orientamento. La cerniera, qui, è tra il prima e il dopo l'oratorio, fra lo stile del cortile e le scelte che si devono fare dal cortile. Cerniera davvero preziosa, perché profonda ed efficace.

Rimane un po' in sottofondo, ma se ne riconosce l'importanza, la cerniera tra la fede e la vita. La carità ha già dentro la fede, è irriducibile ad un fatto solamente umano, si riconosce nel Vangelo di Gesù l'originarietà di questo atteggiamento. Certamente l'aspetto veritativo della fede non gode di un clima attento, soprattutto da parte delle giovani generazioni, per tanti motivi, tra i quali spicca il fatto che vengono esposti, anche nelle loro amicizie, all'incontro con altre fedi e si assume, quindi, un atteggiamento quasi di neutralità. Ebbene la carità è cruciale per iniziare una cucitura tra la fede e la vita, perché permette come atteggiamento di accogliere tutti, anche quanti esprimono fedi diverse; perché è marcata dal Vangelo, e quindi dall'atteggiamento di fiducia verso gli altri e la vita, dal fatto che c'è uno spazio reale anche dentro una comunità confessante come quella cristiana in cui non ci si incontra con il diverso per caso, ma per davvero. La carità sa accogliere sulla fede altrui e sa pazientare sulla propria. Ci impedisce di diventare fondamentalisti e ci insegna a non essere lassisti. Ci impegna a condividere tutto quello che possiamo, a farlo sul serio, a non trascurare la profondità della nostra vita pensando che questa possa dividerci dall'altro.

Infine, possiamo notare la capacità di essere cerniera dell'esperienza di carità nel volontariato anche in alcuni aspetti organizzativi dell'oratorio, che non sono meno importanti perché spesso sono quelli immediatamente giocati e necessari nell'esperienza concreta. Fare il volontario in oratorio aiuta a passare dall'essere fruitore all'essere attore di un'azione educativa, a farlo in entrata e in uscita più volte, magari nei tempi diversi dell'anno (gli adolescenti sono attori educativi durante l'estate, spesso sono fruitori di un'attenzione educativa specifica durante il corso dell'anno). Assumere qualche responsabilità nell'ambito educativo aiuta i più giovani a passare dall'animazione al dono di sé, facendo gustare il fatto che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Si passa da una spontaneità dello stare insieme fra pari, ad una consapevolezza che è possibile costruire qualcosa di bello per sé e per gli altri nel servizio educativo. Si riesce ad assumere un impegno fatto di scelte precise, anche impegnative e continuate nel tempo, superando un atteggiamento fatto

solo di scelte legate al piacere di stare insieme, al proprio gruppo, al tempo libero: la carità è cerniera fra ciò che è desiderio di stare bene nel divertimento legato a se stessi e al proprio gruppo, con ciò che è impegno nello scoprire la bellezza del costruire qualcosa insieme, certamente di impegnativo, ma sicuramente di molta più soddisfazione personale e di gruppo.

4.4 L'EFFICACIA DELLA CARITÀ

La carità resta una cerniera, non diventa qualcosa di più nella prospettiva educativa. Permette un'esperienza vera, profonda, che poi rimane nelle mani di colui che l'ha vissuta. Non diventa per forza una gabbia che rinchioda in alcuni schemi. Non è una fiamma ossidrica che sigilla per sempre i valori scoperti e vissuti. Il volontariato lascia libero chi lo compie, è posto di sicuro nel suo cuore, in profondità, per essere scelto, sempre, ogni volta. Così la carità usa un'efficacia delicata, imprime una memoria gentile, esprime una scelta da rinnovare, sollecita un'adesione non solo nel passato ma nel futuro.

Basta questa esperienza per costruire l'oratorio? Non è forse troppo insicura e mutevole? Non ci sarebbe bisogno di percorsi più chiari, efficaci, incisivi? Non rischiamo di fare tante cose che, poi, si sciolgono come neve al sole?

Le questioni sono serie e di non facile risposta. Concludiamo non tanto rispondendo con un sì o un no, ma indicando una prospettiva chiara, che la carità esercitata in oratorio, nella forma del volontariato, di sicuro tutela.

4.5 L'ORATORIO DELLA CARITÀ

Siamo in un tempo in cui, come oratori, ci sentiamo piccoli e, a tratti, insignificanti. Per tanti motivi, uno dei quali, forse il più presente, riguarda la questione che ci sentiamo defraudati delle tante cose che noi facevamo e che oggi fanno tanti altri soggetti. In realtà, a ben guardare, l'oratorio non dovrebbe avere nostalgia di ciò che altri hanno "saccheggiato" dalla nostra tradizione educativa, ma ne dovrebbe essere felice. Soprattutto perché le scelte dell'oratorio sono sempre state caratteriz-



zate dalla profezia, dall'anticipare i processi più che dal gestirli o seguirli. Quando nessuno faceva scuola, noi facevamo scuola. Quando nessuno offriva sport a tutti, noi aprivamo i nostri campetti e le nostre palestre. Quando nessuno riusciva a gestire l'educativa di strada, noi aprivamo i nostri cortili. E adesso? Cosa stiamo facendo di profetico dentro la fatica di gestione dei nostri oratori? Esattamente quello che la ricerca Odielle ci consegna: diamo ai ragazzi l'opportunità di avere uno spazio e un tempo di carità, dove amare gli altri, prendersi cura di loro, misurarsi con i problemi da risolvere, costruire un'accoglienza aperta a tutti indiscriminatamente, offrire l'opportunità a tutti di essere disponibili e di donare un pezzo di se stessi (sì, anche a quelli più scalagnati...), dire che è possibile immaginare un futuro di solidarietà e non di terrore. Questo facciamo, l'oratorio della carità! Dono prezioso per il futuro di tutti. Profezia di un domani che arriverà, perché posato con delicatezza e fiducia sulle spalle dei più giovani. Sfido chiunque a dimostrare che il volersi bene concretamente e non retoricamente non sia il bene più prezioso di cui abbiamo bisogno, per oggi e per domani.







GLI
SGUARDI
DI ODL

1. Vita comune

Una ricerca per la pastorale
sulle comunità a tempo dei giovani

2. Educare oltre

La pastorale degli adolescenti
nell'informalità

3. E-state in oratorio/1

L'esperienza educativa degli adolescenti
negli Oratori estivi e nei Cre-Grest lombardi

4. E-state in oratorio/2

La formazione e la sussidiatura
per gli Oratori estivi e i Cre-Grest lombardi

5. Lo sport in gioco

L'esperienza educativa
attraverso lo sport negli oratori lombardi

6. Preadolescenti in oratorio

Una sperimentazione educativa
attuata in Lombardia

7. Giovani e fede

Identità, appartenenza e pratica religiosa
dei 20-30enni

8. Accompagnare i 20-30enni

Una ricerca su 17 gruppi giovanili
delle Diocesi lombarde

9. L'oratorio oggi

Ricerca quantitativa e qualitativa
sugli oratori in Lombardia

10. Assetati di domani?

Gli adolescenti lombardi
e la domanda sul futuro

11. Giovani e vita comune

Ricerca quantitativa e qualitativa sulle
esperienze di vita comune giovanile in Lombardia

12. Nuove forme di regia


Una sfida per il futuro
degli oratori lombardi

13. Sfide educative in oratorio

L'educatore retribuito tra passione
e professionalizzazione

14. La casa del Dono

Indagine sugli oratori lombardi
e il volontariato



Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in nessuna forma e con nessun mezzo
(elettronico o meccanico, inclusa la
fotocopia e la registrazione od ogni altro
mezzo di ripresa delle informazioni) senza il
permesso scritto di ODL: **info@odielle.it.**


Realizzato con il contributo di



**Regione
Lombardia**

Finito di stampare nel mese di Marzo 2023
presso Tipolitografia Pagani srl

EDIZIONI OPERA DIOCESANA SAN FRANCESCO DI SALES



La nuova collana *Gli Sguardi di ODL* nasce per rispondere al bisogno di condividere percorsi, riflessioni ed esperienze che in questi anni hanno interessato a vario titolo gli oratori della Lombardia. Si tratta di uno strumento offerto a tutti coloro che sono coinvolti nella pastorale degli adolescenti e dei giovani affinché si possa avere in comune *un certo sguardo*, cioè uno stile comunitario nel vivere la sfida di educare le nuove generazioni alla luce del Vangelo.

Con *Gli Sguardi di ODL* non si intende raccogliere solamente ciò che già si è fatto, ma altresì aiutare la pastorale giovanile delle nostre parrocchie a *guardare avanti*, sostenendo un saggio rinnovamento delle pratiche pastorali. Di fronte alle sfide e alle opportunità dell'oggi, è necessario che in oratorio sia la riflessione che la progettazione sappiano cambiare e migliorarsi, ponendo fiducia nel futuro.

Un elemento qualificante di tutti i numeri della collana è quello di porre in sinergia la prospettiva pastorale con quella scientifica. Le scienze umane sono un interlocutore e allo stesso tempo un valido sostegno nell'aiutarci a guardare ciò che accade, per poterlo comprendere e discernere. Ogni ricerca si avvale della collaborazione di alcuni docenti universitari e di alcuni operatori di pastorale giovanile: insieme condividono, con uguale passione educativa, le riflessioni, mettendo a disposizione competenze diverse, in un confronto impegnato e vicendevolmente arricchente.



GLI
SGUARDI
DI ODL

ULTIMI NUMERI

11. Giovani e vita comune

Ricerca quantitativa e qualitativa sulle esperienze di vita comune giovanile in Lombardia

12. Nuove forme di regia

Una sfida per il futuro degli oratori lombardi

13. Sfide educative in oratorio

L'educatore retribuito tra passione e professionalizzazione

14. La casa del Dono

Indagine sugli oratori lombardi e il volontariato.